



anno 79 n.326 sabato 30 novembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parola di Gianfranco Fini:
«Mi sento a disagio
nel frequentare questo



**Parlamento tra fatti di mafia
e delegittimazione
delle Camere. È ora che lo**

capisca anche Umberto Bossi».
Da un discorso del Segretario
nazionale Msi-An, 28 marzo 1993

Il governo della Cirami toglie ai più poveri

*Niente bonus fiscale a un milione e 200mila pensionati, annullata una scelta dell'Ulivo
Ciampi insiste: state dissipando un patrimonio. Fiat, sempre peggio: trattativa bloccata*

ROMA Da quest'anno circa un milione e duecentomila pensionati - i più poveri - non potranno più godere del bonus fiscale di 150 euro che era stato concesso dai governi dell'Ulivo. È l'ultima novità che viene dalla Finanziaria di Tremonti. Durissime le reazioni, prima fra tutte quella dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil.

Ieri intanto, dopo l'allarme sulla caduta di competitività dell'Italia in Europa, il presidente Ciampi ha nuovamente sferzato il governo e gli imprenditori. «Abbiamo perso competitività e quote di mercato - ha detto davanti ai Cavalieri del lavoro e a Berlusconi -, serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti».

Cattive notizie, infine, anche dalla Fiat. La trattativa si è già fermata: l'azienda conferma tutti i tagli, il governo resta a guardare.

ALLE PAGINE 2-3 e 15

L'ALLARME DEL QUIRINALE

Laura Pennacchi

Si moltiplicano gli allarmi sullo stato dell'economia e della società italiana. L'inflazione aumenta, la produzione flette, l'occupazione nelle grandi imprese crolla, la crisi della Fiat è eclatante, le esportazioni diminuiscono vertiginosamente, le entrate fiscali conoscono decrementi senza precedenti in assoluta inversione di tendenza con i cinque anni precedenti, i conti pubblici non appaiono sotto controllo.

SEGUE A PAGINA 31



Caso Previti

Il procuratore aggiunto:
Perugia è come Milano

Marco Travaglio

PERUGIA Per molti, forse troppi, è l'antiBocassini. Qualcuno vicino a Cesare Previti giura che sta per indagare Ilda la Rossa o il capo della polizia Gianni De Gennaro. Molti berlusconiani confidano che la sua indagine sulla famigerata bobina del bar Mandara aiuterà il Cavaliere e i suoi coimputati a spostare i loro processi da Milano a Brescia o, come chiede Previti, a Perugia.

SEGUE A PAGINA 6

Razzismo

**Castelli contro l'Europa
Gentilini vuole
«licenza di uccidere»**



Il sindaco di Treviso Gentilini disegna un teschio sulla strada: «Pericolo immigrati»

Immigrati, islamici, razzismo: Giovanni Paolo II e la Lega che governa. All'irraguardoso accostamento costringe la contemporaneità (ieri) di tre prese di posizione talmente opposte da imporre una doverosa attenzione. Così mentre il Papa raccomandava il dialogo per contrastare lo «scontro di civiltà», il sindaco di

Treviso Gentilini chiede al Governo (per difendersi dagli immigrati) di poter armare i cittadini e l'abolizione dal codice penale dell'«eccesso colposo di legittima difesa». E a Bruxelles il ministro Castelli sul razzismo isola l'Italia dall'Europa.

A PAGINA 13

L'Udc minaccia il premier: ce ne andiamo

I ministri disertano la riunione del governo. Volontè: non è escluso il nostro appoggio esterno

Ieri due ministri Udc, Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi hanno disertato il Consiglio dei ministri, per evitare di chiedere le dimissioni di Lunardi: lo spunto della protesta la mancata delega al viceministro alle Infrastrutture Tassone, ma il disagio va dal caso Rai all'asse Berlusconi-Bossi sulla Devolution. Volontè: «Pensiamo a un appoggio esterno al governo». Ed è gelo fra il premier e il presidente della Camera, Casini.

LOMBARDO A PAGINA 7

Kenya

Dodici arresti
per gli attentati
Fuga in massa
dei turisti

ALLE PAGINE 8 e 9

Terremoto, un mese dopo stanno ancora così



Bambini nella tendopoli di San Giuliano

FIERRO A PAGINA 11

La lezione di Pravettoni

OGGI VI DICO CHI È IL PADRE DI MARZULLO

Paolo Hendel

L'imprenditore, il genio della finanza, l'uomo con gli affari nel sangue ma non nel cervello. Di recente nominato consulente del Governo con delega speciale agli Affari Sporchi, Carlo Pravettoni è stato introdotto nella stanza dei bottoni e, scambiandoli per mentine, ne ha inghiottiti dodici. «Niente paura gente, tanto li rifaccio domani!» è stato il suo rassicurante commento a conclusione dell'accaduto. «Studenti di Architettura di Firenze, io Carlo Pravettoni mi rivolgo a voi in veste ufficiale come consulente personale del Presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi, modestamente parlando.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo
Abiura o rogo

Excalibur, come avevamo previsto, sta uccidendo Raidue. Giovedì in prima serata la rete ha toccato il fondo, risultando ultima tra le nazionali, addirittura settima. E pazienza per l'Auditel. Soggià ha già un diavolo per capello a inseguire i suoi incubi, anche senza curarsi degli ascolti. Del resto, non di televisione si tratta, ma di sevizie inflitte per farci confessare tutti i peccati che non abbiamo commesso. Il piccolo inquisitore Soggià offre al pensiero laico due sole possibilità: l'abiura o il rogo. Meno male che lo spettatore, rispetto a Galileo o Giordano Bruno, ha un optional: il telecomando. E fino a quando (non manca molto) troveranno il modo di inchiodarci il video direttamente nell'occhio, potremo sfuggire al supplizio. In seconda serata però c'era Chiambretti, con una banda di vecchi personaggi (definiti 'vintage' dal geniale Costantino della Gherardesca) capaci di rianimare il caro estinto: la Rai. Funari, per esempio, col suo delirio organizzato, è in grado di prevedere il passato, avendo già vissuto tutto il futuro. Canuto e invasato di verità, ha urlato nel video la sua sentenza sul direttore di Raidue: «Marano di televisione ne capisce meno di un cazzo». Nessuno ha osato smentirlo.

MONDADORI

BOERI
DEBENEDETTI
ICHINO
LOMBARDI
MANGHI
ONOFRI
RANIERI
ROSSI
SALVATI
TARGETTI
TREU
E IL LAVORO
DELLE RIFORME

NON BASTA DIRE NO!

www.mondadori.com/libri

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

ARTE

Somalia

Presentazione del rapporto internazionale di Medici Senza Frontiere

Mercoledì, 4 dicembre 2002 ore 12:30
Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio, 131
Roma

La tenacia della speranza

www.medicisenzafrontiere.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Quest'anno niente bonus di 150 euro per circa un milione e duecentomila pensionati più poveri. La denuncia arriva dai sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, che in una nota unitaria chiedono «al più presto un confronto con il ministro del Welfare Roberto Maroni». Il contributo, concesso dal governo dell'Ulivo nella Finanziaria per il 2001, sarà «cancellato» già da quest'anno per via di «un'interpretazione restrittiva che è stata data alla norma - continua la nota - a sostegno dei pensionati cosiddetti incapienti». In sostanza si tratta di quei soggetti che, avendo redditi molto bassi, non possono usufruire delle detrazioni previste per coloro che presentano la dichiarazione dei redditi. Insomma, si «taglia» proprio nelle fasce meno abbienti, a dispetto delle grandi dichiarazioni sull'attenzione per i più poveri.

Secondo Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil va al più presto trovata una soluzione, riconoscendo ai più poveri la possibilità di essere rimborsati, anche solo parzialmente, di quelle spese indispensabili come quelle sanitarie, farmacologiche e per le persone a carico. Tutte «voci» in uscita che famiglie più ricche (o anche meno povere) possono detrarre e che invece paradossalmente per i più poveri devono essere sostenute integralmente. «È uno dei tanti e crescenti paradossi di una legislazione demagogica contro cui i sindacati si battono con proposte di razionalizzazione e di equità - scrivono le tre sigle - Se il governo e il Parlamento vogliono davvero adottare politiche fiscali in favore degli anziani e, in generale, dei ceti più disagiati, devono introdurre nella Finanziaria norme che recuperino una tendenza che, lasciata a se stessa penalizza i più poveri tra i poveri».

In realtà la Finanziaria in discussione al Senato più che destinare,

Quasi certa la proroga per tutto il 2003 degli sgravi del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie

“ La somma concessa dai governi dell'Ulivo sarà cancellata già da quest'anno. I sindacati chiedono un incontro urgente con il ministro Maroni



La Finanziaria in discussione al Senato più che destinare cancella stanziamenti per il welfare. Intanto il Tesoro mette in campo una mini manovra da 2,5 miliardi ”

Meno soldi per i pensionati più poveri

Circa un milione e 200mila persone non potranno più godere del contributo di 150 euro

cancella stanziamenti per il welfare: scompare il reddito minimo d'inserimento, vengono congelati i trasferimenti ai Comuni che erogano servizi sociali. Quanto agli aiuti per le giovani coppie (rigorosamente sposate) proposti proprio da Maroni, gli stanziamenti provengono tutti dal fondo per le politiche sociali. Non c'è un euro in più. Semmai c'è in meno. E per effetto dei vasi comunicanti, alcuni soggetti deboli prenderanno qualcosa a scapito di altri altrettanto deboli. Nel faldone dei 400 emendamenti dell'opposizione ancora da esaminare c'è la proposta di un aumento degli assegni familiari presentata dai cristiano-sociali e sottoscritta da tutti i capigruppo dell'Ulivo. In particolare si chiede di

aumentare lo stanziamento per 380 milioni di euro per il triennio 2003-2005. «Gli importi degli assegni sono fermi al '98 - spiega il senatore Giorgio Tonini - ed ora registrano una perdita del potere d'acquisto del 10% che la nostra proposta consentirebbe di recuperare». Tra le coperture studiate dall'Ulivo, l'introduzione dell'aliquota unica al 18% sulle rendite finanziarie.

Ma la partita degli emendamenti a Palazzo Madama è ancora tutta da giocare. In effetti il lavoro della Bilancio prosegue a rilento, stretto tra gli impegni dell'Aula e le «secche» della finanza pubblica. Persistono i dubbi sulla possibilità di centrare il target del 2,1% di deficit sul Pil per fine anno. Il Tesoro ha messo in campo

conflittualità

Le ore di sciopero cresciute del 516%

MILANO Esplode la conflittualità nel mondo del lavoro e le retribuzioni crescono meno dell'inflazione. Nei primi dieci mesi dell'anno, informa l'Istat, le ore perse sono state pari a 28,5 milioni con un aumento boom del 516,1% rispetto all'analogo periodo del 2001.

Per il 90,1% le ore di lavoro sono andate perse a causa di vertenze non originate dal rapporto di

lavoro (25,6 milioni). Queste si sono concentrate a gennaio per 3,5 milioni (13,5% del totale), ad aprile per 16,2 milioni (62,8%) e ad ottobre per 3 milioni (10,7%). Le ore perse per motivi originati dal rapporto di lavoro (2,8 milioni) sono state determinate prevalentemente da rivendicazioni economico-normative (953mila) e da vertenze per rinnovi contrattuali (716mila). Nel periodo gennaio/ottobre le ore perse per tali motivi sono diminuite del 38,0%.

I salari inoltre crescono ad un tasso inferiore rispetto all'inflazione: sempre in base ai dati Istat ad ottobre le retribuzioni contrattuali sono aumentate dello 0,2% rispetto al mese precedente, con un tasso annuo del 2,3% che si raffronta al +2,8% tendenziale dei prezzi al consumo.



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ieri a Napoli nel corso della conferenza nazionale della Cgil per il Mezzogiorno

Ciro Fusco / Ansa

DALL'INVIATA Felicia Masocco

NAPOLI Il "fallimento delle scelte governative" nel Sud si vede tutto, il Mezzogiorno ne è in qualche modo l'emblema per la Cgil che a Napoli ha tenuto ieri la sua conferenza dedicata proprio allo sviluppo del Sud e che oggi manifesterà per le vie della città per richiamare l'attenzione su quel che serve e manca, a cominciare da una nuova politica industriale, per il Meridione, ma anche per il resto del Paese. Il j'accuse di Ciampi sull'occupazione e sulla competitività delle imprese ieri è rimbalzato alla Mostra d'Oltremare con un dato: nelle aziende italiane sono a rischio più di 200 mila posti di lavoro, e se la crisi della Fiat "è il simbolo del declino industriale del Paese" ci sono moltissime altre imprese che sono in difficoltà e che stanno procedendo all'espulsione di moltissimi lavoratori.

"Si profila all'orizzonte - ha detto il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi aprendo i lavori - per la prima volta dal dopoguerra il rischio di un'ondata di licenziamenti di massa. Le aziende in crisi in questa fase abbracciano l'agro-alimentare, la chimica, l'edilizia, il tes-

Nerozzi: per la prima volta dal dopoguerra si profila all'orizzonte un'ondata di licenziamenti di massa

Il Sud emblema del fallimento del centrodestra

Epifani: sono state fatte cose senza senso. Oggi a Napoli la manifestazione della Cgil

sile e il sistema bancario, oltre 15 mila Icu, prevalentemente addetti alla pulizia delle scuole, rischiano di stare a casa. I posti di lavoro a rischio sono oltre 200 mila". Tra questi i posti a rischio nella Fiat e nell'indotto sono circa 50 mila.

Preoccupazione ribadita dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: "Ci vuole un sistema organico - ha spiegato - tra università, ricerca e imprese altrimenti produrremo e cometeremo sempre meno. Rischiamo di essere sottoposti a colonizzazione". Per Epifani la Finanziaria del governo Berlusconi

"non fa rigore, né sviluppo" e va esattamente nella direzione opposta a quella necessaria per il rilancio dell'economia".

Quanto al Mezzogiorno, "grida vendetta - ha aggiunto - le cose fatte sono senza senso. Avevamo strumenti di incentivo che avevano mostrato di funzionare. Il governo ha deciso di cambiarli tutti e poi ne ha ridotto le risorse. Alcuni sono stati ripristinati ma in questi sei mesi gli investimenti nel sud si sono fermati". Pesa sul Sud "l'assenza di certezze" oltre al rallentamento dell'economia. E' vero che la crescita ha

messo il freno un po' ovunque in Europa e non solo, è pur vero però l'Italia l'ha tirato più di altri, per il leader della Cgil.

"Il presidente Ciampi - ha continuato - ha espresso un allarme motivato che noi condividiamo. Se prima siamo cresciuti declinando perché crescevamo meno degli altri, adesso stiamo declinando senza crescere". E a fronteggiare l'emergenza abbiamo un esecutivo che "non ha la testa né la capacità. Non lo vedo idoneo. Ci vorrebbe un governo con un progetto e una cultura di coesione, invece questo esecutivo

opera per divisione".

Il Sud in Italia e l'Italia in Europa: per la Cgil l'allarme suona due volte se l'Unione europea deciderà di rendere più pesanti i vincoli di finanza pubblica il "ritorno" nel nostro Paese potrebbe significare ulteriori tagli alla spesa sociale. I timori nascono dalla possibilità che nella Ue il parametro per i conti pubblici possa divenire lo stock del debito pubblico: da noi è alto più che altrove (109,4 sul Pil), "per i prossimi tre anni questo potrebbe richiedere al Paese una politica di rigore fortissima". Scelte che nelle mani del no-

stro governo potrebbero tradursi in una "stretta molto forte" soprattutto sulle pensioni e sulla sanità oltre che sul resto della spesa pubblica.

Alla conferenza sono intervenuti il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino e, nel pomeriggio il sindaco di Cosenza Eva Catizzone, il presidente della Campania, Antonio Bassolino e quello dell'Emilia Vasco Errani: con loro, in una tavola rotonda, il presidente della Cna Ivan Malavasi: il quale si è unito alle preoccupazioni del sindacato sulla Finanziaria. "Per alcuni aspetti legati alle risorse destinate al Mezzogior-

no, ed in generale per gli incentivi alle imprese frutto di una politica economica debole e soprattutto poco orientata alla piccola dimensione di impresa", ha spiegato Malavasi. E una bocciatura netta è venuta da Bassolino, "è contro il Sud".

"Colpisce due volte - ha detto nel suo intervento - non ha funzione anticiclica ma anzi rischia di essere più seria e grave la situazione nel Mezzogiorno". Secondo Bassolino sono state dimezzate le risorse per gli incentivi previsti dalla legge 488. In una situazione in cui invece il sud ha fame di agevolazioni per l'occupazione.

Oggi il Sud sarà in piazza, pioggia permettendo dovrebbero arrivare a Napoli 100 mila persone. Il corteo partirà alle 9.30 da Porta Capuana e si concluderà in piazza Plebiscito con l'intervento di Epifani. In testa gli operai della Fiat. Ci saranno anche 10mila aderenti alla rete No global: un loro rappresentante ieri pomeriggio ha avuto uno scambio di opinioni con il leader della Cgil. Lo stesso ha fatto Don Vitaliano Della Sala, il sacerdote irpino vicino ai No Global rimosso dal suo incarico. Al suo ingresso alla conferenza, il parroco è stato a lungo applaudito dai delegati.

Nel capoluogo campano attese almeno 100mila persone. Al corteo parteciperanno anche i No global

risorse

La scure di Tremonti sul Mezzogiorno Tagliati gli investimenti produttivi

DALL'INVIATA

NAPOLI Dalla certezza all'incertezza passando con la scure sulle risorse destinate al Sud. Per la Cgil i segni negativi della Finanziaria 2003 riguardano tutti gli aspetti che hanno caratterizzato le politi-

che di sostegno al Mezzogiorno e che negli anni precedenti avevano cominciato a dare visibili e significativi risultati positivi.

Tutto è stato rimesso in discussione, dalle competenze ai meccanismi che regolano la programmazione negoziata, alla qualità della politica degli incentivi,

fino all'entità delle risorse aggiuntive pesantemente decurtate. A cominciare da quelle per le aree depresse: rispetto alle previsioni del 2002 la manovra 2003 le riduce in modo macroscopico. Erano 1.807 i milioni di euro previsti, la manovra di quest'anno approvata dalla Camera ne prevede soltanto 500.

E non tragga in inganno il dato positivo fornito dal ministero del Tesoro, che nel suo «totale» scrive 2.922 milioni di euro: in esso infatti sono contenute anche le quote dei cofinanziamenti comunitari. Non solo. Per Carlo Komel e Roberto Di Gioacchino, che per il dipartimento politiche del Mezzogior-

no della Cgil hanno passato al setaccio tutti i numeri della manovra riferiti al Sud, le cose non vanno meglio per il 2004, anno per cui la Finanziaria del 2002 prevedeva 10 miliardi di euro: ora si prevedono solo 750 milioni. Fa la bellezza di 9 miliardi 250 milioni di euro in meno, ma anche qui il governo si presenta con un dato di segno positivo, e con quello che la Cgil definisce un «trucco contabile» iscrive per il 2005 12 miliardi e 152 milioni di euro.

L'analisi degli esperti di Corso d'Italia continua con i tagli di spesa previsti sempre nella Finanziaria 2003: sono pari a 200mila euro quelli per gli interven-

ti straordinari al Sud; i tagli agli investimenti produttivi ammontano a 670 mila euro. E non ci sono risorse definite per il credito di imposta sia per l'occupazione che per i nuovi investimenti. Ma su questo strumento che ha ben funzionato e che in questa fase darebbe una spinta alla spesa, regna sovrana anche la confusione normativa: sono circoscritti i territori e i soggetti che ne possono usufruire, viene ridotta l'entità di aiuto, e in compenso si introducono adempimenti burocratici a carico delle imprese. E pensare che per Tremonti questa è la «più consistente Finanziaria per il Sud nella storia della Repubblica».

fe.ma.

Vincenzo Vasile

ROMA Ciampi parla ai Cavalieri del Lavoro. E di fronte, in prima fila, ha il «Cavaliere» per eccellenza, che quest'onorificenza se la procurò 25 anni fa, il secolo scorso. Ora Berlusconi riceve dalle mani del presidente un distintivo aureo per festeggiare queste «nozze d'argento» con il cavalierato. Ma oggi presiede un governo, che si mostra incapace di un progetto. E che sull'economia ormai preferisce glissare, non parlarne, come di un argomento fastidioso. E così al capo dello Stato, pressoché esaurite le risorse della cosiddetta «moral suasion», pur con tutte le cautele e le formalità del caso, non resta che menar fendenti. Con una diagnosi accorata dei problemi e dei ritardi. E con indicazioni perentorie di terapia, che, se fossero seguite, fa intendere, potrebbero aprire alla speranza.

Intanto, sullo stato dell'economia, Ciampi ripete per l'ennesima volta le sue valutazioni, molto preoccupate. In quest'ultimo periodo si rischia di dissipare un patrimonio che era stato positivamente accumulato, è il succo del suo pensiero. Con la sua solita sobrietà, per «il recente passato, per l'ultimo decennio» Ciampi tratteggia l'identikit accattivante di «una Nazione che ha saputo stradicare l'inflazione, risanare i conti pubblici, riconquistare la fiducia dei mercati». C'erano numerosi corollari positivi: quel tanto di patologico che c'era nel pletorico «popolo dei Bot» è stato superato, e s'è avvertita una spinta nuova all'azionariato delle famiglie. E «l'accresciuta flessibilità del mercato del lavoro ha prodotto un sensibile aumento dell'occupazione, pur in presenza di una crescita modesta». Ma da un bel po' di tempo c'è un'inversione di rotta, e squillano numerosi campanelli d'allarme.

E lo stesso Ciampi rivendica ora davanti al premier, che deve «abbozzare», rifugiandosi in uno dei suoi soliti sorrisi, di averli fatti trillare, rimanendo piuttosto inascoltato: «In settembre ho richiamato l'attenzione sull'andamento dei prezzi, in particolare per il differenziale a nostro vantaggio nei confronti con i paesi dell'euro». Risultato di questa tendenza: «Un aumento dei prezzi superiore di quasi un punto alla media europea provoca un'erosione di competitività per le nostre merci. E conseguenti danni in termini di quote di mercato».

Ciampi è colpito da un dato: nell'area dell'Euro abbiamo perso in dieci anni una parte consistente di quota di esportazioni, dal 5 per cento al 3,8. Come un paziente professore l'aveva già spiegato a Lucca il 17 settembre, e aveva invitato «a non sottovalutare la rilevanza del problema»: prima avevamo tante valute nazionali, e all'alta inflazione potevi, o dovevi, rimediare con misure estreme, quali le svalutazioni.

In dieci anni è calata in modo consistente la nostra quota di esportazioni nei paesi dell'Unione europea

“**l'intervista**
Giacomo Vaciano
economista

Laura Matteucci

MILANO «Questo è un governo che si occupa di se stesso più che dei problemi del Paese. Un governo che parla di Cirami e di devolution, ma che ancora non si è reso conto della situazione in cui ci troviamo. Che poi non è affatto nuova: è inutile che Tremonti continui a dire che la fase negativa è iniziata dopo l'insediamento del governo, perché la recessione è partita nel gennaio 2001». Giacomo Vaciano, direttore dell'Istituto di economia e finanza dell'Università Cattolica di Milano, editorialista de Il Sole24 ore, si dice preoccupato. E non tanto per quello che (non) è stato fatto finora, ma piuttosto per il futuro: perché mentre iniziano ad arrivare i primi segnali di ripresa, dai dati macroeconomici e ancor più dai mercati finanziari, mentre si inco-

mincia a parlare di fine della recessione, il dubbio è se nel 2003 l'Italia sarà in grado di ripartire. O se, viceversa, rimarrà ferma al palo d'Europa.

Professor Vaciano, il presidente Ciampi ha rincarato la dose: dopo l'allarme sul calo della competitività, ieri ha richiamato l'attenzione sull'andamento dei prezzi e ha invitato gli im-

Le preoccupazioni del presidente sono giustificate: la recessione è finita, ma noi continuiamo ad affondare

“ Il Capo dello Stato parla davanti ai Cavalieri del lavoro, premier compreso, e avverte: stiamo dissipando un patrimonio positivamente accumulato



«Abbiamo un aumento dei prezzi superiore di quasi un punto alla media europea, da noi l'euro ha avuto un inatteso «effetto scalino»»

Italia in crisi, Ciampi critica governo e imprenditori

«Abbiamo perso competitività e quote di mercato, serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti»



Il discorso di Ciampi ai Cavalieri del lavoro

La classifica

La graduatoria per il 2002 della competitività macroeconomica

Posizione nel 2002	Paese	Posizione nel 2001
1	Stati Uniti	2
2	Finlandia	1
3	Taiwan	7
4	Singapore	4
5	Svezia	9
6	Svizzera	15
7	Australia	5
8	Canada	3
9	Norvegia	6
10	Danimarca	14
11	Regno Unito	12
12	Islanda	16
13	Giappone	21
14	Germania	17
15	Paesi Bassi	8
16	Nuova Zelanda	10
17	Hong Kong	13
18	Austria	18
19	Israele	24
20	Cile	27
21	Corea	23
22	Spagna	22
23	Portogallo	25
24	Irlanda	11
25	Belgio	19
26	Estonia	29
27	Malaysia	30
28	Slovenia	31
29	Ungheria	28
30	Francia	20
31	Thailandia	33
32	Sud Africa	34
33	Cina	39
34	Tunisia	-
35	Mauritius	32
36	Lituania	43
37	Trinidad e Tobago	38
38	Grecia	36
39	ITALIA	26

Fonte: World Economic Forum ANSA-CENTIMETRI

Ds

Fassino: allarme giusto rischiamo il declino

DALL'INVIATO

Giovanni Laccabò

GENOVA L'allarme di Ciampi sul rischio di una caduta della competitività dell'Italia sui mercati esteri sembra calare a proposito sulla Conferenza nazionale dei Ds dedicata al sistema dei trasporti e delle infrastrutture, fattore cardine dello sviluppo. Concludendo i lavori, il segretario Ds Piero Fassino dichiara subito di condividere i timori del presidente della Repubblica, e indirizza al governo dure critiche al governo: «I rimproveri sono di estemporaneità, elencazione di lavori pubblici senza segnare nessuna priorità e copertura di spesa, stravolgimento delle regole in un contesto di cultura centralistica in cui si fa passare l'idea che tutto ciò che è pubblico è male».

Fassino si dice preoccupato per «il più basso tasso di crescita negli ultimi 15 anni» e fa l'elenco delle cose che non vanno, sottolineando la stagnazione della produzione, dei consumi e la contrazione delle esportazioni. «fenomeno preoccupante specie se si pensa che l'Italia è il quinto Paese al mondo per le esportazioni».

Parlando di infrastrutture, Fassino sottolinea la «obsolescenza delle infrastrutture materiali (porti, aeroporti e strade) e delle infrastrutture digitali e virtuali;

basta pensare che in Brasile Lula è stato eletto usando il voto elettronico».

«Le scelte del governo hanno determinato un aumento del deficit - ha continuato il segretario Ds - del debito pubblico e dell'inflazione. Un quadro preoccupante con il rischio di marginalità e declino, un rischio che non sembra essere percepito dal governo». Infine, dopo aver parlato a lungo dell'importanza dello sviluppo delle infrastrutture non solo in Italia ma in Europa e soprattutto del «corridoio 5» che dovrà collegare l'Europa orientale da Lisbona a Kiev, Fassino ha ribadito che la modernizzazione delle infrastrutture in Italia si gioca soprattutto al Sud: «Non c'è una Italia forte e moderna se una sua parte resta indietro. Il ritardo nelle infrastrutture del Mezzogiorno è causa anche del ritardo della sua economia. Bisogna investire al Sud. Non sottovaluto l'aspetto simbolico di costruire il ponte sullo Stretto di Messina; il guaio è che vengano lasciate perdere tutte le altre questioni. Il ponte rischia di essere l'alibi per non affrontare la modernizzazione delle infrastrutture del Sud».

Per Fassino inoltre anche la devolution è una clava nelle mani di Berlusconi: «Non ha niente a che vedere con il federalismo, diciamo la verità. Il federalismo è il trasferimento di poteri e delle competenze e risorse a Province e Comuni perché ciascuno possa governare meglio e rispondere alle esigenze dei cittadini ma in un quadro unitario. La devolution è un sistema per cui non avremmo più una scuola ma 20 tipi di scuole, non un sistema sanitario ma 20 sanità, 20 polizie locali che non si sa bene cosa debbano fare perché carabinieri, polizia e guardia di finanza sono già abbastanza».

Occorre un salto di qualità in tutti i settori, altrimenti non saremo in grado di agganciare la ripresa del 2003

Berlusconi non si occupa del Paese

che presentano forti analogie: crescita zero, divario in aumento tra una parte e l'altra del Paese, che per noi è tra nord e sud e in Germania tra est e ovest. Eppure, il governo Berlusconi ancora non ha preso atto della situazione. Non ha fatto nulla di quello che servirebbe per cambiare rotta, proprio come la Germania, che non ha mandato in porto una sola riforma per adeguarsi al modello europeo. Ecco, noi pure. Basta guardare la Finanziaria, che certo non si può definire di sviluppo ed è del tutto incurante dei problemi del Paese».

Anche il divario tra inflazione italiana e media europea si sta ampliando.

«Chiaro, perché l'inflazione deriva in gran parte da mancate produttività e crescita. E il suo aumento ha effetti anche sulla competitività internazionale, come ha ricordato il presidente della Repubblica. Attenzione,

perché adesso la crescita serve anche per l'aggiustamento della finanza pubblica, per il Patto di stabilità. Altrimenti, nei prossimi anni i problemi si faranno davvero seri. E non è che i Paesi d'Europa si trovino tutti allo stesso punto: la Spagna, ad esempio, è al 4% di crescita, eppure l'11 settembre, il caso Enron, il crac dell'Argentina l'hanno colpita tanto quanto hanno colpito noi. Allora, è evidente che il problema è come ogni Stato reagisce alla crisi mondiale. L'Italia dalla new economy non ha saputo trarre alcun profitto. Non ha realizzato alcuna riforma, non investe nel capitale umano, né nella ricerca, non ha nemmeno messo mano alla partita delle dismissioni».

Singolare, per essere un governo di centro-destra.

«Ma infatti, non è una destra moderna, è vecchia. Se pensiamo che sono rivolti ad un governo di centro-de-

stra, i richiami di Ciampi risultano strani: richiami alla produttività, alla competitività. Ciampi auspica che gli imprenditori dimostrino di avere coraggio, ma in economia il coraggio, l'orgoglio, non bastano: ugualmente importante è il contesto, quindi le riforme, dentro il quale ci si può muovere. D'Amato continua a chiedere le riforme, ma la sua è solo un'illusione».

Sul Lingotto l'esecutivo sta solo perdendo tempo, senza capire che la sua è la crisi del nostro sistema

Con l'euro non è più possibile. E l'euro, del resto - ha aggiunto ieri mattina - ha avuto un inatteso effetto «scalino» sui prezzi.

Secondo tormentone del Ciampi-pensiero sul tema economico: la crisi di competitività. È priorità nazionale, scandisce. Cioè dovrebbe essere, dovrebbe diventarlo. In materia la classifica stilata ogni anno dal «World Economic Forum» - Ciampi ci torna per la terza volta in pochi giorni (un memorandum pubblico a Mantova il 20 novembre, riaperto appena ieri l'altro qui al Quirinale) - ci segnala che perdiamo terreno, soprattutto nelle produzioni ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto. È un monito a 360 gradi, che coinvolge anche gli imprenditori, cui Ciampi non fa lo sconto dei giri di parole: «Serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti. In primo luogo della classe imprenditoriale». Orgoglio?, reagisce piccato Antonio D'Amato, che - avendo rappresentato per tanto tempo la linea «collateralista» con il governo - si sente doppiamente travolto dai rimproveri di Ciampi - «più che orgoglio o altro occorrono riforme...».

Il ragionamento di Ciampi parte da lontano e mette in discussione alcuni luoghi comuni, come quelli del «piccolo è bello». È vero, infatti - ragiona Ciampi - che un'economia basata su piccole e medie industrie ha il vantaggio di essere «più flessibile». Ma lo svantaggio è una «ridotta propensione all'investimento in ricerca scientifica, innovazione, in nuovi brevetti». Insomma, anche la quota privata di investimento in ricerca scientifica è bassa, e il dialogo tra imprese ed Università si sviluppa lentamente, tranne in pochi casi. Il rimprovero è netto, specie al cospetto di un elogio per il ruolo storico svolto negli anni Ottanta: «I nostri imprenditori sono stati in grado di trasformare in pochi decenni l'economia italiana, hanno contribuito in modo determinante a fare dell'Italia un paese avanzato, a diffondere le attività industriali su tutto il territorio». E oggi? «Oggi si ha la sensazione che essi siano più sensibili a cogliere le occasioni a più rapida realizzazione e meno pronti a impegnarsi in progetti a più lunga scadenza».

In parole povere, la logica rapace del pochi, maledetti e subito non va affatto bene. E il caso Fiat può servire da cartina di tornasole per questo ragionamento: per motivi diversi - dice Ciampi senza nominare il Lingotto, ma con in testa evidentemente proprio la crisi del colosso automobilistico - traballano settori tradizionali particolarmente importanti della nostra economia. Questi punti di crisi «devono essere risolti positivamente, con il concorso di tutti, in modo da non indebolire il tessuto industriale e salvaguardare l'occupazione». Soluzioni concordate, salvaguardia dell'occupazione. Il «Cavaliere del Lavoro» in prima fila continua a sorridere.

Dal Quirinale appello per risolvere positivamente casi come la vertenza Fiat D'Amato invoca le riforme

“

L'illusione di trovarsi di fronte ad una destra moderna, che fa riforme in grado di sostenere la crescita. Un governo di centro-destra per sua stessa natura dovrebbe essere vicino ai problemi dell'industria, della produttività. E invece niente di tutto questo, come si può notare da quello che sta succedendo».

Pensa alla crisi Fiat?

«Soprattutto. Qui ancora non si è capito che la Fiat è l'Italia. Se va male la Fiat, è l'Italia che va a rotoli. Sono due mesi che i vertici dell'azienda hanno dichiarato la crisi, e ancora non siamo approdati ad una soluzione. Stanno emergendo solo soluzioni di tipo corporativo, e non di mercato. All'Italia serve un salto di qualità, bisogna puntare all'innovazione, in tutti i settori. In America le aziende si guidano attraverso Internet, in Italia su Internet la gente ci gioca e si diverte, e basta».

Caterina Perniconi

ROMA Alta tensione sull'emendamento Fabris per il finanziamento ai partiti. Una pioggia di critiche ha investito la proposta del senatore dell'Udeur, che dà la possibilità ai partiti di ricevere soldi o beni da cittadini privati, senza dichiarare «in nome della privacy» la loro identità e provenienza.

Secondo il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon, questo provvedimento è «la conferma che la tentazione di ripercorrere vecchie strade, già ampiamente condannate dall'opinione pubblica, e che sono fonte di fenomeni pericolosi, è purtroppo dura a morire». Il riferimento è a Tangentopoli e ai finanziamenti occulti ai partiti è chiaro. Ma Fabris non si è mostrato preoccupato, anzi, ha dichiarato «assoluta tranquillità» per una proposta che «non viola alcuna regola di trasparenza» e ha rifiutato «qualsiasi giudizio falsamente moralistico».

L'emendamento del senatore mastelliano, che modifica l'art. 5 della Finanziaria, è diviso in sei commi e prevede, oltre alle «donazioni anonime» create solo a «tutela dei contribuenti» per garantire «la riservatezza delle erogazioni», anche la totale detassazione di tutte le attività, per parificare i partiti «con le associazioni no-profit». Nello specifico è previsto che il trasferimento a titolo gratuito «di imprese o beni» ai partiti non sia soggetto ad alcuna imposta, né nei confronti del cessionario, né del movimento politico stesso. In più prevede che i partiti non paghino la tassa Irpef sugli immobili e che nell'ambito di feste e congressi siano esenti da tasse tutti gli alimenti e le bevande, anche se offerti in vendita. «È impensabile - ha commentato Bordon - che una simile norma venga inserita in una finanziaria che chiede tanti gravi sacrifici agli italiani».

Gli scheletri del passato aleggiano su Palazzo Madama, e impauriscono sia la maggioranza che l'opposizione. «Occorre fermare questo scandalo - ha dichiarato il diessino Pietro Folena - il finanziamento alla politica è cosa sulla quale non si deve scherzare. Non si può pensare di consentire l'anonimato a chi finanzia i partiti, correndo il serio rischio di riaprire, legalizzando nei fatti la corruzione, la

Il presidente del Senato Pera durante i lavori di discussione della legge Finanziaria

“ Nascosta tra i 7.000 emendamenti della Finanziaria, quella norma equipara i partiti a associazioni no profit, liberandoli da ogni controllo



Scarsa trasparenza, detassazione di ogni attività, fondi anonimi, niente bilancio. Via libera alla finanza creativa che imperava ai tempi di tangentopoli”

Rivolta contro i finanziamenti occulti

Soldi ai partiti, l'Udeur Fabris propone introiti in forma anonima. Ed è subito scandalo



Facce da trapianto

«Fra nove mesi - annuncia il *Corsera* - un chirurgo inglese sarà in grado di eseguire un trapianto di faccia. Già individuati una decina di casi». Tra questi, è auspicabile che figuri il direttore del *Giornale* Maurizio Belpietro che negli ultimi giorni ha dato con la sua faccia il meglio di sé. Il 28 novembre ha pubblicato in prima pagina un penoso commento di Marcello Veneziani che, alla ricerca di una spiegazione plausibile sull'allergia a Berlusconi manifestata dai quattro grandi vecchi del giornalismo - Montanelli, Biagi, Bocca, Scalfari - non ha trovato di meglio che questa: «La tarda età». «Quanto al particolare astio - scrive il filosofo coiffeur - che i grandi giornalisti dagli 80 anni in su nutrono per il premier, mi sono fatto un'idea...: detestano con particolare livore Berlusconi perché dà il nome alla loro ultima stagione. Berlusconi per loro è la quarta età». È inutile sperare che Veneziani compiuti gli 80 anni inizi a comprendere concetti complessi come monopolio, antitrust, conflitto d'interessi, divisione dei poteri, democrazia, libertà di stampa. Sono privilegi che capitano ai grandi vecchi, e lui a 80 anni sarà come a 80: non grande, solo vecchio.

L'altro capolavoro del futuro trapiantato è l'editoriale del *Giornale* di ieri, che finalmente dimostra, dati alla mano, ciò che tutti sospettavano: la Rai è tuttora militarmente occupata dall'Ulivo. I dati sono quelli dell'*Espresso* sulle presenze in video dell'ultima settimana, da cui risulta una prevalenza dell'Ulivo sul Polo. Un campione per nulla significativo, tanto più che - come rileva *l'Espresso* - ai programmi di informazione di quei 7 giorni si è parlato quasi soltanto di Andreotti. E gli esponenti della sinistra dicevano più o meno le stesse

parole della destra, contro i giudici di Perugia. In questi casi, si sa, uno di sinistra che spara sulla Magistratura vale doppio. Ponti d'oro. Ma il *Giornale* non ha dubbi: quei dati sono la prova provata dell'eterna Telekabul. Ecco dunque la nuova missione da affidare ai due consiglieri superstiti nel bunker di viale Mazzini: disinfestare il Soviet che grida al regime, ghermisce poltrone, si insinua nei CdA, e riesce a «ottenere almeno tre ospiti a puntata» persino da Vespa, nota avanguardia bolscevica. In fondo, dietro queste amenità, si cela un vecchio equivoco molto in voga anche a sinistra: quello che pretende di misurare la libertà di informazione con il cronometro, un tanto al minuto. Senza contare che i tre quarti della nostra fauna politica meno vanno in Tv e meglio è per loro. Perché più appaiono, meno voti prendono. Un conto sono gli spazi di propaganda in campagna elettorale, un conto i dibattiti, le interviste, le dichiarazioni. Armi a doppio taglio. Ma la linea del *Giornale* ha almeno un pregio: quella di spiegare come mai martedì sera il Tg1 e il Tg5 (l'80% dei cosiddetti notiziari) non hanno ritenuto meritevole di un servizio l'interrogatorio «mutò» del Presidente del Consiglio a Palazzo Chigi sui suoi rapporti con la mafia e sulla provenienza dei suoi capitali. Due parole da studio fra il maltempo e la devolution, e via. Qualche maligno ha subito sospettato che Mimun e Mentana volessero nascondere una notizia imbarazzante per il loro editore di riferimento. Nulla di tutto questo. Apprendiamo ora che lo hanno fatto perché poi non si dica che in Rai e in Mediaset si parla sempre di Berlusconi. L'hanno fatto per arginare il suo presenzialismo. L'hanno fatto per dispetto. Comunisti.

stagione di Tangentopoli. È una questione di identità per la sinistra e per l'Ulivo - aggiunge Folena - respingere in modo compatto l'emendamento. Dopo la Cirami una legge che legalizza il finanziamento occulto sarebbe uno scandalo di proporzioni incommensurabili. Per la segreteria di An «l'emendamento Fabris sembra voler portare indietro le lancette della politica, ritornando a pratiche di cui nessun cittadino ha nostalgia». «Proposta inopportuna» anche per il portavoce di FI, Renato Schifani.

I finanziamenti sono necessari ai partiti, e probabilmente la via pubblica non era sufficiente ai promotori. Che si sono tutelati inserendo lo scudo dorato a difesa della «chiarezza e riservatezza» dei trasferimenti. E l'ultimo comma introduce anche una sorta di «immunità» degli amministratori

dei partiti, che non sono responsabili direttamente delle obbligazioni assunte dal partito, se non in caso di «dolo o colpa grave».

Secondo il senatore della Margherita, Renato Cambursano, l'emendamento sarebbe frutto di un silenzioso accordo bipartitico: «Senatori della maggioranza e dell'opposizione hanno letto l'emendamento di Fabris, che ripristina il finanziamento occulto ai partiti, ma hanno fatto finta di niente. Sono legittimato a credere che chi tace accentesse». Ma tutti negano un coinvolgimento.

Valdo Spini Ds, ricorda «di aver compiuto a partire dal 1984 una battaglia parlamentare e nel paese, ben prima dello scoppio di Tangentopoli, per la trasparenza dei finanziamenti dei partiti e delle campagne elettorali». È un altro protagonista del conflitto Tangentopoli, come Antonio Di Pietro, dichiara che «se l'emendamento sul finanziamento occulto ai partiti dovesse essere approvato, sarebbe un ulteriore tassello nel meccanismo che si sta realizzando in questo ultimo anno: fare le leggi non per combattere la corruzione, ma per combattere chi deve combattere la corruzione». Anche Verdi e Sdi si allontanano dalle posizioni di Fabris, mentre l'ex deputato dell'Ulivo Elvio Veltri, oggi portavoce del movimento «l'Italia dei valori», dichiara: «Fonderò un partito se passa l'emendamento che ammetterà il contributo anonimo ai partiti. È la notizia peggiore del giorno».

l'intervista

Gavino Angius
capogruppo Ds al Senato

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Angius, c'è stato un tentativo di golpe in Commissione Bilancio?

«L'argomento è uno schifo». Fabris (Udeur) in soldoni dice a Bordon (Margherita): taci ipocrita, ho presentato l'emendamento dopo aver sentito molti degli interlocutori che tu ritieni al tuo fianco. Possibile, insomma, che nessuno ne sapesse nulla?

«L'emendamento è presentato da Fabris, quindi come sia stato fatto... il titolare è lui. Quello che io posso dire con assoluta coscienza e certezza è che l'intera presidenza del gruppo dei Ds, quindi non solo io, non ne sapeva niente».

Mai sentito? Neanche una voce?

«Assolutamente no. Io ho scoperto ieri sera (giovedì, ndr) che esisteva

questa proposta. Ho letto le giustificazioni di Fabris, ma non trovo siano condivisibili. È un'iniziativa molto sbagliata».

E come l'ha scoperto?

«L'ho saputo durante una riunione

Quel testo va preso e gettato nel cestino. Ci lamentiamo che non ci sono soldi e li chiediamo noi!

ne dei capigruppo dell'Ulivo in cui si discuteva sui 7mila emendamenti alla Finanziaria presentati in Commissione. Una riunione rapida, convocata per evitare che l'Ulivo cadesse nella trappola della questione di fiducia. L'intenzione era di concentrarsi sui 4-500 emendamenti di merito: lavoro, Fiat, terremoto, disabili, scuola. Poi si è detto da parte di un collega, non ricordo più quale (Bordon, ndr), che c'era questo emendamento. Ma abbiamo detto subito: noi non lo pigliamo neanche in considerazione».

Le reazioni sono state subito negative?

«Assolutamente. Ora, intendiamoci: voglio essere chiaro. Sono favorevole al finanziamento pubblico della politica. È un modo per far funzio-

nare la democrazia, per sostenere la politica. Non solo i partiti, anche movimenti, associazioni, centri culturali. Dunque, che in forme trasparenti ci debba essere un finanziamento dello Stato per me è fuori discussione. Non mi unirò mai al coro ipocrita di chi non lo vuole. La legge che abbiamo approvato l'estate scorsa io l'ho difesa perché era una legge dovuta, corretta».

Ma qui si tratta di altro: i partiti non devono spiegazioni sui soldi, non pagano tasse, i tesori non sono responsabili dei «buchi» nei conti. Un colpo di spugna sugli ultimi 30 anni?

«Non si può accettare in alcun modo che il sostegno, pubblico o privato, non sia limpido, trasparente, comprensibile. Qui c'è il rischio - ma questa norma non sarà approvata perché tutti stanno prendendo le distanze - di un finanziamento occulto».

Il punto è proprio questo: soldi anonimi, donatori discreti.

«È assolutamente inaccettabile, è una questione dirimente. Quell'emendamento è fatto in modo furbesco. Contiene cose persino comprensibili: si può discutere di un regime fiscale diverso per un manifesto politico rispetto a uno commerciale. Altre del tutto inaccettabili, come la storia del notaio: ma che notaio? il cittadino si prenda le sue responsabilità e il partito o il singolo dicano chi ha pagato la loro campagna elettorale. Ma ci sono altre previsioni che forse si spiegano solo con degli interessi particolaristici».

Per esempio?

«La storia degli immobili (vendita e affitto detassati, ndr): non so cosa voglia dire né a chi giovi. Per tutte queste ragioni quel testo va preso, appallottolato e gettato nel cestino. E per un motivo anche più serio: tutte le opposizioni, Udeur compreso, denunciano che la Finanziaria taglia risorse ovunque. Secondo il governo non ci sono soldi, che poi si trovano

per finanziare i partiti è scandaloso». Pare che, nonostante la legge da lei citata, i soldi ai partiti non bastino mai. Come se ne esce, se possibile con dignità?

«Ho delle vecchie idee. Questo tema va affrontato in modo sincero e trasparente. Lo Stato deve destinare i soldi alle attività politiche: iniziative culturali, manifestazioni, organi di stampa. Incentivandole con lo strumento fiscale, riducendo i costi. Un

L'Udeur è rimasta esclusa dal finanziamento per una vicenda stravagante con la Margherita

sostegno mirato, vincolato, preciso. Ma queste cose vanno discusse in modo chiaro, non di nascosto come ladri che cercano di accaparrarsi una fetta o un rimasuglio...».

Il guaio, però, è che l'idea non è targata Forza Italia ma Udeur. Non è un po' imbarazzante?

«Ma no. È un'iniziativa che noi non condividiamo. Ma siamo schietti: l'Udeur è rimasta esclusa dal finanziamento dei partiti per una vicenda stravagante, dovuta anche al vecchio rapporto con la Margherita. Ripeto: è un fatto ingiustificabile, ma capisco questo tentativo, pur sbagliatissimo. L'ho anche detto a Fabris e ai dirigenti dell'Udeur».

L'emendamento non passerà?

«Non esiste più già da oggi (ieri, ndr). Anche se l'opinione dell'Ulivo è ininfluente, bisogna chiederlo alla maggioranza. Per fortuna, mi sembra che anche gli altri non siano d'accordo. Quell'ipotesi non esiste più».

Stralci del libro «Qualcosa di sinistra» in libreria da alcuni giorni e che oggi verrà presentato a Firenze. Ci saranno Pancho Pardi e l'autore, Gianfranco Mascia

Moretti: perché ho tentato di fare qualcosa...

Pubblichiamo alcuni stralci del libro «Qualcosa di sinistra» di Gianfranco Mascia, intervista a Nanni Moretti, collana in Movimento, Fratelli Frilli editori. In libreria dal 28 novembre. Oggi alle ore 17.30 presentazione presso la Libreria Feltrinelli a Firenze in via dei Cerretani Modererà il dibattito Pancho Pardi. Sarà presente l'autore.

Qui di seguito alcuni passi, pochi alla luce del suo stile sobrio, che Nanni ha concesso di pubblicare, in esclusiva per l'Unità.

Sul 14 settembre

(...)E quel giorno ho capito al volo il senso dei girotondi (o comunque il significato che io gli attribuisco): la possibilità, la voglia e anche il dovere di comu-

nicare con una parte dell'elettorato di centrodestra. (...)l'importante per i girotondi è comunicare agli elettori di centrodestra che i problemi della democrazia sono i problemi di tutti, riguardano anche loro. ...»

"Non era mai successo che qualcuno dicesse "è stata la manifestazione più bella della mia vita" o addirittura "è stato il giorno più bello della mia vita", oppure "ho pianto" o "non mi sono mai emozionati così..."

Il giorno dopo

(...)Il giorno dopo ho letto un po' di quei giornali che di solito non leggo, e la cosa triste è stato verificare che gli articoli parlavano di una manifestazione in astratto, non della nostra manifesta-

zione, non di quella manifestazione lì, che c'era stata quel giorno a San Giovanni. Quegli articoli, invece che il giorno dopo, avrebbero potuto scriverli due giorni prima o anche sei mesi prima. ...»

Elettori che non comunicano più (...)dal '94 i due elettorati non comunicano più. (...)anche prima della nascita di Forza Italia c'erano due schieramenti. Molto schematicamente: democristiano e comunista. Ma i due elettorati riuscivano a comunicare tra loro, anche perché sentivano di avere alle spalle un retroterra comune e alcuni valori condivisi: un antifascismo non retorico, la costruzione di questa Repubblica, di questa democrazia. Un patrimonio di valori comuni. Mentre dal '94, con battute, slo-

gan ed "elaborazioni", si è cominciato a riscrivere la storia. Molte persone hanno votato Forza Italia convinte che per 50 anni in Italia avesse governato il Partito comunista. ... Ecco, dal '94 si è spezzato qualcosa e buona parte dell'elettorato di centrodestra non ha più avuto voglia e capacità di parlare all'elettorato avversario. ...»

Sull'eventuale carriera politica

(...) Ma certo che no. E non avevo bisogno di altra notorietà o pubblicità o interviste. E invece c'è sempre chi pensa che "ci deve essere qualcosa sotto". Passione, disinteresse, generosità sono purtroppo ormai rare anche a sinistra. Mi sono ritrovato in questa avventura per non dovermi vergognare, tra qualche an-

no, di non aver tentato di fare qualcosa. Tutto qui. ...»

Cofferati

Penso che sia un leader da coinvolgere al più presto al vertice dell'Ulivo, da coinvolgere non per neutralizzarlo ma per valorizzarlo. Ha umanamente e politicamente le capacità di un dirigente politico, che oltretutto si è conquistato in questi anni la credibilità e la fiducia degli elettori di sinistra.

Il futuro leader dovrà essere valutato anche per le sue capacità umane, personali.

E se una persona, con la propria credibilità e fermezza, è capace di attrarre i propri elettori, non è detto che spaventi tutti gli altri, anzi.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

FIRENZE. IL RIFORMISMO RIVOLUZIONARIO DEI NEW GLOBAL

Wolfgang Sachs, Fiamano Crucianelli, Sabrina Magnani

GUERRA E PACE, QUESTIONE SOCIALE. IL DIBATTITO DEI DS

Gian Giacomo Migone, Nicola Tranfaglia, Luciano Pettinari, Alfiero Grandi

SCUOLA. LA CONTROIFORMA MORATTI

Alba Sasso, Chiara Acciarini

INCHIESTA. L'AGONIA DI MIRAFIORI

Silvana Fazio, Luciano Gallino

IL BRASILE DI LULA, GLI STATI UNITI DI META MANDATO, L'ITALIA E IL DEBITO ESTERO DEL TERZO MONDO

Donato Di Santo, Guido Molledo, Claudio Fava

www.aprile.org - info@aprile.org

Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919

Rai



Rai. Primi in Europa.

Il servizio pubblico radiotelevisivo italiano vince il confronto con le emittenti pubbliche degli altri grandi Paesi europei: BBC, ARD - ZDF, France Television e TVE.
Ascolti più alti, canone più basso, minor numero di dipendenti, maggior numero di reti.

	ITALIA	GERMANIA	REGNO UNITO	FRANCIA	SPAGNA
Numero Reti TV	3	2	2	2	2
Dipendenti	9.780	33.700	26.880	12.700	9.400
Canone (importo annuo)	93,80	193,80	173,57 °	116,50	- *
Percentuale del fatturato dovuta al canone	51%	79%	81%	60%	- *
Ascolti (share medio)	47,1%	40,3%	38%	39%	32,4%
Variazione ascolti rispetto al 1992	+1%	-10%	-6%	+1%	-13%

° La cifra è indicata in EURO ed è soggetta a variazioni legate alle oscillazioni del cambio con la Sterlina.

* In Spagna non esiste il canone. Il servizio pubblico è finanziato direttamente dallo Stato secondo le esigenze di bilancio.

...e molto altro ancora

RadioUno RadioDue RadioTre



RaiEducational SportSatellite Televideo Teche RaiNet RaiLab RaiNews24

Susanna Ripamonti

MILANO Che fatica controllare il magone, l'emozione, il nodo in gola, mentre Gerardo D'Ambrosio parla con una voce roca e spezzata del suo dolorosissimo distacco dalla magistratura. Il procuratore di Milano se ne va, col passo incerto di chi ancora non crede che da domani non tornerà più negli uffici che ha occupato per più di 45 anni. E a rendere ancora più paradossale questo passaggio, ci ha pensato il ministro Roberto Castelli, che non ha trovato nessun modo migliore per ringraziarlo dell'attività svolta che quello di mandargli, proprio a un giorno dal pensionamento, la minaccia di una nuova azione disciplinare per le dichiarazioni rilasciate alla stampa a proposito della legge Cirami. Non è uno scherzo di cattivo gusto: la lettera è lì, sul suo tavolo. Il guardasigilli chiede, attraverso un fax, se il procuratore conferma quelle dichiarazioni. Come se non avesse capito che non può più esercitare il suo potere su un magistrato che ormai, tra mille rimpianti, è l'ex procuratore di Milano. D'Ambrosio ride con amarezza: il fax è datato 27 novembre. Forse il ministro si aspettava una risposta immediata per poterlo processare per direttissima il giorno stesso del suo pensionamento? Ha dimenticato che Gerardo D'Ambrosio adesso è un libero cittadino e che come tale continuerà a denunciare tutte le cose che non funzionano, nella giustizia per pochi intimi amministrata da Castelli? Ancora ieri ha ricordato: «Mi occuperò ancora dei problemi della giustizia e combatterò perché siano risolti». E rispondendo alle domande di rito (crede che la corruzione sia stata cancellata?) ha dato una

“ Un fax firmato e datato 27 novembre, chiede conto all'ex procuratore delle sue recenti dichiarazioni ai giornali sulla legge sul legittimo sospetto



«La corruzione, intanto, non si ferma», ammonisce l'ex procuratore. Nell'aula magna di Palazzo di giustizia lo salutano amici, colleghi, intellettuali, magistrati ”

Per D'Ambrosio l'ultimo siluro di Castelli

Nel giorno della pensione il Guardasigilli minaccia un'inchiesta per la posizione sulla Cirami

notizia: «Assolutamente no. Proprio questa mattina, nel corso di una perquisizione, abbiamo trovato addirittura un contratto di corruzione» ma naturalmente è top secret il nome dei contraenti. Ieri Moni Ovadia è venuto a salutarlo, dal palco insolito dell'aula magna di Palazzo di Giustizia, sciornando una serie di aneddoti sulla giustizia e ricordando che a 72 anni si ha ancora una seconda vita davanti: il patriarca Abramo cominciò il suo lavoro a 77 anni e Mosè campò fino a 120 anni. Magistrati come Armando Spataro, Edmondo Bruti Liberati, Giuseppe Grechi hanno ricordato qual è stato l'insegnamento di D'Ambrosio, arrivato quasi per caso in procura: lui aveva chiesto di essere assegnato ad una sezione civile. Per tutta la vita «zio Gerry» ha ricoperto il suo ruolo dando il meglio di sé, gettandosi con l'entusiasmo di un neofita nelle mille inchieste

arrivate sul suo tavolo, mantenendo però l'atteggiamento laico ed equilibrato del magistrato che mette sempre al primo posto il dubbio. Adesso D'Ambrosio spiega: «Un magistrato deve essere umile, deve avere la capacità di vedere le cose da tutte e due le parti, senza innamorarsi delle sue ipotesi investigative e sforzandosi sempre di verificarle e di ribaltarle. Non deve mai dimenticare che dietro al processo c'è una persona per la quale, fino in fondo, deve avere rispetto». L'ex procuratore generale Saverio Borrelli lo abbraccia commosso e questa volta sono lacrime vere quelle che solcano il viso di questi due dolcissimi duri, che come il Philip Marlowe di Chandler, non sono mastini con la mascella quadrata, ma personaggi romantici che sanno anche piangere (la citazione è di Armando Spataro). Borrelli parla delle «prospettive piuttosto malinconiche» che si profilano all'oriz-



zonte del pianeta giustizia ma non rinuncia alla speranza «che dopo le piogge e le alluvioni torni come sempre a splendere il sole».

E Spataro tenta di far tornare il sorriso in una platea che sembra un giorno di pioggia, ricordando l'incontenibile fermezza con cui il vecchio Gerry non ha mai rinunciato a dire chiaro e tondo quello che pensava. Parla di quella volta, nel '97, in cui ebbe l'onore di difenderlo davanti al Csm, per un'azione disciplinare promossa dall'allora guardasigilli Filippo Mancuso. Come sempre era sotto accusa per una frase che gli era sfuggita, ma che qualche giornale aveva fedelmente riportato. «Bene - dice Spataro - ero appena riuscito a dimostrare che si trattava di un commento fatto al bar e che un giornalista aveva carpito. E lui cosa fa? Proprio lì, davanti al plen-

num, approfitta di una pausa e si mette a rilasciare interviste. Gli ho dato molto affettuosamente un calcio, ho allontanato con risolutezza i cronisti e lui, con un'ingenuità sorprendente mi ha detto: "Pensi davvero che fosse inopportuno un commento?". In quell'occasione D'Ambrosio era finito sotto inchiesta perché, riferendosi a Mancuso, aveva detto: «Il guaio è che che persone come queste, quando vanno in pensione fanno i ministri». Spataro ricorda che Gerardo D'Ambrosio è un pezzo di storia di questo Paese, che le tappe più importanti della storia della giustizia italiana, da Piazza Fontana alla P2, dall'arresto di Calvi a «Mani Pulite» coincidono con la sua storia. E salutandolo anche Borrelli, seduto al fianco dell'amico Gerardo conclude: «Noi ci disperiamo quando uomini come questi vanno in pensione, ma ci consoliamo sperando che prima o poi li facciano ministri».

Il procuratore aggiunto di Perugia Silvia Della Monica



L'abbraccio di Ilda Boccassini al procuratore Gerardo D'Ambrosio

Segue dalla prima

Ciò proprio dove lei, il procuratore aggiunto Silvia Della Monica, presta servizio dal 1997. Napoletana come l'(ex?) amica Ilda, stesso caratterino elettrico, stessa antica militanza in Magistratura democratica, ha lavorato per 18 anni a Firenze con Piero Luigi Vigna (anche alle indagini sul mostro) e collaborato in alcune inchieste con Giovanni Falcone. Ora si ritrova al centro della cieca guerra scoppiata intorno al Palazzo di giustizia di Perugia da quando Previti & c. l'hanno scelto come l'approdo ideale per i loro processi. E, dopo un lungo silenzio, ha deciso di uscire allo scoperto per scrollarsi di dosso una fama che ritiene ingiusta. E spiegare i fatti che in pochi mesi hanno scavato un fossato fra lei e Milano. Fra lei e il suo capo Nicola Miriano, che il ministro Castelli vuole trasferire per certe presunte frequentazioni poco raccomandabili. E fra lei e gli altri pm storici della Procura, con i quali ha indagato su Andreotti e Vitalone per il caso Pecorelli, su molti industriali e massoni della zona, ma anche - in simbiosi con Milano - sui protagonisti della Tangentopoli romana: da Callagire a Cragnotti, da Melpignano a Pacini Battaglia a Necci, da Verde a Squillante, da Vinci a Savia.

«Posso dire poche cose - premette Silvia Della Monica - ma quelle poche le voglio dire. Non credo che qualcuno, conoscendo il mio rigore e la mia correttezza, possa sperare di usare l'inchiesta sul bar Mandara per mutare i destini dei due processi di Milano, o farli trasferire altrove. Ma, se qualcuno lo spera, sbaglia i suoi calcoli. Sono convinta che, anche con la legge Cirami, le richieste di remissione siano del tutto infondate. Se però - ma non ci voglio credere - gli imputati dovessero ottenere il trasferimento a Perugia, credo che si dovrebbe fare una sola cosa: applicare i colleghi Colombo e Boccassini alla Procura di Perugia perché seguino a sostenere l'accusa anche qui, in nome del principio di continuità».

Detta così, sembra musica per Milano. Ma che fine ha fatto, allora, la guerra di questi mesi intorno alla bobina del colloquio al bar fra i giudici Renato Squillante e Ciccio Misiani? «Non c'è nessuna guerra. Noi stiamo indagando doverosamente su una denuncia sporta nel '98 a Roma dall'onorevole Previti

«Sbaglia chi spera di rifugiarsi a Perugia...»

Parla il procuratore aggiunto Silvia Della Monica: sul caso Previti sto con la Boccassini

per la presunta manipolazione della bobina da parte di due ispettori dello Sco (inchiesta poi trasmessa a Perugia perché, fra le parti lese, figurano i due giudici romani, ndr). Ma noi non stiamo indagando sulla Procura di Milano». La bobina è quella che gli ispettori Dario Vardeu e Stefano Ragone registrarono il 2 marzo '96 al bar Mandara, attribuita poi le voci a Squillante e Misiani. Questi però non vi si sono mai riconosciuti e il perito del gip umbro, il professor Paolo Giua del Cnr, ha appurato che qualcosa non va: le voci non coincidono, c'è un salto di qualche minuto, come se qualcuno avesse tagliato il nastro originale (ora introvabile) e riversato il resto su una nuova cassetta (incompatibile col registratore usato dallo Sco): quella consegnata al pool e presentata come l'originale. Chi e perché l'ha fatto? «Al termine dell'incidente probatorio, che riprende il 4 dicembre ma durerà - temo - ancora a lungo, trarremo le doverose conclusioni». Appare però improbabile una manipolazione dolosa per «incastrare» qualche im-

Non c'è alcuna guerra tra le procure di Milano e Perugia, né con Boccassini. Anzi, una collaborazione proficua

putato: quelle voci confuse e pressoché indecifrabili non aggiungono nulla alle accuse contro Berlusconi, Previti, Squillante & C.

Altro veleno: i boatos sull'imminente iscrizione di De Gennaro o Boccassini sul registro degli indagati. «Falsità», smentisce Della Monica: «gli indagati sono e restano due, gli ufficiali dello Sco, gli stessi già iscritti da Roma nel 1998. Non c'è alcun presupposto per indagare altri soggetti. Se no l'avremmo già fatto, anche per garantire loro il diritto alla difesa».

Eppure alcune mosse di Silvia Della Monica avevano tutta l'aria di altrettanti siluri anti-pool. Come il clamoroso sequestro della bobina il 7 giugno al Tribunale di Milano, in piena udienza Imi-Sir: non bastava chiederne l'esibizione ai colleghi ambrosiani, senza tanto clamore? Ecco la sua risposta: «Il sequestro - chiesto dalle parti private - non l'abbiamo deciso noi, ma il gip Giancarlo Massei, che poi ci ha incaricati eseguirlo, dopo che il perito aveva concluso che la cassetta era manipolata. Era il 20 maggio. L'ordine ci è arrivato il 22 e il 25 abbiamo ottenuto dal gip il supplemento di perizia, che richiedeva l'acquisizione della cassetta originale. Dal 22 la legge ci dava 15 giorni di tempo per eseguire il sequestro. Potevamo farlo subito. Ma era imminente la decisione della Cassazione sulla richiesta di remissione dei processi da Milano a Brescia, e non volevamo interferire». Un atto di riguardo verso Milano - sostiene Della Monica - in un momento tanto delicato per i processi Imi-ir, Lodo

Mondatori e Sme-Ariosto. E poi? «La Cassazione ha deciso il 30 maggio, negando la remissione e inviando gli atti alla Consulta per la questione del legittimo sospetto. Noi ci siamo mossi il 7 giugno, ultimo giorno utile: non potevamo sapere che c'era l'udienza Imi-Sir. Così è esplosa la polemica, con tutto lo strascico di sospetti. Comunque il sequestro non è avvenuto nell'aula di udienza, ma negli uffici del presidente del Tribunale e del procuratore di Milano. Lì avevo preavvertito, raccomandando ai miei uomini la massima discrezione. Ripeto: non c'è alcuna guerra con Boccassini e Colombo. Anzi, con Milano c'è un ottimo rapporto, soprattutto con Gerardo D'Ambrosio e con i presidenti dei due processi, Paolo Carfi e Luisa Ponti. D'Ambrosio l'ho chiamato la mattina del 7 giugno, prima del sequestro. Carfi e Ponti in occasione degli altri scambi di atti. C'è massima collaborazione. Se poi qualcuno mette zizzania, non ci posso far nulla». Eppure il procuratore Miriano sostiene che, lo stesso 7 giugno, lo chiamò D'Ambrosio per protestare contro il sequestro. «Non ci credo e non mi risulta. Anche perché il dottor Miriano me ne ha parlato solo il 12 luglio: strano che di un fatto così importante si sia ricordato dopo cinque settimane... E poi D'Ambrosio con me è sempre stato cordialissimo. Mi dispiace che venga tirato in ballo un galantuomo come lui. Conosco da troppo tempo la sua correttezza: se ha da dirmi qualcosa, me lo dice in faccia». Delle voci di suoi «rapporti



Tg1

Introdotta da Amadeus come "imperdibile", il Tg1 ci ha seppellito di maltempo. Kenya e Israele prima di arrivare al dunque. Il dunque sarebbe stato politico: i centristi che si stanno sfilando dall'abbraccio mortale di Berlusconi e Bossi. Invece, Lilli Gruber legge una notizia striminzita, facendo come proprie, e senza battere ciglio, le dichiarazioni del portavoce di Forza Italia, Bondi, che parla di "anomala esasperazione" e che non è successo niente. Dov'era Pionati? Di sicuro avrebbe detto: "Le polemiche sono rientrate, la maggioranza è compatta". Peccato. Paolo Giuntella introduce la "severa lezione di Ciampi", ma il Tg1 provvede poi a staccare la "lezione" dal destinatario: il governo Berlusconi e censura il lamento degli industriali sulla Finanziaria. Così si distrugge l'informazione e la professionalità dei giornalisti migliori. Ma, finché non si lamentano, vuol dire che gli va bene.

Tg2

Dopo gli attentati in Kenya, la "copertina" del Tg2 è stata curata dal vicedirettore Stefano Marroni. Adele Ammendola l'ha introdotta con una certa esagerazione, paragonando le nuove paure collettive a quelle susseguenti alla strage delle Twin Towers. In ogni caso, la copertina era sovrastata dal buon testo di un collega che viene dalla carta stampata. Meno buono il mixage: ogni tanto la voce di Marroni (emozionato?) veniva impastata con la musica di fondo. Nessuna censura, per fortuna, sulle fibrillazioni nella maggioranza fra i centristi e gli alleati.

Tg3

Quello di Ciampi è stato "un forte richiamo", dice il Tg3. Giusto, il Capo dello Stato ha aperto la procedura fallimentare del governo Berlusconi-Tremonti. Gli industriali si chiamano fuori e girano il "richiamo" all'esecutivo la cui Finanziaria è diventata "un mistero". Sulla Fiat, il governo non è riuscito a niente e, oltre a tutto, la maggioranza "è ai ferri corti". Roberto Toppetta spiega perché: "Perché due ministri centristi, Giovanardi e Buttiglione, non sono andati al Consiglio dei ministri, in disaccordo totale per la Rai e per la devolution di Bossi. Forse usciranno dall'esecutivo". Dal Tg3 sappiamo anche che l'unico ministro della Giustizia che, in sede europea, si è opposto a sanzionare il reato di razzismo e xenofobia è il nostro Roberto Castelli. Questa è la faccia dell'Italia berlusconiana che portiamo a spasso per il mondo. Dall'Europa dovrebbero cacciarci a pedate.

privilegiati» con Marcello Pera e con il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli. Silvia Della Monica non vuole parlare. Fa soltanto osservare di essere sposata con un dirigente di polizia che è capo della sicurezza del Senato fin dai tempi di Nicola Mancino. E ricorda il rapporto di consulenza che la lega al ministero da 13 anni (ora rappresenta l'Italia nella commissione anticorruzione Onu, incarico nato dopo il vertice di Palermo, ai tempi del ministro Piero Fassino). Ora si attende anche lei un siluro ministeriale, convinta che qualcuno a Roma voglia fare terra bruciata ai vertici della Procura più calda d'Italia, stretta fra il caso Previti e il caso Andreotti. Magari per garantire un atterraggio morbido ai processi milanesi. Così, mentre le tv locali organizzano sondaggi popolari su chi deve andarsene tra lei e Miriano, Della Monica passa al contrattacco. E, in previsione delle denunce disciplinari e penali che potrebbero derivare dalla guerra di Perugia, ha già scelto i suoi difensori: l'avvocato Guido Calvi (deputato Ds) e il procuratore di Venezia Vittorio Borraccetti (esponente storico di Md). Una serie di coincidenze l'ha vieppiù insospettita. Il 20 ottobre l'imputato-deputato Previti annunciò al *Corriere della sera* che la sua metà è cambiata: non più Brescia, ma Perugia. Il 21 trapela sui giornali la richiesta di Castelli di trasferire Miriano. Il 22 si tiene nella biblioteca della Procura una assemblea di pm per solidarizzare con il procuratore nel mirino di Castelli. In quella stanza lavora una giovane pm appena arrivata da Roma e vicina al collega romano Settembrino Nebbioso, che è pure il capo di gabinetto di Castelli: eppure anche lei partecipa a quella che la stampa locale presenta come una «rivolta» anti-Castelli. Che succede allora al ministero? E che succede a Perugia?

Marco Travaglio

Anche nella procura più «calda» d'Italia si aspettano prossimi siluri ministeriali, denunce disciplinari o penali

Natalia Lombardo

ROMA L'Udc allo sciopero delle poltrone: ieri pomeriggio i due ministri centristi Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi hanno disertato il consiglio dei ministri. Andare a Palazzo Chigi, lo ha spiegato Buttiglione in una lettera a Berlusconi, «avrebbe avuto senso solo per chiedere le dimissioni di Pietro Lunardi». Carlo Silvio, insomma, «né tu, né il ministro delle Infrastrutture avete mantenuto l'impegno di restituire la delega al viceministro Mario Tassone». Ma è solo la punta di un iceberg che rivela il ben più ampio malessere degli ex Dc, dal braccio di ferro portato avanti da soli sulla Rai all'insofferenza per l'asse Berlusconi-Bossi sulla Devolution.

Berlusconi ha letto la lettera al tavolo di Palazzo Chigi: «Buttiglione ricorda che la delega a Tassone fu approvata dal Consiglio dei ministri nella sua prima seduta», persino «controfirmata» nell'ultima seduta dell'esecutivo, due settimane fa. Già allora il ministro minacciò di «autosospenderlo» dal governo (come i consiglieri Rai...). La delega promessa sarebbe dovuta essere il risarcimento che il ministro delle Politiche Comunitarie si aspettava dal premier per non averlo consultato nella scelta di Frattoni alla Farnesina e di Manzella alla Funzione Pubblica e per il mancato rimpasto. Ma Tassone è rimasto ancora senza la delega che sfilatagli da Lunardi (ministro già mal visto dall'Udc); roba non da poco, le competenze sui trasporti. In una nota Berlusconi assicura che si occuperà del caso «fin dai prossimi giorni», ma nella seduta sembra che abbia detto che non se parla, prima di risolvere il nodo Rai, di accordi sui posti vacanti. E cresce la rabbia del premier verso il presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Alla cerimonia dei cavalieri del lavoro, ieri al Quirinale, si ignoravano nel gelo totale. In serata il buon Bonaiuti smentisce: «Si sono salutati calorosamente».

Certo chiedere le dimissioni di Lunardi avrebbe spaccato il governo e la posizione dei centristi, che vogliono arrivare al congresso fondativo dell'Udc, venerdì a Roma. armati di tutto punto, è quella di far pesare sulle spalle dei partner la responsabilità di una loro uscita dal governo: «Dipende da Berlusconi e dagli alleati, non solo da noi», è il leit motiv dei centristi. Da qui l'assenza da Palazzo Chigi, Buttiglione è migrato oltralpe, «volo a Strasburgo, vado a trovare la mia nipotina...». Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, è corso a un premio filatelico a Mantova, un impegno «fissato da tempo». E alla fine del consiglio, per rassicurare i «disobbedienti», si fa parlare solo un ministro di An, Gianni Alemanno, come portavoce del nuovo impegno di Berlusconi per risolvere il caso. Forse Fini comincia da essere veramente a disagio, stretto fra la morsa di ferro Berlusconi-Bossi?

Giovanardi frena: «Al congresso dell'Udc sosterrò con forza le ragioni della continuità sul governo»

”

“ A pochi giorni dal congresso i democristiani puntano i piedi. Ha suonato la carica Casini sulla Rai, ora si apre la partita sui sottosegretari



Il capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè minaccia di proporre l'appoggio esterno al governo D'Antoni: la nostra linea va ridefinita

”

I ministri Udc disertano il Consiglio dei ministri

Buttiglione scrive a Berlusconi: «Se fossi venuto avrei chiesto le dimissioni di Lunardi...»



Il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione

Piccoli ricatti tra amici. È il governo dei sospetti

Abbassare i toni. Questa è la parola d'ordine all'interno della coalizione di governo. Tutti lo consigliano a tutti. Ma la situazione è tale che, oltre la facciata, la maggioranza non riesce a nascondere i rapporti tesi, prossimi alla rottura, che ci sono tra i centristi e gli altri. Si va avanti al rallentatore. Con fatica. Aspettando il congresso dell'Udc. Il luogo dei chiarimenti. Della resa dei conti. Quello che qualcuno ipotizza essere l'occasione per mettere in moto il ribaltone che darebbe un colpo non da poco alla decantata solidità della maggioranza che Berlusconi vanta ad ogni piè sospinto. Quello che potrebbe segnare una spaccatura all'interno dei centristi per far saltare sul nascere la una nuova aggregazione che oltre Ccd e di Cdu dovrebbero includere anche quel partito di D'Antoni che per ora naviga sott'acqua. Perdere un po' di partner fastidiosi in cambio di una ferita che lascerà una cicatrice evidente. Rischiare, se va bene, «l'appoggio esterno» che il capogruppo Volontè ha ipotizzato ma che è espressione incomprensibile per gran

parte dell'elettorato del Polo.

Abbassare i toni. Per questo al Consiglio dei ministri di ieri i ministri centristi hanno preferito non esserci. Buttiglione e Giovanardi si sono dedicati alla famiglia e ai francobolli. Anche perché, se si fosse discusso di sottosegretari come era stato ipotizzato, il rischio di conflitto era alto. Pende la questione Tassone. Il sottosegretario che prima ha annunciato le dimissioni, poi le ha ritirate, in cambio della promessa di avere le deleghe che non gli sono mai state assegnate. E che Lunardi (quindi Berlusconi), scampato il pericolo del già ventilato appoggio esterno al governo, non ha ritenuto di dovergli dare. E se si tiene conto che un congresso è anche una questione di voti, e che Buttiglione ha bisogno di presentarsi all'appuntamento della Fiera di Roma con il pacchetto di tessere che il sottosegretario senza deleghe gestisce, si comprende come per il ministro delle Politiche comunitarie sia stato meglio prendere un aereo e volar via. E Giovanardi di abbia preferito Mantova ed un premio filatelico allo spinoso confronto

con i colleghi di governo. Pierferdinando Casini, che ha dato fuoco alla polveriera con la vicenda Rai, potrebbe anche essere disposto ad un compromesso ma non a subire un'umiliazione. Lui e i suoi sono convinti che la presidenza della Camera e due ministri di secondo livello non siano sufficienti a compensare il contributo che i centristi portano alla tenuta della coalizione. Che ormai evidentemente scricchiola. Ottenere l'azzeramento del vertice Rai sarebbe una cosa troppo di sinistra? Va bene. Non si può chiedere troppo. Al presidente della Camera basterebbe il cambio al vertice di un Cda anche parzialmente rinnovato. Il nodo Baldassarre è quello da sciogliere. Ma il rischio di un scontro frontale con Fini, ormai alfiere anche della devolution, è da mettere nel conto.

Abbassare i toni. In avanscoperta, sulla questione sottosegretari, è stato mandato il ministro Alemanno: «L'argomento non è stato affrontato nel Consiglio dei ministri ma sarà oggetto di uno specifico intervento del presidente Berlusconi che si è impegnato ad affrontare la questione nei prossimi giorni». Intanto il presidente che per sua stessa ammissione è «un imprenditore professionista e uno statista diletante» per il momento studia come fare. Sperando che un acuto non mandi in frantumi la fragile tregua.

m.ci.

la nota

LA MUTAZIONE GENETICA PASSA PER IL CONFLITTO DI INTERESSI

Pasquale Cascella

Missing, desaparecido per l'inverno autunno, ecco che il conflitto di interessi è tornato a far capolino nell'aula della commissione Affari costituzionali. «Esame in sede referente», recita il bollettino parlamentare. Nel mucchio, comunque, delle norme riguardanti la sottoscrizione delle liste elettorali, quelle per le emittenti radiotelevisive locali e le disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione. E all'elenco si deve aggiungere anche l'esame congiunto con la commissione Giustizia della riforma dell'immunità parlamentare, che - c'è da scommetterci - è destinato ad acquisire la priorità.

Che fretta c'è? E si che Berlusconi aveva promesso di chiudere la partita entro i fatidici cento giorni. Poi entro l'estate. Anzi, no: dopo. Anco-

ra, una volta votata la Finanziaria. Ma c'è Natale, e quindi... Calma e gesso. Non si sa mai: con la conflittualità che c'è in giro, si rischia che l'opinione pubblica si accorga del trucco, e magari qualche alleato si prenda lo sfizio di disturbare il manovratore. Né più né meno di quel che è accaduto dopo le autocorrezioni del Senato della primavera scorsa, quando il provvedimento era stato proclamato «perfetto» da Franco Frattoni, il ministro pretoriano dell'iter parlamentare: incalzava il legittimo sospetto e, temendo che uno scontro parallelo potesse intralciare la legge confezionata su misura dei processi Previti e Berlusconi, si è accantonato il conflitto d'interessi. Fatia la Cirami, è sembrato arrivare il momento propizio. E il disegno di legge è stato rispolverato per il braccio

di ferro finale. «Immodificabile», ha avvertito Frattoni, che pur essendo stato promosso alla Farnesina continua a sovrintendere ai lavori della Commissione, perché il gran capo non si fida di Carlo Giovanardi, il ministro per i rapporti con il Parlamento con la griffe dell'Udc. Già, come se non bastasse la Corte costituzionale, che ha sentenziato l'eccezione di Rete 4 nel paniere televisivo di Berlusconi, è intervenuto pure il caso Rai a mettere a nudo l'interesse del capo del governo a una dequalificazione del servizio pubblico a tutto vantaggio del suo impero privato.

Punto e a capo. Quale credibilità può avere una soluzione al conflitto d'interessi che sancisce il suo privilegio proprietario, quando Berlusconi ha la spudoratezza di convocare un vertice della maggioranza a casa propria per imporre ai presidenti delle Camere il proprio interesse? Ormai doppio: personale e politico-istituzionale. Conseguentemente, anche la natura del conflitto si raddoppia. Quando l'eseguita del pensiero berlusconiano al Senato, il capogruppo forzista Renato Schifani, avverte Mar-

cello Pera e Pierferdinando Casini che debbono rispondere dei loro incarichi alla maggioranza parlamentare, si insinua una concezione proprietaria delle stesse istituzioni democratiche dello Stato. Che, appunto, confligge tanto con la giurisprudenza della Corte costituzionale che esclude la dipendenza dal governo del servizio pubblico radiotelevisivo, quanto con le funzioni di salvaguardare solo la compatibilità giuridica e formale dell'imposizione maggioritaria, il presidente della Camera non può tradire quantomeno il senso dello Stato, se non anche la vocazione alla moderazione e al rispetto degli avversari, che la Dc ha lasciato in eredità alle diverse componenti confluite negli opposti schieramenti. Pena il venir meno

della ragion d'essere dell'operazione centrista, necessariamente competitiva con il partito piglia-tutto del premier, che la settimana prossima andrà a compiersi con il congresso dell'Udc. Casini non può che resistere nella trincea dell'unitarietà delle nomine Rai, così come il partito di cui è nome tutelare deve coprirlo per preservare le condizioni minime di agibilità e legittimità in una coalizione politica che, dopo l'asse con Bossi e Fini a casa del padre-padrone contro i sospettati di ribaltone dell'Udc, ha determinato il ribaltone reale di una maggioranza destrorsa all'interno della originaria maggioranza di centrodestra.

Non è affatto detto che Casini e l'Udc riescano a tenere testa al resto della maggioranza, senza cedere in tutto o in parte (già si vociferava di manovre scissioniste) alle sirene del potere. Ma, fino a quando non li avrà piegati con la forza o recuperati con il compromesso, si può essere certi che Berlusconi non rischierà che proprio sul conflitto d'interessi la maggioranza della maggioranza riveli la sua mutazione genetica.

Luca Volontè «È inaccettabile che la sovrapposizione di leggi Bossi-Bassanini porti alla distruzione dell'Italia»

”

Il segretario invita a prendere bene la legge voluta da Bossi. Ma da Alemanno a Mantovano è tutto un crescere di obiezioni per un testo che non condividono affatto

Devolution, la lettera rassicurante di Fini turba Alleanza nazionale

Luana Benini

ROMA Già la definiscono una lettera «alla vasellina». È quella che Gianfranco Fini si è preso la briga di scrivere ai suoi parlamentari invitandoli ad approvare senza «timori ingiustificati» la legge di Bossi sulla devolution. Un lavoro di fino, in punta di penna: tranquilli, «lo Stato continuerà ad assicurare le condizioni perché in materia sanitaria vi siano su tutto il territorio nazionale trattamenti garantiti a tutti», nella scuola lo Stato «continuerà a dettare gran parte dei programmi», per la polizia locale «c'è qualche problema in più, ma solo in apparenza», perché «le

regioni possono al più disciplinare interventi in via amministrativa ma mai interferire con le competenze statali». La devolution? Quisquillie e pinzillacchere, come direbbe Totò. Tanto che Fini osserva: «Pare persino meno innovativa della riforma ulivista del Titolo V». Insomma, una roba innocua. Che nel 2000 ha rappresentato «un buon compromesso per poter costruire l'alleanza con la Lega». Tirando le somme del suo discorso: o Bossi è un ingenuo, oppure sono considerati ingenui i parlamentari di An ai quali Fini deve giustificare la sua acquiescenza in Consiglio dei ministri.

Nel centro destra si sta giocando una partita pesante sul piano dei rap-

porti di forza. Aggravata dall'asse Bossi-Berlusconi che fa partire l'Udc per la tangente. E la devolution, il presidenzialismo, la giustizia, la Rai sono di volta in volta impugnate come clave o come oggetti di scambio. A te la devolution, a me il presidenzialismo dice Fini a Bossi, ma poi deve indovinare la pillola per far digerire ai suoi la devolution. Domenico Fisichella sulla legge di Bossi continua a sparare a zero. E non c'è stato un solo senatore di An che durante il dibattito in Senato non abbia mostrato perplessità, preoccupazioni. Sintomatico l'intervento di Biagio Tatò che ne ha attaccato il punto cardine: «Le regioni attivano competenza legislativa esclusiva nella sanità,

nella scuola e nella polizia locale? L'aggettivo «esclusivo» va sostituito con «residuale» altrimenti diventa un'arma potentissima e ogni regione fa quello che le pare e piace». Ieri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha affermato: «Non c'è spazio per l'istituzione di nuovi corpi di polizia regionale. Non credo neppure alla funzionalità di una polizia regionale che si occupi della microcriminalità», mentre «c'è bisogno di strumenti di coordinamento più ampi». L'unico terreno in cui «ci sono spazi per la devolution»? È quello della «formazione del personale». E le competenze esclusive? Il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno si rivolge al suo partito senza peli

sulla lingua: «Bisogna stare attenti alle conseguenze pratiche di una legge del genere sul versante dei conti pubblici e della vita quotidiana dei cittadini. La moltiplicazione dei costi per i contribuenti va evitata e senza una vera sussidiarietà si rischia solo di creare venti burocrazie». Conclude: «Il rischio di restare isolati e regalare a un'opposizione allo sbando la bandiera del referendum abrogativo unificante esiste. È un dato reale. Contro questa devolution si è già creato un ampio fronte che va dalla Confindustria alla Cisl».

Il partito di Fini è molto inquieto. Sulla devolution non può neppure permettersi di giocare in attacco. L'ha fatto il vicepresidente della Commissione

bicamerale per le questioni regionali Riccardo Migliori attaccando l'Anci che insieme all'Upi e a metà della Conferenza dei presidenti delle Regioni ha espresso parere formalmente contrario alla devolution, e ne è uscito malconco. «L'Anci - ha attaccato Migliori - si dimostra ormai mero strumento dell'opposizione, non rappresentativa dei Comuni italiani». Ma i sindaci dei Comuni di centro destra si sono ribellati.

Anche minimizzare come fa Fini è un'arma a doppio taglio: se davvero la devolution sono quisquillie, osserva Vannino Chiti, «equivarrebbe a dire che la Lega e Bossi sono stati gabbati». Purtroppo però «Fini ad aver subito

il ricatto di Bossi». Walter Vitali contesta nel merito: «Fini non considera nella sua lettera l'aspetto essenziale della devolution che è l'autoattribuzione delle competenze da parte delle regioni. Cosa che non esiste in nessun ordinamento al mondo. Significa che alcune regioni possono attivarle e altre non rendendo impossibile il coordinamento delle risorse. Il risultato sarà un sistema impazzito, lo scardinamento dei principi di un federalismo cooperativo e solidale». In sintesi, come dice Fassino, «si avranno 20 tipi di scuole, 20 tipi di sistemi sanitari e 20 polizie locali». Un costosissimo caos. «Niente a che vedere con il Federalismo».

Bruno Marolo

WASHINGTON Un altro paradiso è perduto. Dopo le spiagge incantate di Bali, anche quelle del Kenya hanno detto addio ai turisti. Il Dipartimento di Stato americano ha esitato per 24 ore, ma ieri mattina si è finalmente deciso a dare il segnale della fuga, mentre il presidente Bush prometteva di «distruggere le strutture del terrorismo».

I diplomatici americani erano restii a dare ufficialmente l'allarme, per non aumentare il panico. Ancora giovedì sera, un portavoce dichiarava che non c'era bisogno di un nuovo avvertimento. Per i turisti americani in Africa vi è un invito permanente alla cautela, dopo gli attentati che nell'agosto 1998 hanno provocato 231 morti in Kenya e in Tanzania. Ma ieri mattina il Dipartimento di Stato, visti i primi rapporti degli investigatori dell'Fbi inviati sul posto della nuova strage, ha sentito il bisogno di sottolineare che vi è ancora pericolo. Un comunicato invita alla prudenza i turisti americani in Kenya, specialmente sulla costa dell'Oceano Indiano. Nel consolato americano a Mombasa un funzionario è da ieri a disposizione dei cittadini che hanno bisogno di assistenza per accelerare il rientro negli Stati Uniti.

Del resto, quando è stato lanciato l'avvertimento l'esodo era già in atto. Un volo speciale dell'aviazione militare israeliana ha riportato in patria 235 turisti. «I nostri militari - ha spiegato Gilad Millo, portavoce del ministero degli Esteri israeliano - sono al servizio di chiunque voglia tornare subito in Israele. Il ponte aereo continuerà nei prossimi giorni. Finora abbiamo evacuato i 140 clienti israeliani del Paradise Hotel, dove è avvenuta la strage, e quelli di parecchi alberghi vicini. Abbiamo trasportato in Israele anche due cittadini del Kenya gravemente feriti, che hanno bisogno di assistenza particolare».

Per i 28 milioni di abitanti della regione costiera del Kenya, in maggioranza musulmani, il turismo invernale è una delle risorse principali. La stagione di quest'anno sembra perduta e i danni sono enormi. «Tornerò l'anno prossimo - ha detto per esempio Vanessa Bell, una bagnante inglese su una spiaggia vicina al Paradise Hotel - perché non bisogna darla vinta ai terroristi, ma possono capire chi ha paura». «Sono contenta che il mio soggiorno sia finito - ha aggiunto una sua amica austriaca - mi sen-

Turisti si allontanano dall'hotel di Mombasa dopo aver recuperato i propri bagagli



“

Il Dipartimento di Stato americano invita alla prudenza i propri cittadini nel paese africano: resta il pericolo



Il capo della Casa Bianca dal suo ranch nel Texas conferma l'impegno degli Stati Uniti a combattere contro il terrore

”

Fuga dal Kenya, allarme Usa per i turisti

Il presidente Bush: chi vuole la pace deve smantellare le strutture del terrorismo

tirò sicura soltanto quando sarò arrivata a casa».

Nei vicoli fangosi di Mombasa si ascoltano commenti esasperati. «Questo è il prezzo che paghiamo per l'amicizia con gli Stati Uniti», ha detto a una televisione americana un predicatore musulmano, lo sceicco Ali Shee. Abubakar Awadh, un funzionario del consiglio islamico del Kenya, non ha nascosto la sua ostilità per gli israeliani che possiedono alberghi e villaggi turistici nel suo paese. «Se gli attentatori - ha sostenuto - avessero ucciso soltanto israeliani la loro sarebbe una nobile causa, ma purtroppo sono morti anche cittadini innocenti del Kenya».

Il presidente Bush ha incontrato il 14 settembre, in margine all'assemblea generale dell'Onu, i presidenti del Kenya, dell'Uganda e del Madagascar, per chiedere cooperazione contro il terrorismo. Nella primavera del 2003 visiterà tutti e tre questi paesi.

La notizia della strage in Kenya è arrivata nel ranch di Crawford nel Texas, dove trascorre i quattro giorni di vacanza del lungo ponte del Thanksgiving. Condi Rice, la consigliera per la sicurezza nazionale, gli ha riferito al telefono un colloquio con Dov Weiglass, direttore generale della cancelleria del primo ministro israeliano Ariel Sharon. Gli israeliani sono convinti che gli ultimi attentati in Africa, come quelli alle ambasciate americane nel 1998, siano opera di Al Qaeda, la rete terroristica di Osama Bin Laden. La Casa Bianca tuttavia rifiuta di indicare un probabile colpevole.

«Questi ultimi attacchi - ha sostenuto Bush, in una dichiarazione scritta - sottolineano la continua volontà dei nemici della pace di commettere crimini orribili. Coloro che cercano la pace devono fare tutto ciò che è in loro potere per smantellare l'infrastruttura di terrore che rende possibili tali azioni. Gli Stati Uniti confermano il fermo impegno di combattere, con i loro associati nel mondo, contro il terrore e contro i colpevoli di questi atti odiosi». Questa presa di posizione suona come un monito ai palestinesi e agli arabi moderati, ai quali Bush chiede con insistenza di agire contro gli organizzatori degli attacchi a Israele. Per gli Stati Uniti, il prossimo obiettivo tuttavia rimane l'Iraq. Quando il presidente promette di «combattere contro il terrore», intende dire che è deciso a rovesciare il regime di Saddam Hussein.

esperti svizzeri

«La voce del nastro non è quella di Osama»

GINEVRA Il mistero sulla voce di Osama bin Laden si infittisce: secondo autorevoli esperti svizzeri quella del messaggio diffuso due settimane fa dalla tv araba Al Jazeera generalmente attribuita al capo della rete terroristica Al Qaeda potrebbe essere la voce di un impostore. Dopo aver analizzato con cura la registrazione sonora, i ricercatori dell'Istituto Dalle Molle sull'intelligenza artificiale, l'Idiap di Martigny, hanno stabilito infatti che la

voce del nastro assomiglia a quella di Bin Laden, ma se ne discosta sufficientemente per alimentare dubbi in proposito. «La voce potrebbe essere quella di Osama bin Laden, ma potrebbe anche non esserlo», ha detto, prudente, Samy Bengio responsabile del gruppo «Machine Learning» dell'Idiap. In base ad una ventina di registrazioni del miliardario saudita, l'Istituto ha creato un modello paragonato poi alla voce sul nastro in questione. La voce è risultata simile al modello, ma al tempo stesso se ne allontanava. «Un imitatore molto dotato può trarre in inganno l'orecchio umano ma non questo tipo di sistema», ha spiegato Bengio. «Potrebbe trattarsi in un impostore, ma bisogna essere prudenti», ha aggiunto. Al termine delle prime analisi, gli Usa si erano pronunciati per l'autenticità dell'ultimo nastro, anche se, avevano aggiunto, non si può essere sicuri al 100%.

Baghdad attacca Blair

«Gli ispettori non trovano nulla nei siti indicati da Londra»

La Corte dell'Aja condanna a 20 anni un serbo bosniaco

Mitar Vasiljevic, un serbo bosniaco, è stato condannato ieri dal Tribunale penale internazionale a 20 anni di carcere per crimini contro l'umanità, dopo essere stato riconosciuto colpevole di aver partecipato all'esecuzione sommaria di 5 musulmani in Bosnia nel 1992. La sentenza riguarda solo uno dei capi di imputazione formalizzati contro Vasiljevic, un ex cameriere di 49 anni. L'altra gravissima accusa nei suoi confronti, quella di aver organizzato e partecipato al rogo di 135 fra donne, bambini ed anziani in due distinti episodi a Visegrad, non è stata ritenuta dalla Corte dell'Aja «provata oltre ogni ragionevole dubbio». Le vittime musulmane furono imprigionate in alcuni edifici, ai quali fu appiccato il fuoco. Le persone che tentarono di fuggire dalle finestre furono abbattute a colpi di arma da fuoco. Secondo le motivazioni della sentenza di ieri, Vasiljevic durante il conflitto entrò a far parte di un gruppo paramilitare serbo che si macchiò di «crimini comuni». L'esecuzione sommaria dei cinque musulmani per la quale è stato condannato il serbo-bosniaco avvenne sulla riva di fiume Drina il 7 giugno 1992. I cinque uomini furono abbattuti con una pallottola nella schiena, nonostante le loro suppliche.

Ieri gli ispettori dell'Onu della missione in Iraq non hanno lavorato in segno di rispetto per il venerdì, il giorno che i musulmani dedicano alla preghiera, ma ciò non ha soffocato le polemiche. Ieri gli iracheni (che hanno diffuso una nota del ministero degli Esteri) si sono scagliati contro Tony Blair accusandolo di aver divulgato «falsità e menzogne». Baghdad si riferisce all'esito delle prime ispezioni condotte dai controllori guidati da Hans Blix che, per ora, non hanno trovato nulla. Secondo gli iracheni gli inviati dell'Onu hanno visitato «un laboratorio di ricerca per l'alta epizootica e un impianto a Al Nassir che erano inclusi nel dossier prodotto da Tony Blair lo scorso settembre ed erano indicati come siti nei quali venivano nascoste attività proibite».

Il fatto che la ricognizione degli ispettori non abbia condotto ad alcuna scoperta fa dire a Baghdad che «le ispezioni hanno consentito di rivelare le accuse senza fondamento mosse contro l'Iraq». Nessun commento da parte degli ispettori che sono solo all'inizio del loro lavoro e che hanno due mesi di tempo prima di presentare al consiglio di sicurezza una relazione che potrebbe spostare l'ago della bilancia pro o contro la guerra. Dal quartier generale dell'Unmovic si è saputo solo che sono i arrivo alcuni elicotteri che serviranno per rendere più rapide e improvvise le visite. A Baghdad è attesa nei prossimi giorni una delegazione composta da parlamentari italiani appartenenti a diversi partiti del centrosinistra (Margherita, Ds, Rifondazione Comunista, Verdi, comunisti italiani) e da rappresentanti delle associazioni pacifiste e del volontariato. In Iraq in-

contreranno esponenti delle Ong e delle organizzazioni dell'Onu, esponenti del parlamento.

«Il nostro scopo è quello di fermare la corsa precipitosa verso una guerra devastante. Siamo convinti - afferma il senatore Piero di Siena (Ds), capo della delegazione - che il rispetto delle norme internazionali e nazionali, il ruolo dell'Onu e gli obblighi degli Stati membri siano fondamentali per procedere verso una soluzione della crisi irachena rigorosamente inscritta nel quadro dei principi che ispirano il diritto internazionale. Per queste ragioni occorre garantire e sostenere l'azione degli ispettori, affinché possano svolgere appieno e senza qualsiasi condizionamento il loro mandato, e chiedere loro contemporaneamente di assolvere alla loro missione nel rispetto della sovranità irachena». «Intendiamo porre al centro della nostra missione il rispetto dei diritti umani e della persona - sostiene Tana de Zulueta (Ds). «Dall'Italia - afferma il Verde Paolo Cento - porteremo una testimonianza attiva di pace, nonostante il nostro governo abbia assunto una posizione subordinata agli interessi dell'amministrazione statunitense». «Con la nostra missione - prosegue Fabio Alberti di «Un ponte per» che coordina le associazioni rappresentate - vogliamo portare la solidarietà della popolazione italiana alla popolazione irachena anche per ricordare a tutti che la guerra colpisce soprattutto i civili; vogliamo inoltre raccogliere informazioni indipendenti sulle possibili conseguenze umanitarie del conflitto e sollecitare le autorità irachene a una leale e puntuale collaborazione con gli ispettori internazionali».

t.fon.

In Europa la voce dei diritti delle persone e dell'ambiente



Al Parlamento europeo stiamo dando voce a tutti coloro che si impegnano per un'Europa che non vuole subire la globalizzazione imposta dal profitto ma difende ovunque il primato delle persone.

In questa Europa cresce lo spazio per i cittadini e le imprese della Toscana, regione del mondo globale, legata alle proprie tradizioni ma impegnata a valorizzare e governare le differenze.

Questa è la Toscana da consegnare alle giovani generazioni. Un grande patrimonio ambientale, culturale e produttivo. Un tessuto sociale così ben connesso, da saper accogliere senza timore e da saper valorizzare tutte le energie positive.

Per saperne di più, per suggerire iniziative, proporre interventi, organizzare visite o incontri contattaci

Guido Sacconi

50132 Firenze • via degli Artisti, 11B
tel 055 5048570 • fax 055 5047237
segreteria@toscanaeuropa.it



Gruppo del Partito del Socialismo Europeo
Delegazione DS
al Parlamento Europeo

Umberto De Giovannangeli

Sei pakistani. Quattro somali. Uno spagnolo. Una americana. Sono i dodici arrestati dalla polizia keniana nell'ambito delle indagini per la strage al Paradise Mombasa Hotel. Dodici arrestati ma tanti dubbi sulla loro effettiva responsabilità nel sanguinoso attentato. Un portavoce della polizia di Nairobi ha precisato che i pakistani e i somali sono stati arrestati l'altra mattina poco prima degli attacchi per essere entrati clandestinamente nel Paese e che poi hanno suscitato i sospetti degli investigatori. La donna di nazionalità americana risulta essere residente in Florida e lo spagnolo risulta essere il marito. I due sarebbero stati fermati in un albergo a circa cinque chilometri dal Paradise Mombasa Hotel distrutto dall'autobomba.

La coppia avrebbe cercato di lasciare l'albergo in gran fretta dopo l'attentato. Ma una fonte vicina agli inquirenti ha già fatto sapere che si tratterebbe solo di «due viaggiatori innocenti».

Le autorità keniane ribadiscono il loro impegno a far luce sul grave episodio di terrorismo ma ciò non ha impedito che Mombasa si sia trasformata, ventiquattrore dopo la strage, in una piazza di 007: le inchieste hanno infatti un taglio internazionale e, dopo l'arrivo degli agenti americani, anche Israele ha deciso di far scendere in campo il Mossad che si troverà a collaborare con gli uomini della Cia. La rabbia in Israele è palpabile: Ariel Sharon ha promesso «vendetta» e ha lanciato una «caccia» senza confini agli autori della strage di Mombasa - il cui bilancio delle vittime è salito ieri a 16 - che, pur in assenza di una rivendicazione credibile, tutti attribuiscono ad Al Qaeda o, in subordine, ad un gruppo integralista dell'Africa orientale affiliato al network terroristico di Osama Bin Laden.

Certezze ancora non ce ne sono, ma se in Kenya ha agito, come sembra, di nuovo Al Qaeda, gli Usa hanno già un nome per il sospettato numero uno. La mente del doppio attacco contro l'albergo e l'aereo israeliano sarebbe Saif Al Adel, un egiziano in rapida ascesa ai vertici dell'organizzazione del «miliardario del terrore» saudita. Al Adel è ricercato dall'Fbi per gli attentati simultanei del 7 agosto 1998 contro le ambasciate degli Usa in Kenya e Tanzania, che provocarono 224 morti, per i quali quattro seguaci di Al Qaeda sono stati condannati a New York lo scorso anno. Addestrato da Mohammed Atef, l'ex capo militare del gruppo terroristico ucciso in Afghanistan, Al Adel è un membro della Jihad islamica egiziana unitosi ad Al Qaeda nel 1993, nel periodo delle operazioni militari americane in Somalia. Sarebbe stato lui, secondo gli Usa, a guidare un attacco a Mogadiscio con i lanciarazzi contro gli

“ In Kenya agenti della Cia e del Mossad Il grande ricercato sarebbe l'egiziano Saif Al Adel, uomo di punta di Al Qaeda. Incerte le responsabilità dei fermati



I feriti non gravi sono tornati in patria grazie a «ospedali volanti» Un dispositivo di sicurezza forse ha salvato il charter dai missili ”

Attentati a Mombasa: dodici arresti

Pakistani, somali, un'americana e uno spagnolo fra i sospetti per l'attacco contro gli israeliani

elicotteri Black Hawk dei rangers il 3 ottobre 1993. Un attacco che provocò la morte di 18 militari americani al termine di 15 ore di battaglia. Se poi la

vicenda del Kenya nascondesse - come sostenuto dall'intelligence di Israele - una nuova alleanza Al-Qaeda Hezbollah, Al Adel sarebbe ancora una volta il

personaggio ideale, per i suoi sospetti legami con esponenti della guerriglia sciita libanese.

Alcune fonti investigative america-

ne hanno indicato la possibilità che con Al Qaeda abbia agito stavolta un gruppo dell'integralismo islamico somalo, la Al Itadah Al Islamiya (Aiai),

indicata come organizzazione terroristica nel libro nero del Dipartimento di Stato americano. Anche in questo caso, le connessioni di Al Adel con la Soma-

lia ne farebbero il principale sospetto, proiettando una luce diversa, e meno «foca», all'arresto dei quattro somali. Dalle indagini di Nairobi al dolore e alla frustrazione di Israele. Con questi sentimenti lo Stato ebraico si accinge ad affrontare la nuova sfida lanciata l'altro ieri da Mombasa dove suoi cittadini sono stati coinvolti nell'attacco suicida (tre gli israeliani uccisi, tra i quali due fratelli di 12 e 13 anni) e dove un suo aereo civile è stato quasi abbattuto da due missili Sa-7 (Strela). Che l'obiettivo sia stato mancato per un soffio, sostengono gli esperti militari israeliani, conta relativamente poco. La cosa

importante, è che qualcuno voleva sferrare un attacco strategico contro Israele, provocando centinaia di morti. Ieri a Mombasa sono giunti agenti del Mossad, dello Shin Bet (sicurezza interna) ed esperti della poli-

zia israeliana i quali sono impegnati ad esaminare la scena degli attentati nella speranza di rilevare elementi utili all'inchiesta. L'ordigno che ha sventrato la lobby dell'Hotel Paradise pesava alcune decine di chilogrammi, hanno già stabilito. Diversamente dalle bombe confezionate nei laboratori di Hamas, in quella esplosa in Kenya non c'erano né viti né bulloni.

La Tv israeliana intervalla le immagini del dolore irrefrenabile dei familiari delle vittime, l'attesa snerve dei parenti dei feriti e dei 140 sopravvissuti della comitiva dei turisti - rientrati l'altra notte grazie ad un ponte aereo organizzato dal governo di Gerusalemme con quattro Hercules provvisti di squadre mediche e psicologi - con la gioia dei passeggeri del Boeing della Arkya scampati all'attacco condotto con due razzi terra-aria.

Un «miracolo» per molti, un investimento rivelatosi decisivo per alcuni. L'investimento in questione sarebbe quello riguardante le sofisticate (e costose) apparecchiature tecnologiche elaborate dalla Rafael, una industria militare israeliana, applicabili agli aerei civili.

Secondo fonti di Gerusalemme tali apparecchiature potrebbero essere state già segretamente montate a bordo degli aerei civili. Interrogato in proposito, il presidente dell'Arky non ha smentito né confermato, limitandosi ad affermare che: «lavoriamo sulla base delle istruzioni ricevute dai servizi di sicurezza». «Non daremo tregua ai terroristi. li colpiremo ovunque si nascondano», ribadisce il premier israeliano.

Meno ottimista è Amir Oren, commentatore di questioni militari per «Ha'aretz»: «Le speranze di successo sono esigue - avverte Oren - . La vecchia fiducia in base alla quale chiunque colpisca Israele viene raggiunto dal sibilo mortale delle armi del Mossad o della mitica unità 101 di Ariel Sharon, questa vecchia fiducia è svaporata».

primarie

Likud, Sharon vince la sfida contro il superfalco Netanyahu

Una vittoria amara, sotto il segno di un terrorismo che non conosce confini né pietà. Emblematiche le prime pagine dei maggiori quotidiani d'Israele che pubblicano le foto di schede elettorali, con i nomi di Sharon e di Netanyahu, sparse su un pavimento e intrise di sangue. Il sangue di sei israeliani, attivisti del Likud, uccisi da due terroristi palestinesi mentre erano impegnati nelle procedure di voto a Beit Shean (Galilea). Vittoria amara, ma vittoria netta è quella consumata da Ariel Sharon contro Benjamin Netanyahu nelle primarie per la leadership del Likud: il premier ha infatti ottenuto il 55,88% dei voti a fronte del 40,08% conquistato dal ministro degli Esteri. Una vittoria che - secondo gli ultimi sondaggi - dovrebbe garantire ad «Arik» il successo più importante: quello che il 28 gennaio lo confermerà primo ministro di Israele. In un sondaggio del quotidiano «Ha'aretz» è accreditato oggi di 41 dei 120 seggi della Knesset: ne aveva meno della metà (19) nella legislatura uscente. I laburisti di Amram Mitzna riceverebbero oggi appena 20 seggi. Un Paese in trin-

cea non offre occasioni di festeggiamenti. E così la prima dichiarazione del riconfermato leader è andata all'emergenza tra le emergenze: la lotta al terrorismo. «Gli attacchi assassini - sottolinea Sharon - rientrano nella cultura sanguinaria sviluppata dai terroristi arabi nei confronti di Israele. Daremo la caccia - promette - a quanti hanno versato il sangue dei nostri cittadini». Già l'altro ieri Sharon ha convocato nel suo ufficio Meir Dagan, il capo del Mossad (il servizio di spionaggio) e lo ha incaricato di coordinare le indagini sui responsabili degli attacchi in Kenya. Per l'attentato di Beit Shean, Israele ha presto identificato i due palestinesi che hanno assalito il seggio del Likud. Le loro case sono state rase al suolo. Acquisita l'investitura, Sharon stringe ora le fila con Netanyahu e col ministro della Difesa Shaul Mofaz in vista del voto del 28 gennaio. Un voto che - concordano gli analisti politici a Tel Aviv - sarà certamente influenzato dalle azioni terroristiche palestinesi. «Ad eleggere il futuro premier - annota Tom Segev, storico ed editorialista di Ha'aretz - sarà di nuovo Hamas». u.d.g.

Investigatori israeliani mentre effettuano dei rilievi all'interno delle macerie dell'hotel Paradise. A destra una immagine dell'attentato filmato da un turista



l'intervista

Sari Nusseibeh

intellettuale palestinese

Il suo è un j'accuse spietato, lucido, argomentato, diretto contro le «incertezze» di Arafat e la militarizzazione dell'Intifada imposta dai gruppi radicali palestinesi. «Il blocco del processo di democratizzazione dell'Anp non è dovuto solo al pugno di ferro israeliano nei Territori ma anche ad una classe dirigente che non intende favorire le spinte al cambiamento che provengono dalla società palestinese». A parlare è Sari Nusseibeh, intellettuale di punta palestinese, presidente dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme Est ed estensore dell'appello per la fine degli attacchi suicidi che in poche settimane ha raccolto oltre mille adesioni tra intellettuali ed esponenti della società palestinesi. E sulla nuova ondata di attacchi terroristici che ha investito Israele, Nusseibeh è perentorio: «La militarizzazione della rivolta ha provocato solo danni alla causa palestinese. Uccidere civili inermi non ha nulla a che vedere con una lotta di resistenza. Coloro che hanno scelto questa strada senza uscita, hanno voluto espropriare il popolo palestinese della possibilità di decidere autonomamente forme e contenuti della propria azione. Coloro che hanno seminato la morte nelle città israeliane l'hanno fatto per conquistare il potere senza preoccuparsi minimamente delle conseguenze devastanti che i loro atti avrebbero determinato non solo per le famiglie delle vittime ma anche sulle condizioni di vita di milioni di palestinesi».

L'Anp ha condannato gli attacchi terroristici di Mombasa e al seggio del Likud.

«La condanna non basta, perché non raggiunge mai il cuore del pro-

Il presidente dell'università Al-Quds di Gerusalemme Est critica la militarizzazione dell'Intifada e accusa di debolezza Arafat

«Palestinesi attenti, i kamikaze sono contro di noi»

blema...».

E qual è questo «cuore»?

«La decisione di militarizzare l'Intifada, illudendosi così di poter recuperare gli errori commessi nella fase negoziale che portò alla firma

La condanna degli attentati non basta Uccidere civili inermi non ha nulla a che vedere con la resistenza

degli Accordi di Oslo. Sono convinto che Arafat pensasse di poter contenere la protesta della piazza a un livello di violenza «accettabile». La situazione gli è sfuggita di mano a vantaggio dei gruppi più estremisti che a loro volta, accentuando la militarizzazione dell'Intifada, hanno preso in ostaggio l'intero popolo palestinese».

Lei fa riferimento agli errori commessi nella fase degli accordi di Oslo. A cosa si riferisce?

«Alla mancanza di una verifica sul campo dell'applicazione degli accordi sottoscritti. Mi riferisco in particolare alla questione degli insediamenti: negli accordi si sanciva un blocco della colonizzazione ebraica dei Territori; questo sulla carta, men-

tre nella realtà lo sviluppo degli insediamenti è proseguito senza soluzione di continuità. In quegli accordi mancava un qualsiasi riferimento a meccanismi di controllo e a garanzie internazionali per la loro applicazione. Arafat ha sottovalutato questo aspetto e ciò si è rilevato fallimentare nella conduzione del processo di pace».

Qual è la critica maggiore che si sente di rivolgere all'attuale dirigenza palestinese?

«L'aver ostacolato il consolidamento di un processo di democratizzazione nella vita politica e sociale dei palestinesi. Vede, durante la prima Intifada, non avevamo combattuto solo l'occupazione israeliana ma avevamo cercato di gettare le basi

per una società plurale, per uno Stato di diritto. Avevamo combattuto per la libertà e non per realizzare un regime autoritario, accentratore. Ed è a questo spirito originario dell'Intifada che dovremmo ritornare se vogliamo mantenere viva la speranza di vivere un giorno da donne e uomini liberi in uno Stato democratico. Uno Stato fondato sulla divisione del potere, sul rispetto dei diritti civili, guidato da un presidente liberamente eletto e sottoposto al controllo del Parlamento».

Lei parla di dialogo e di riforme. Ma a dominare è la pratica della violenza e del terrore.

«So bene cosa significhi vivere sotto coprifuoco, conosco l'angoscia, la paura, l'umiliazione, la sofferenza

che comporta essere privato dei propri diritti, impossibilitato nei movimenti, dipendente in tutto e per tutto dalle forze d'occupazione. Mi ribello alla pratica illegale e barbara delle punizioni collettive e ho piena coscienza

Yasser pensava di riuscire a contenere la violenza ma la situazione gli è sfuggita di mano

za che la frustrazione e la rabbia che covano in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto finiscono per rafforzare i gruppi estremisti. Ma so altrettanto bene che la pratica terroristica è funzionale a questo regime di occupazione. Io non chiedo al mio popolo, a me stesso, di restare in silenzio, di arrenderci. Tutt'altro. Chiedo di resistere, attivando la pratica della disobbedienza civile, della resistenza popolare non violenta che è ben altra cosa dalla rassegnazione. Non voglio essere ostaggio di una pratica terroristica che mi espropria della possibilità di decidere assieme agli altri le forme e i contenuti della nostra resistenza. E non mi si dica che la prima Intifada, la «rivolta delle pietre», fosse meno incisiva dell'Intifada degli agguati e dei kamikaze! Allora avevamo ottenuto simpatia e consenso dall'opinione pubblica internazionale, eravamo riusciti a costruire diffusi canali di dialogo con la società israeliana; simpatia e canali che oggi rischiano di essere cancellati da chi spaccia per «politica» un insaziabile desiderio di vendetta».

Israele piange le vittime dell'attentato di Mombasa.

«Si è trattato di un atto ripugnante condotto da chi vuole infangare, strumentalizzandola, la causa palestinese. Uccidere civili inermi è sempre e comunque un'azione criminale».

Israele eleggerà a gennaio il nuovo premier. Qual è la speranza di Sari Nusseibeh?

«Che le elezioni servano agli israeliani per riflettere sul fallimento di una politica «muscolare» che certo non ha portato benessere e sicurezza a Israele. Spero che queste elezioni possano rafforzare il campo della pace in Israele. Ma questo dipenderà anche da noi palestinesi. Dire basta agli attacchi suicidi, ai massacri dei civili, porre fine all'Intifada dei kamikaze è l'unico modo per sostenere l'Israele del dialogo e preservare i nostri interessi nazionali». u.d.g.

Cinzia Zambrano

Il presidente dei Ds racconta le impressioni del suo recente viaggio in America Latina: il continente non va abbandonato

D'Alema: Lula nell'internazionale socialista

Premette di non essere «specialista», di riportare solo delle «impressioni», peraltro «disordinate e fatte a caldo» e di «azzardare qualche riflessione». Senza pretese, né ambizioni, aggiunge. Ma il racconto che Massimo D'Alema, presidente dei Ds, fa del suo recente viaggio in America Latina almeno una pretesa, giusta, ce l'ha: quella di richiamare l'attenzione dell'Occidente, in particolare dell'Europa e dell'Italia, a non abbandonare il continente sudamericano e a sostenere con forza la «speranza di rinascita che si avverte» se si vuole evitare che il maglio delle «forti contraddizioni interne e delle disegualtanze sociali» cali su tutto il Sudamerica, minando la democrazia e alimentando la povertà.

Dieci giorni. Tanto è il tempo che D'Alema ha trascorso in America Latina, toccando cinque nazioni, incontrando politici, capi di Stato, imprenditori, intellettuali. Un viaggio che è iniziato in Argentina, per proseguire poi in Uruguay, in Cile, in Bolivia e infine in Brasile, dove ha incontrato il neo-presidente Luiz Inacio «Lula» da Silva. Il quadro che emerge -racconta-

to ieri dal presidente dei Ds nel corso di una conferenza all'Istituto Italo-Latino-Americano a cui ha preso parte anche il sottosegretario agli Affari Esteri Mario Baccini - è quello di un continente fatto di luci e ombre, «sospeso tra tendenze all'impovertimento e all'emarginazione economica», il più delle volte terreno fertile per «spinte populiste», e allo stesso tempo attraversato da una «grande speranza di ripresa», soprattutto dopo la vittoria in Brasile dell'ex sindacalista Lula, che incarna la voglia di cambiamento che percorre un po' tutti i Paesi del Sudamerica. È su questa, «speranza» suscitata da Lula, che bisogna puntare, ammonisce D'Alema, «perché il suo fallimento potrebbe avere gravi ripercussioni in tutto il continente». Per il presidente dei Ds, la chiusura mentale con cui la sinistra europea ha guardato all'America Latina oggi deve essere corretta: bisogna inaugurare «una nuova fase» e



Massimo D'Alema e il presidente brasiliano Lula Da Silva

«punto nodale», per questa inversione di tendenza, è il rapporto con l'ex toritore Lula, il cui Partito dei Lavoratori, secondo D'Alema, va inserito quanto prima nell'Internazionale socialista (Is). «Bisogna allargare l'Is alle forze più significative della nuova sinistra dell'America Latina, innanzitutto il Pt», dice il presidente dei Ds, che però avverte: «il successo di Lula non può stare a cuore solo alla sinistra, deve essere un'occasione per tutta la comunità internazionale».

Sostiene il presidente dei Ds: «Le politiche neo-liberiste degli anni '90 in America Latina sono fallite», provocando una sostanziale stagnazione economica e aggravando la povertà. Adesso, continua, «il clima di svolta e il sussulto di dignità, anche nazionale», che sta investendo l'intera area, «va incoraggiato», sia dall'Italia che dai paesi industrializzati che «devono rispondere con attenzione accresciuta alle emer-

genze sociali, attraverso aiuti e incentivi mirati, ma devono anche riorientare la globalizzazione, depurandola dagli eccessi».

Per risolvere le sorti economiche e sociali ed eliminare forme intollerabili di sfruttamento e miseria che dilagano un po' ovunque nei paesi dell'America Latina, c'è bisogno, secondo D'Alema di «una più forte integrazione regionale, per sviluppare un mercato interno sud-americano e un'area di stabilità monetaria per accrescere la capacità negoziale del sub-continente». In questa ottica, esorta ancora il presidente dei Ds, occorre un diverso rapporto con gli Usa, «di pari dignità», ma anche l'Europa e la sinistra devono avere il coraggio di combattere i protezionismi e fare attenzione alle politiche sociali, investendo nella lotta alla fame e alla miseria. D'Alema non manca di fare una stoccata al Fmi. «Non è più pensabile -attaca il presidente dei Ds- che il Fondo monetario internazionale si nasconda dietro il suo tecnicismo: c'è una responsabilità dei Paesi che lo costituiscono...». Esercitare una pressione su organismi finanziari come l'Fmi, deve essere, secondo D'Alema, una delle priorità italiane nei confronti dell'America Latina.

«Prima la Carta europea, poi l'allargamento»

Ciampi scrive ai capi di Stato degli altri 5 paesi fondatori delle istituzioni comunitarie

Gabriel Bertinetto

Il varo della nuova Costituzione europea deve precedere l'allargamento della Ue ai dieci nuovi membri, già previsto per il 2004. Ne è fermamente persuaso il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, che di questa sua convinzione ha fatto partecipi i capi di Stato degli altri cinque paesi che insieme al nostro rappresentano il nucleo originario e fondante delle istituzioni comunitarie: Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo.

Il passo di Ciampi ha il crisma dell'ufficialità. Una lettera inviata ai suoi omologhi, nella quale non è chiaro se, oltre a formulare l'invito a vigilare sui tempi in cui entrerà in vigore la Costituzione, si sottolineano anche le ragioni per le quali il Quirinale ha ritenuto opportuno prendere l'iniziativa.

Ragioni che sono comunque note, avendone Ciampi più volte accennato in pubblico e in privato. Ritiene il presidente che, se per qualunque motivo l'approvazione della Carta costituzionale fosse rinviata ad un momento in cui fossero già entrati nella casa europea i dieci inquilini che ormai premono dietro l'uscio, si correrebbe un rischio piuttosto serio. I nuovi soci rivendicherebbero di avere voce in capitolo nella fissazione dei principi fondamentali posti alla base dell'unione continentale.

Il rischio è tutt'altro che teorico, visto che l'ultimo Consiglio dei ministri degli Esteri dei quindici ha approvato l'idea che i 10 futuri membri (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Cipro, Malta) partecipino a pieno titolo alla Conferenza intergovernativa della seconda metà del 2003. La Conferenza prenderà in esame, approvandolo o modificandolo, il progetto di Costituzione nel frattempo partorito dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing.

Non è chiaro se l'iniziativa di Ciampi costituisca un esplicito invito ad un ripensamento circa la presenza dei Dieci «a pieno titolo», eventualmente riducendone il ruolo a

quello di osservatori. In termini generali il pensiero del presidente sembra essere comunque questo: ben venga l'estensione e l'ampliamento della Ue, purché ciò si svolga in maniera ordinata, senza creare equivoci sulle ragioni, sui modi, sulle finalità del nostro stare assieme. Aderire, per chi si aggungerà alla famiglia europea, significherebbe diventare cittadini di un'entità politica costituita e definita, accettandone in pieno i fondamenti giuridici e culturali.

Della lettera inviata da Ciampi ai capi di Stato di Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo, non si trova traccia nel comunicato ufficiale sul colloquio che il presidente ha avuto ieri al Quirinale con Silvio Berlusconi ed i ministri Fini, Tremonti, Fratini, Martino, Buttiglione. La notizia è comunque trapelata, benché non si conosca il testo preciso della missiva. Si sa che si insiste con particolare energia affinché l'approvazione della Carta qui sta lavorando la Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing, avvenga durante il semestre italiano di presidenza Ue, fra luglio e dicembre del 2003. Nella nota si parla di un colloquio informale, all'ora di colazione, in cui

Ciampi ha sottolineato ai suoi interlocutori l'importanza dei prossimi appuntamenti europei: dal Consiglio europeo di Copenaghen il 12 e 13 dicembre prossimi, nel quale l'ampliamento dell'Unione terrà banco, all'ingresso dell'Italia nella cosiddetta troika Ue il primo gennaio prossimo. La troika unisce le tre presidenze semestrali, quella in corso, quella precedente e quella successiva. A gennaio l'Italia ne entrerà a far parte, in quanto paese cui spetterà poi la presidenza Ue a partire dal primo luglio. E sarà proprio quello, fra luglio e dicembre, il semestre in cui secondo gli auspici di Ciampi dovrebbe svolgersi e concludersi la conferenza intergovernativa che appropverà il nuovo Trattato dell'Unione. Il presidente ha affrontato l'argomento anche nel discorso pronunciato in mattinata alla cerimonia per i Cavalieri del lavoro, ma in termini più sfumati, limitandosi a parlare di contemporaneità fra ampliamento e approvazione della Carta: «È essenziale che il nuovo trattato costituzionale dell'Ue sia coevo all'allargamento e dobbiamo operare perché tutto ciò avvenga. Ci auguriamo che si concluda a Roma».

Svezia

Referendum sull'euro fissato per settembre 2003

STOCOLMA Euro sì, euro no, gli svedesi sono chiamati a scegliere. La Svezia ha indetto infatti il referendum sull'adozione dell'euro per il 14 settembre 2003. A riferirlo è stato il capo dei conservatori svedesi, Bo Lundgren, secondo cui un accordo in tal senso è stato raggiunto in parlamento. La Svezia è uno dei quindici paesi membri dell'Unione europea che, insieme a Gran Bretagna e Danimarca, non ha aderito all'unione monetaria nel 1999.

Il primo a felicitarsi per il referendum è stato il presidente della Commissione europea Romano Prodi che ha definito «una bella notizia» la possibilità che i cittadini svedesi siano chiamati alle urne per decidere se adottare o meno la moneta europea. Prodi ha poi sottolineato che «nessuno costringe a entrare nell'euro. Sono scelte che avvengono solo quando c'è una grande fiducia, è una scelta autonoma dei diversi paesi». Per Prodi, l'intenzione della Svezia di indire un referendum «dimostra anche la tenuta e la serietà della moneta unica e la capacità

attraente del sistema dell'euro».

Per Lapo Pistelli, responsabile Esteri della Margherita, la convocazione in Svezia del referendum per l'adesione all'euro è «un passo importante e significativo». «La decisione svedese testimonia una volta di più la straordinaria capacità di visione di quel gruppo di coraggiosi che ha dato vita al successo dell'euro», ha sottolineato ieri Pistelli. «Speriamo -ha aggiunto l'esponente della Margherita, che proprio l'altro ieri ha avuto modo di affrontare questi temi assieme a Joschka Fischer, in occasione della visita di Francesco Rutelli a Berlino- che la Convenzione immetta la politica estera e di difesa comune tra le nuove principali missioni e consenta ai paesi di sperimentare le cooperazioni rafforzate, lo strumento che consentito di arrivare all'euro».

Secondo un ultimo sondaggio, intanto, gli svedesi favorevoli all'ingresso nell'euro e quelli contrari viaggiano in questo momento testa a testa, con circa il 43 per cento dei consensi da ciascuna parte, anche se gli euroscettici mostrano una tendenza in crescita.

La rilevazione demoscopica è stata effettuata dall'agenzia Demoskop per conto della Deutsche Bank. «Durante il periodo della ricerca -dall'8 al 24 novembre scorso- il «sì» è caduto dal 46% al 41%, mentre il «no» è salito dal 41% al 45%», hanno dichiarato i responsabili di Demoskop.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

La first lady peruviana: il Papa non mi ha invitato

Eliane Karp, moglie del presidente del Perù, Alejandro Toledo, non parteciperà all'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II fissata per il prossimo 4 dicembre prossimo. Lo ha rivelato la stessa first lady al giornale peruviano «Perù.21», dopo essere stata avvicinata da un giornalista all'uscita da un cinema nel quale era appena stato proiettato «Amen», il film di Costa Gavras che denuncia le complicità della Chiesa cattolica nell'Olocausto degli ebrei. Secondo il giornale, la moglie del presidente, che è di religione ebraica, potrebbe non essere stata invitata per via dei suoi difficili rapporti con il cardinale di Lima, Juan Luis Cipriani: «Karp, nonostante sia sposata a un presidente cattolico, non è una delle migliori amiche dell'Opus Dei e del suo principale rappresentante in Perù, Cipriani», rivela «Perù.21». Diversa l'interpretazione del parlamentare Rafael Rey, che fa parte dell'Opus Dei, che minimizza e spiega: «Non si usa che la moglie del presidente lo accompagni in riunioni di Stato. So da buone fonti che in Spagna, per esempio, la presenza della signora Karp è stata considerata sconvolgente e lo stesso è successo negli Stati Uniti». Tuttavia, ricorda «Perù.21», le moglie dei presidenti del Nicaragua e del Messico sono state ricevute in udienza dal Papa. La first lady peruviana ha più volte detto pubblicamente che non avrebbe mai stretto la mano al cardinale Cipriani, che accusa di essere compromesso con il precedente regime di Alberto Fujimori.

In Gran Bretagna scoperto un giro di passaporti falsi che sfruttavano nomi e dati anagrafici di piccoli deceduti ventitrent'anni fa. Già trentanove le condanne

Trafficanti di clandestini «rubano» l'identità a mille bimbi morti

Alfio Bernabei

LONDRA L'identità di oltre mille bambini morti è stata rubata da trafficanti di clandestini e usata per fabbricare passaporti falsi in vendita a prezzi altissimi. È la scoperta fatta in Inghilterra dopo un'indagine durata molti mesi e incentrata in particolare intorno a Heathrow, uno dei principali aeroporti di Londra, e al porto di Dover. E in questi punti di ingressi che gli agenti hanno riscontrato che l'identità sui passaporti in mano a clandestini che cercavano di entrare illegalmente era quella di

bambini morti venti o trent'anni fa.

Qualcuno ha dunque avviato un'operazione che consiste nel rilevare da pubblici registri i nomi di bambini che hanno vissuto solo per uno o due anni e tutti i dettagli relativi alla loro identità per poterli utilizzare nella fabbricazione di documenti falsi. La notizia è contenuta in un rapporto redatto dal Comitato europeo della Camera dei Lord che si avvale di numerose testimonianze, incluse quelle di agenti che hanno spulciato tra i registri delle nascite e delle morti prima di giungere a questo drammatica conclusione. Nel rapporto

vengono sottolineati «più di mille casi in cui passaporti, patenti automobilistiche e numeri di codice personalizzati risultano intestati a bambini morti dopo il primo o il secondo anno di vita».

L'idea non è nuova. Potrebbe essere stata copiata dal romanzo di Frederick Forsyth «Il giorno dello sciacallo» dal quale venne tratto anche un film. C'è un assassino che si aggira in un cimitero alla ricerca della tomba di un bambino morto la cui età potrebbe coincidere con la sua, quindi ottiene legalmente un certificato di nascita e lo usa per procurarsi un passaporto con la nuova identità. Secondo il

Daily Mail che, nel quadro di una sua molto criticata campagna contro l'immigrazione illegale ha dato grande rilievo alla notizia, la scoperta di questi mille casi potrebbe essere solo la punta dell'iceberg.

La polizia ora cerca di portare i casi in tribunale senza dover rivelare i nomi dei clandestini con i passaporti falsi. Questo per risparmiare ai genitori dei bambini morti venti o trent'anni fa di dover rivivere i dolorosi momenti della perdita. Quanto al dramma dei clandestini davanti alla necessità di fornirsi di un passaporto falso basti citare un altro film, Dirty Pretty Things di Stephen Frears che sta scioc-

cando Londra con l'orrenda sequenza di chi addirittura vende i propri organi nella speranza di procurarsi il documento.

Il rapporto del Comitato europeo della Camera dei Lord sostiene che le attuali risorse del governo destinate a combattere il traffico dei clandestini non sono sufficienti per andare fino in fondo alla storia dei passaporti con l'identità rubata ai bambini morti. Fini ad oggi solo quarantuno casi di falsa identità ottenuta in questa maniera sono stati perseguiti per legge culminando con trentanove arresti. Il rapporto specifica: «Le numerose altre priorità nell'uso delle for-

ze di polizia hanno impedito di approfondire le indagini». Si fa notare che solo l'inchiesta per scoprire i finanziamenti dietro alla vicenda dei 58 cinesi clandestini che furono trovati asfissati dentro un camion arrivato a Dover è costata otto mesi di lavoro. Gli agenti hanno potuto verificare che i trafficanti si erano fatti pagare 38 milioni di sterline per una «operazione riuscita».

Nel corso dell'inchiesta i Lord hanno ascoltato una serie di testimonianze tragiche sul traffico di clandestini. Nella loro conclusione avvertono David Blunkett, ministro agli Interni, che se non si do-

vesse riuscire a controllare l'immigrazione illegale il paese correrebbe il rischio di ritrovarsi con una crescente fascia di persone vulnerabili al ricatto degli sfruttatori. Allo stesso tempo però i Lord criticano il governo perché mentre da una parte cerca di mettere a punto misure sempre più restrittive per controllare il flusso dei clandestini dall'altra non si occupa di adottare «misure positive» verso gli immigrati, riconoscendo loro i diritti e la possibilità di cercarsi un impiego. Ci sono per esempio tra i clandestini molte persone specializzate, inclusi dei medici, di cui il paese avrebbe tanto bisogno.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Ai terremotati del Molise avevano promesso il cielo. Davanti ai volti distrutti dal dolore delle mamme e dei papà dei bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano avevano giurato che questa volta - altro che Belice, altro che Irpinia - si sarebbe fatto bene e in fretta. «Costruirei San Giuliano due», giurò, sorridente, il capo del governo. «Entro dieci giorni al massimo toglierò le tende», disse solennemente il capo della Protezione civile. Tutto intero il governo si impegnò a non lesinare i fondi per la ricostruzione di questi paesi di montagna. E invece... Invece è passato un mese, i riflettori delle tv si sono spenti, il terremoto e le sue vittime hanno perso finanche la prima pagina dei quotidiani locali, e l'elenco degli impegni disattesi, dei ritardi, della confusione e delle decisioni che qui ancora, fiduciosi, aspettano, è drammatico. È passato un mese e nessuna autorità, nessun ente, nessuno deputato a farlo, ha quantificato i danni e definito, una volta e per tutte, l'area effettiva del disastro. Con la conseguenza, ovvia e già vista in altri terremoti, che ora tutti i comuni, anche quelli delle regioni vicine, vogliono lo status di terremotati. «E il rischio - dice il sindaco di Bonefro, Luigi Santonianni - sarà che a noi, i veri comuni terremotati, arriveranno solo le briciole».

È passato un mese e manca ancora una ipotesi di legge per la ricostruzione di queste aree. Un piano serio che dica cosa ricostruire, come, dove, con quali criteri. E finanziamenti. Si sta discutendo la Finanziaria, ma non un euro è stato stanziato per il Molise. Ci sono solo due emendamenti, uno presentato dalla maggioranza di governo che prevede una serie di finanziamenti da dividere però con Puglia e Sicilia, e l'altro dal centrosinistra che limita alle due regioni meridionali l'impegno diretto dello Stato nella ricostruzione. Emendamenti, proposte. «Ora - dice Donato Pozzuto, presidente della Comunità montana Fortore molisana, che raggruppa i comuni terremotati - aspettiamo le decisioni del Parlamento». Ma qui hanno tremato quando hanno ascoltato l'intervento del ministro Bossi sulla devolution e quando in tv hanno visto le immagini delle alluvioni che hanno colpito il Nord e le notizie sulle migliaia di sfollati. La coperta è corta e si riscalderà solo chi tirerà più forte.

Futuro incerto. Presente confuso. I sindaci ti raccontano che a 30 giorni 30 dal sisma non è stata ancora pubblicata l'ordinanza per affrontare l'emergenza. Sì, avete letto bene, e si tratta di un documento indispensabile per riattare le case che non hanno subito danni pesanti, fronteggiare le prime necessità, affrontare i problemi delle piccole e medie attività produttive. Spendere. Fare quelle cose indispensabili per affrontare i primi grandi problemi creati dal sisma. L'ordinanza la deve firmare Berlusconi, avrebbe dovuto far-

Per il momento i prefabbricati di legno li hanno visti solo nei depliant. Se tutto va bene ci vorranno 4 mesi

Qui accanto e in alto due anziane donne di San Giuliano di Puglia guardano intristite le macerie delle loro case



l'intervista
Sergio Pappalardo
sociologo dei terremoti

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA Il professor Sergio Pappalardo studia i terremoti. Ma non è un sismologo, né un geologo, meno che mai un esperto in costruzioni antisismiche. È un sociologo che analizza le conseguenze sociali, politiche ed economiche dei terremoti. Perché - gli piace dire - «se come moto della terra un terremoto è un fenomeno naturale, non solo tutto ciò che lo precede e che lo segue ma la sua stessa estensione e portata assai impropriamente potrebbero essere intesi come naturali». Insomma, per alcuni il terremoto è le devastazioni che produce sono un nemico terribile, per altri un amico prezioso.

Professore, quando un terremoto diventa "amico"?
«Ehrlich sottolineava che il domi-

nio è a profitto di chi lo detiene, ciò non è certo meno vero dopo un terremoto o, comunque, dopo un disastro. Mutteranno le modalità di uso, gli scopi perseguiti, le forme di profitto, ma resterà il fatto che la sventura è messa a frutto da chi può farlo ed è in posizione di dominio».

Insomma, i terremotati del Molise hanno di che allarmarsi.

«E farebbero bene a fare tesoro di esperienze disastrose del passato. Penso al Belice e all'Irpinia, terremoti simbolo per i ritardi, gli sprechi di danaro pubblico, le ricostruzioni sbagliate».

Che fare?
«Poche cose ma fondamentali. Innanzitutto evitare dilatazioni smisurate del danno e delle aree e dei soggetti destinati ad accedere ai finanziamenti

“ A trenta giorni dal sisma, non è ancora stata pubblicata l'ordinanza per l'emergenza: quella che consente ai sindaci di fronteggiare le prime necessità



La scuola è quasi pronta, ma c'è un problema: per frequentarla i bambini dovranno farsi 55 chilometri al giorno. E oggi arriva il premier

San Giuliano un mese dopo, solo promesse e macerie

Berlusconi non voleva i container, ma i terremotati sono ancora nelle tende. E c'è chi rientra nelle case inagibili



avevano detto

“



SILVIO BERLUSCONI
«In 24 mesi consegneremo un quartiere pieno di verde, con la separazione completa dei percorsi delle automobili da quelli per i pedoni. Con nuovi appartamenti funzionali e innovativi, costruiti secondo le nuove tecniche della robotica».

“



GUIDO BERTOLASO
«Pensiamo a soluzioni abitative dignitose, ci sono i bungalow, i prefabbricati. I container e le roulotte li vogliamo evitare abbiamo organizzato il vertice Russia-Nato e con la stessa dedizione penseremo a questa gente».

“



SILVIO BERLUSCONI
«Ora basta con il cibo, servono le cose utili. Mandate donazioni in denaro ai sindaci dei comuni colpiti. Voglio essere vicino a questa gente che soffre, voglio capire e verificare se è possibile dare un contributo operativo».

“



GUIDO BERTOLASO
«Nelle roulotte, che arriveranno subito perché comincia a fare freddo, gli sfollati rimarranno una settimana, al massimo 10 giorni. Poi dovranno vivere in maniera dignitosa».

lo la scorsa settimana. A San Giuliano e dintorni hanno atteso invano. Forse, dicono con ironia cittadini e amministratori comunali, Berlusconi la porterà a mano. Già, perché il capo del governo verrà qui domani mattina. Forse. Dicono in forma privata ad inaugurare la scuola in prefabbricato leggero costruita di fronte alla tendopoli di San Giuliano. E questa è una storia tutta da raccontare. Da giorni gli architetti della impresa "Triumph" (la stessa che ha allestito parte degli arredi del vertice Nato di Pratica di Mare, quello dei fondali finti e delle piante di plastica) stanno lavorando alacremente. Il prefabbricato è bello, bello il muro con le pietre a vista, suggestivo l'alberello di ulivo che con i rami lambisce le eliche dell'impianto

di condizionamento. La scuola è quasi pronta, ma c'è un problema: per frequentarla i bambini di San Giuliano dovranno farsi 55 chilometri al giorno. Andata e ritorno. Perché i bimbi del paese non vivono nella tendopoli, stanno al mare, a Campomarino, ospitati in alberghi e residence. Sotto le tende, dove ci sono ancora 150 persone, era impossibile sopravvivere. Quando qui neviccherà e le strade geleranno, per i piccoli di San Giuliano andare a scuola sarà una tortura. Ma tant'è: quando la scuola sarà completa verranno le telecamere e l'Italia si commuoverà nel vedere quei bambini col grembiolino azzurro entrare - stanchi dal viaggio dal mare alla montagna, ma felici - nelle aule. «Sarà dura, lo ammetto - dice Adriano Ritucci,

del Comitato vittime della scuola - ma noi dobbiamo fare in modo che il paese non si disperda. Vivere in tenda è impossibile, molti hanno scelto di andare negli alberghi della costa perché ci hanno promesso che in tempi brevissimi avremo il villaggio di prefabbricati in legno. Ci hanno detto che i containers non volevano portarli. Hanno scelto loro ma nessuno ha chiesto il nostro parere». Già i containers. Qui la Protezione civile ha deciso di non utilizzarli. Passerete dalle tende alle cassette prefabbricate in legno, fu la promessa di Guido Bertolaso, numero uno della Protezione civile e commissario straordinario di governo per il terremoto. Ma un mese dopo le tende ci sono ancora, in alcuni comuni le stanno smontando, e chi

L'esperto: «Quando ho appreso gli effetti del sisma in Molise ho pensato che questo Paese non impara mai»

«Facciamo tesoro delle ricostruzioni sbagliate»

per la ricostruzione, ed avere un quadro legislativo preciso».

La ricostruzione è peggio del terremoto?

«Non tutte le esperienze sono uguali. In Italia c'è stato il Belice, ma anche il Friuli (mille morti, 2mila feriti, 90mila senza tetto), anche lì ci furono problemi, ma - tanto per fare un esempio - dalle leggi di ricostruzione venne accordata una certa priorità alle piccole e medie imprese della fascia pedemontana, e questo contribuì alla rinascita di quelle aree, che non furono messe in ginocchio dal sisma. Io mi auguro che anche per il Molise la ricostruzione sia un volano per la ripresa sociale ed economica».

Ricostruiremo San Giuliano altrove, ha detto il presidente del Consiglio. La gente del posto non ha gradito.

«Che dire? Il Presidente del Consiglio è famoso per le sue frasi. Le sue parole non sono l'estrema sintesi della felicità».

C'è un uso politico dei terremoti e delle ricostruzioni?

«Certo e questo è un dato storico accertato. Le faccio degli esempi. Messina, 1908, il sisma accentuò lo scontro tra clericali e anticlericali. Tokyo, 1923, il terremoto che distrusse la città fu l'occasione per la messa fuori legge dei sindacati - vennero varate leggi contro i pensieri pericolosi - e per veri e propri pogrom contro emarginati sociali e immigrati coreani. San Francisco 18 aprile 1906, il terremoto fu l'occasione per dimenticare - con una sorta di assoluzione generale - la tangentiopoli che si era scatenata in città e che vedeva coinvolti e processati esponenti del governo cittadino e della classe politica».

Quali sono stati i suoi pensieri quando ha appreso dell'ennesimo terremoto e dei suoi effetti devastanti nel Sud d'Italia?

«Ho pensato innanzitutto che questo Paese non impara mai. Qui l'andamento dei sismi è ciclico, ha una scansione che potrebbe addirittura calcolarsi con una certa precisione. Eppure non abbiamo ancora un sistema di prevenzione e di protezione civile all'altezza. Un anno prima del terremoto del 23 novembre 1980 che colpì Campania e Basilicata, i ricercatori del progetto finalizzato Geodinamica del Cnr, dopo aver calcolato in 47 anni il periodo di ritorno nella zona di una sisma di quell'entità, ed essendosi verificato l'ultimo terremoto nel 1930, avevano di fatto previsto la tragedia. Non si fece nulla. Il Paese era ed è impreparato. Ricordo ancora le cose che scrisse Antonio

non ha voluto trasferirsi in riva al mare sta addirittura rientrando nelle case inagibili. Per il momento i prefabbricati di legno - qui li chiamano gli chalet - a San Giuliano li hanno visti solo sui depliant pubblicitari. Se tutto andrà bene, calcolano i tecnici, ci vorranno non meno di quattro mesi dal momento in cui si sono scelte le aree e sono iniziate le opere di urbanizzazione, per vedere i primi villaggi. Inverno, neve e gelo permettendo. E qualcuno comincia a rimpiangere i containers. Quelli che hanno nomi suggestivi (Mapi, Sapi, Morteo) e che sono ammassati nei depositi di Castelnuovo di Porto

della Protezione Civile (18 miliardi l'anno è la spesa per il fitto dell'area). Sarebbero bastate tre giornate di trasporto caricando sui camion 30-40 a viaggio per portarli quasi, assicurano gli esperti. Ma la gente non voleva

quelle cassette di metallo, è la risposta. La replica: in Umbria la gente ha vissuto da settembre a Natale nei containers, ora la maggior parte di quei 40mila sfollati vive in case ricostruite. Ma la verità è che qui, fin dall'inizio, la Protezione civile ha scelto un'altra strategia per affrontare l'emergenza. «Di nascondere i problemi più che risolverli», taglia corto il sindaco di Rotello, Michele Pangia. «Forse - aggiunge - perché tende, roulotte e containers non sono uno spettacolo bello a vedersi in tv». L'insoddisfazione dei sindaci è tanta, tutti giudicano eccessivo il peso della Protezione civile e degli otto direttori generali mandati quaggiù. Molti non hanno mai fatto esperienze di emergenze di questo tipo. «La verità - dice il Presidente della Provincia di Campobasso, Augusto Massa - è che anche la Regione è stata di fatto commissariata». Ad un mese dal terremoto Campobasso non ha ancora un prefetto, il Consiglio regionale rischia di nuovo lo scioglimento per una questione di ricorsi elettorali, i comuni non hanno mezzi, strutture e personale per affrontare una emergenza così grande. Tutto il potere del dopoteremo è nelle mani del Capo della Protezione civile, che il governo ha voluto nominare commissario straordinario. Il commissario può tutto, anche - si legge nel decreto - decidere la possibile localizzazione di centri abitati alternativi. Figura poco amata dai sindaci che si sentono espropriati finanche delle funzioni che la legge istitutiva della protezione civile gli assegna. Il Com (Centro operativo misto) di San Giuliano, che raccoglie i comuni del cratere sismico, è stato istituito con decreto del Commissario, scavalcando i sindaci, vere autorità di protezione civile. Ai comuni spesso arrivano ordinanze con l'intestazione della Presidenza del Consiglio, ma senza firma. «Che gioco è questo?», si chiede il sindaco di Bonefro.

Ma se l'emergenza preoccupa, il futuro crea allarme e angoscia. Ieri i sindaci si sono riuniti, oggi uno di loro parlerà del Molise e del suo dramma alla manifestazione della Cgil, presto andranno a Roma. In tanti a chiedere il diritto alla ricostruzione dei loro paesi di montagna.

L'insoddisfazione dei sindaci: «La verità è che anche la Regione è stata commissariata dai tecnici del governo»

Cederna due giorni dopo quel sisma, la sua indignazione nel denunciare che i geologi di Stato a tempo pieno erano solo sette, uno ogni otto milioni di abitanti. Numeri assurdi in un paese ad alto rischio sismico».

Professore, se lei dovesse dare un consiglio al governo e alle forze politiche su come ricostruire il Molise, cosa direbbe?

«Per carità, io sono solo uno studioso delle conseguenze sociali, politiche, giuridiche ed economiche di queste grandi tragedie. L'Italia ha fatto le sue esperienze (basta consultare gli atti delle commissioni parlamentari che hanno indagato sui terremoti del Belice e dell'Irpinia), governo e forze politiche sanno perfettamente quello che non si deve fare per avere una ricostruzione in tempi ragionevoli e soprattutto pulita e trasparente».

Oscar De Biasi

MILANO Uno squarcio d'azzurro: dopo giorni e giorni di pioggia, una tregua brevissima e un'illusione di sereno. Quasi un miracolo a Milano: era da diciassette giorni che il capoluogo lombardo non vedeva il sole. La tregua potrebbe durare qui e là, ma in generale le previsioni sono poco confortanti: ancora piogge, anche a carattere intenso, sull'Italia del nord, in particolare nel settore orientale, tra Veneto e Friuli, pioggia in Romagna, pioggia sulle regioni centrali. Ancora un po' di respiro invece al Sud, ma è questione di ore. La bassa pressione non si alza, continua a far scempio della penisola.

LA PAURA DEL PO Dopo tanti allagamenti, laghi oltre i livelli normali, paesi e città invasi dalle acque, si guarda là dove le acque si raccolgono, al Po, che è in piena ma che sembra risparmiarci danni più gravi. La rottura di un argine col conseguente allagamento di una vasta zona golenale nel Mantovano, tra Dolosolo e Pomponesco, ha visibilmente fermato la crescita. Si aspetta che il livello del fiume cominci a diminuire. La notte scorsa sotto l'acqua è finita la zona golenale del Fogarino di Luzzara, dove si trovano alcune abitazioni che sono state sgombrate dai loro trenta abitanti.

SFOLLATI LOMBARDI Impressionante il numero delle persone rimaste senza casa in Lombardia: più di settemila, secondo l'ultimo aggiornamento della Protezione Civile. In testa la Valtellina: più di mille e quattrocento. Segue la provincia di Bergamo, devastata nelle sue valli alpine dalle frane. L'epicentro di maltempo la Valle Brembilla. Una frazione, Camorone, è andata completamente distrutta da una frana. Al momento le preoccupazioni maggiori riguardano una frana che potrebbe invadere l'abitato di Brembilla e ostruire il corso di un torrente, creando una diga naturale. La Protezione civile sta per chiudere nuovamente la Statale 470 della Valle Brembana a Cornalita di San Giovanni Bianco. Chiuse anche per pericolo frane le Provinciali 24 e 25 della Valle Brembilla e della Valle Taleggio. In Comune di Capizzone si è aperta una voragine che ha tagliato in due la Provinciale della Valle Imagna. Chiuse per frane anche la Provinciale che da Caprino Bergamasco porta a Calozziocorte e la Provinciale per Cisano, all'altezza di Pontida. Il Genio Civile ha inoltre disposto la chiusura della strada per Aviatice in seguito alla caduta

Frane un po' ovunque
La più grande minaccia 4000
persone che vivono
in frazione
Cà Morone

”

“ Ieri una giornata di tregua per il Nord dove il cielo si è aperto. Ma la paura non è finita: sono ancora migliaia gli sfollati
In testa la Valtellina



Il Consiglio dei ministri ha decretato lo stato d'emergenza. I danni sono ingentissimi. Il Po invece sta passando senza creare troppi danni

”

Passa la piena del Po, ma ora trema Brembilla

Nella valle vicino a Bergamo un milione e mezzo di metri cubi di terra incombe sulle case



Un uomo osserva l'ingrossamento del fiume Po vicino Mantova, dove si sono aperti alcuni fontanazzi. L'acqua continua a crescere al ritmo di un centimetro all'ora
Alabico-Ansa

di massi che questa mattina hanno invaso la strada tra le frazioni Cantul e Amora. L'ultima frana, in ordine di tempo, s'è contata in Val Camonica, a Ossimo. Una donna ne è rimasta sepolta. Ma è stata subito soccorsa e estratta viva e cosciente. Anche nel Comasco la situazione è pesante. In particolare sono difficili i collegamenti tra Como e Lecco, per l'interruzione della strada a Pusiano per l'esondazione del lago. Un dato: negli ultimi quindici giorni sono stati raccolte centodiciassette tonnellate di detriti di vario genere trascinati dal lago in piena fin sulle strade e le piazze del litorale.

DIVISA LA VALSASSINA Nel Lecchese un movimento franoso di considerevoli proporzioni si è verificato nel territorio dell'abitato di Cortenova, in Valsassina, una delle aree più colpite. Non si sono registrati danni a persone,

ma i detriti scesi a valle per mezzo chilometro, su un fronte frana di 150 metri, hanno ostruito il passaggio dell'acqua di un torrente sotto l'arcata di un ponte. Sul posto sono state fatte confluire tutte le unità d'emergenza. La provinciale della Valsassina, martoriata da smottamenti e allagamenti, è stata chiusa al traffico nell'area vicina alla frana.

PULIZIA A PORDENONE È rientrato l'allarme in provincia di Pordenone. La situazione in tutta la provincia di Pordenone è ormai sotto controllo e i punti di crisi che hanno interessato l'argine del fiume Noncello sono costantemente monitorati. Nonostante la pioggia che, intorno a mezzogiorno, è ripresa a cadere, la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco e il personale tecnico del Comune di Pordenone sono al lavoro per ripulire le strade e ripristinare la segnaletica stradale.

TRENTINO APERTO In Trentino Alto Adige solo duecento gli sfollati, la maggior parte residenti a Imer. Sul fronte della viabilità, i collegamenti sono stati ripristinati ovunque (si viaggia a senso unico alternato sui tratti più critici). È rimasto isolato l'abitato di Menas, in val di Sole, dove sono in fase di completamento i lavori di realizzazione della pista di by-pass.

MILIONI DI EURO Cominciano le prime stime dei danni, stime parziali, locali, non sempre attendibili. Quindici milioni di euro chiede Como, venti Pordenone. In tutto il Trentino si valutano danni per trenta milioni di euro. Per tutte le regioni colpite dal maltempo, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, è stato decretato lo stato d'emergenza.

In tutta la valle sono state sfollate 277
persone. Dieci case
sono state già
sommese da terra
e sassi

”

l'intervista Giovanni Menduni

Autorità di bacino dell'Arno

Marco Bucciantini

FIRENZE Non vanno «con la jeep e la lanterna sugli argini dei fiumi». Sono però «gli strateghi» dei fiumi. A questo serve l'autorità di bacino istituita nel 1989 con la legge 183 (legge quadro sulla difesa del suolo). A Firenze, il «merito» è dell'Arno, si trova una delle sei autorità nazionali. Il presidente è Giovanni Menduni. A Firenze, 36 anni fa...

«Calma. Fino al 1966, fino all'alluvione di Firenze, mancava una cultura di pianificazione di quello che oggi chiameremo «assetto idrogeologico».

Poi?
«Dopo il 1966 nacque un movimento di opinione che portò alla commissione interministeriale De Marchi. Gettò la base, già negli anni settanta, della moderna cultura della prevenzione. Furono tracciate le linee guida della legge del 1989».

Ci vogliono venti anni a fare

Cosa fanno gli strateghi dei fiumi, istituiti con una legge dell'89. Così ci occupiamo di difesa del suolo

«In Italia non si investe sulla prevenzione»

le leggi necessarie...

«Così è. Comunque ora la legge c'è e la difesa del suolo nasce da un atto di pianificazione che deve essere rapportato alla scala del bacino idrogeografico».

Che fa l'autorità?

«Pianifica gli interventi di difesa del suolo e ne programma l'attuazione. Interventi strutturali, come gli argini, le casse di espansione, e cioè quelle aree di pertinenza fluviale come l'aperta campagna, i parchi, nelle quali è possibile determinare esondazioni controllate senza provocare danni. Poi si pianifica: per l'Arno si mettono nel conto spese per 3mila miliardi. Non siamo all'anno zero: siamo in mezzo al guado. C'è da transitare verso la sicurezza».

Con quali poteri effettivi?

«Quella di uno strumento sovraordinato a tutti gli altri strumenti di pianificazione urbanistica».

Le autorità funzionano?

«Una commissione parlamentare presieduta da Massimo Veltri (ds) ne

valutò, nel '97, gli effetti. Le autorità di bacino nazionali (Po, Tevere, Adige, Arno, Alto Adriatico, Iri-Garigliano-Volturno) lavoravano efficacemente, quelle regionali assai meno. E il 5 maggio del '98 alluvionò Sarno, 140 morti. Così si avviò la redazione dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico: servono ad individuare tutte le aree a rischio».

Prima di Sarno furono la Garfagnana, il Polesine. Genova è sempre sott'acqua. Perché?

«A Genova hanno tombato tutto il Bisagno nel tratto cittadino. Hanno chiuso il torrente sottoterra, in una fogna. Spesso è una costruzione in scogli insufficienti. Così il torrente in piena esonda a monte o fa saltare i tombini in città: e alluviona di più di quello che avrebbe fatto se non fosse stato costretto nei sotterranei».

Perché si costruisce sugli argini?

«Dopo Sarno si imbisce, almeno sulle aree a pericolosità più elevata, qualsiasi tipo di edificazione. È una leg-

ge in vigore dal novembre '99».

E prima?

«Le fasce perfluvioli sono la "polpa" del territorio. Aree pianeggianti, vicine alle reti infrastrutturali. I romani fecero Firenze là dove l'Arno era più stretto. Eppoi le persone non hanno una memoria storica, anche quando sono testimoni di eventi drammatici. Se succede qualcosa, lo filtrano come evento eccezionale, errore del destino».

Ma non si fanno le case a riva.

«C'è chi dà la colpa alla cosiddetta legge Ponte del 1967 sull'edilizia. Segui una tragedia, il terremoto di Agrigento. Consenti per un anno di edificare senza autorizzazioni nei comuni dove mancavano strumenti urbanistici. A questa legge "possibilista" risalgono alcune edificazioni nelle fasce fluviali».

Il rischio è sotto controllo?

«Mai. Gli studi rivelano che interventi anche importanti coprono il rischio fino ad un certo punto. Questo rischio va governato con altri strumen-

ti, dal monitoraggio fino alle procedure di protezione civile. «Noi dell'Arno» offriamo una mappatura: si può sapere se la propria casa è a rischio, se la strada è sicura. E possiamo preannunciare un'alluvione con dieci ore di anticipo».

Perché non è così sempre e ovunque?

«In Italia si spende sulla "prevenzione" difensiva un quinto di quello che si spende per rimediare ai danni. Si sostiene - riporto una corrente di pensiero - che l'alluvione è anche un business. Crea visibilità, convoglia spese di emergenza e pertanto svincolate da un controllo eccessivo...».

Il governo che fa?

«Questo governo è all'atto di rivedere attraverso una legge delega la legislazione ambientale. Tutta. Compresa la difesa del suolo. Questo è quello che fa».

Se oggi piovesse quanto nel 1966, che succederebbe a Firenze?
«Le stesse cose. Anzi, peggio».

La nube che è fuoriuscita l'altra sera dagli stabilimenti di Porto Marghera
Merola / Ansa

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Questo, una volta, era l'ombelico del mondo: il «capannone» del Petrolchimico, cuore delle lotte sindacali, strappato con le unghie e coi denti. Un mito, per studenti, intellettuali, artisti: una calamita, per la società veneziana. Ormai si può studiarlo come una stratificazione archeologica della politica. Parete in fondo, a sinistra: grande affresco, Vittorio Basaglia 1972 - giusto trent'anni fa - di corteo incalzato. Parete in fondo, a destra: altro dipinto di Basaglia, 1975, ricordo della visita di Berlinguer. Parete a destra. Dipinto di una figura spettrale avvolta da vapori mortali: celebrazione dei tre operai morti nel 1975, quella volta era acido fluoridrico, i funerali li hanno fatti proprio qua, lasciando fuori le corone inviate dall'azienda. Uno striscione incorniciato, 5 luglio 1981: «I nazisti delle Br hanno assassinato Talliercio». Altri affreschi, metà anni ottanta: inquinamenti, provette, pugni chiusi.

Poi, una lunga interruzione. Solo due opere relativamente recenti, 1999. Una è un ottimistico déjeuner sur l'herbe: un pic nic ai bordi di un'idiilliacca laguna, il polo chimico sullo sfondo. L'altra unisce, da un capo all'altro di acque

Marghera, anche il sindacato è stanco

La difesa del lavoro non basta più, oltre alla nube tossica il timore di essere spremuti e poi abbandonati

luminose, la Cà d'Oro del Canal Grande e il Petrolchimico. Messaggio: vedete che chimica e città possono convivere? Sono già lavori sulla difensiva. Poi basta. Negli ultimi anni il rapporto fabbrica-artisti è come inaridito. L'operaio non tira più. La chimica meno ancora. Dopo gli inquinamenti, dopo il processo per i 158 morti di tumore, il Petrolchimico è diventato l'imbarazzante Petrolkiller.

Adesso, ore 14 del 29 novembre 2002, nel capannone è convocata l'assemblea delle Rsu. Una trentina di persone, sparse nel salone. Usano il microfono per abitudine, potrebbero anche parlarsi a voce. È il giorno dopo l'ennesimo incidente, lo scoppio la sera prima di un piccolo serbatoio di peci clorurate al Td5 della Dow Chemical. Neanche stavolta è successo il disastro - un operaio sbucciato, tre leggermente intossicati, incendio e nube tossica abbattuti abbastanza rapidamente - ma poteva capitare. A venti metri c'era il bunker del fogsene. L'allarme, attorno, è stato gigantesco, psicologicamente devastante.

Dunque? Difendere ancora la «compatibilità» tra chimica e Venezia? Chiedere per la miliardesima volta, ostinatamente, l'applicazione dell'accordo sulla chimica del 1999? Continuare a tirarsi addosso il sospetto - molto ingiusto, ma

molto diffuso - di essere disposti a tutto pur di salvare un posto di lavoro? Ci sono delegati che sbuffano: «Basta, io non voglio lavorare, rischiare e prendermi anche dell'assassino». «Dovrei rischiare la vita per salvare la chimica?». «Sono stufo di essere preso a schiaffi da destra e da sinistra».

C'è nell'aria la svolta, forse tattica, forse storica. La lanciano i delegati della Cgil, gli altri hanno dei dubbi, ma insomma qualcuno lo dice fuori dai denti. Paolo Albertin, per tutti: «Dobbiamo chiedere che il Ministero dell'Ambiente controlli lo stato di sicurezza del sito. Gli impianti vanno fermati e verificati uno per uno, risanati se occorre. E che riparlino solo con la sicurezza certificata». In questa eterna partita a poker tra sindacato e industria, è il modo di andare a vedere le carte. Il vecchio leader della Fulc, Bruno Filippini, ormai pensionato, ma ancora convinto sostenitore del futuro chimico, chiosa: «Basta nascondersi dietro al sindacato. Che ognuno dichiari il suo gioco. Volete chiudere? Ditelo. Volete sfruttare gli impianti e guadagnare? Ditelo». Uno dei problemi grossi è la polverizzazione del Petrolchimico, spezzato e venduto dall'Enichem. Era un'azienda, adesso sono tredici, le più grosse vengono da lonta-

no, come la Dow statunitense. Ognuna tende a gestire a modo suo il proprio pezzetto del labirinto di tubi, forni, serbatoi.

Gli investimenti scarseggiano. Nel 2006 ci saranno nuove regole europee di sicurezza, molti sospettano che i «foresti» vogliano spremere il limone fino ad allora, e poi abbandonarlo. «Se è così, meglio che lo dicano subito. Noi non lo accetteremo», sibila l'assessore comunale alle attività produttive, Luciano De Gasperi. Di questo si parla attorno al capannone, oggi. Fuori, il resto del mondo.

Non solo i soliti Wwf, Legambiente, Greenpeace, o qualche singolo parlamentare. Né la sola gente di Marghera, terrorizzata dalle sirene dell'allarme, dagli inviti a tappare in casa, dalle sostanze tossiche sprigionate, dal botto, dai fumi, dai bagliori, dall'inconoscibilità del rischio, dai ritardi nell'allarme stesso. Giancarlo Galan, il governatore azzurro del Veneto, prende posizione: «La chimica non può restare qua. Ci dobbiamo porre seriamente il problema di trasferirla». Luigino Busatto, presidente della Provincia, dice: «Non è più sostenibile la convivenza tra la città e un'area industriale che lavora sostanze altamente tossiche». Gianfranco Bettin, il prosindaco

verde, è attento alla «svolta» del capannone: «Nota che anche le componenti sindacali che avevano più difeso il polo chimico non si identificano più con la fabbrica. Avverto un distacco importante; fin qua pareva che sulla chimica ci fosse un pensiero unico, privo di alternative». Sorriso autobiografico: «Ero un po' stufo di sentirmi dar ragione il giorno dopo. Sa, la sindrome di Cassandra...».

Calà il buio. I giudici hanno avviato la loro inchiesta, «incendio colposo», ma nessuno sa ancora con esattezza perché quella specie di pentola a pressione delle peci è esplosa, né manca la voce, peregrina, dell'attentato islamico. I tecnici ambientali danno i dati delle prime analisi dell'aria dell'altra sera: acido cloridrico 7-8 volte superiore alla media, per sapere se c'era anche diossina bisogna aspettare. Resta un'incertezza diffusa. A Marghera si inaugura la sala municipale rinnovata, qualcuno ci va con striscioni contro «il terrore chimico», un uomo grida: «A Baghdad vanno gli ispettori dell'Onu, li vogliamo anche qui», una donna urla: «Dotatoci di maschere antigas!». È malinconico ma non difficile immaginarlo: se ci saranno nuovi quadri di artisti impegnati, tra qualche anno li troveremo appesi qui.

Carlo Brambilla

MILANO Giovanni Paolo II e lo sceriffo sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, l'ultraleghista teorico della tolleranza zero con gli immigrati. All'irraguardoso accostamento costringe la contemporaneità (ieri) di due prese di posizione talmente opposte da imporre una doverosa attenzione. Così mentre il Pontefice raccomandava a studenti e docenti dell'università Urbaniana di essere, in quanto cristiani, «uomini di dialogo» in un mondo in cui «la violenza, il terrorismo, la guerra non fanno che costruire muri tra i popoli», per contrastare «quello scontro di civiltà che a volte sembra inevitabile», nello stesso momento sui tavoli del premier Silvio Berlusconi, del vice Gianfranco Fini e di ben cinque ministri, veniva recapitata una lunga e farneticante missiva dello «sceriffo di Treviso». Il succo della lettera: Gentilini chiede al Governo la facoltà di poter armare i cittadini e l'abolizione del codice penale dell'«eccesso colposo di legittima difesa». Nel frattempo, il ministro leghista, Roberto Castelli, a Bruxelles, davanti ai colleghi europei sul razzismo scatena la rissa. Gli altri governi sono tutti favorevoli a sanzionare i reati di opinione che sconfinano nel razzismo. L'obiettivo comune è varare al più presto delle misure per contrastare più efficacemente fenomeni razzisti e xenofobi. Tutti d'accordo, il governo italiano. Questione di punti di vista. Per Castelli i colleghi europei, del razzismo hanno una visione «troppo ampia». Loro dicono che la sua è proprio «eccessivamente restrittiva». E così anche ieri il ministro leghista ha fatto fallire l'accordo e in Europa la lotta alla xenofobia dovrà attendere.

In Italia, invece, il sindaco leghista, che difende la «razza Piave», si preoccupa di armare i suoi concittadini. Così mentre il Papa chiamava ancora una volta i cristiani al massimo sforzo per imporre il dialogo fra popoli, razze, culture, religioni (con particolare riguardo all'Islam), anche Gentilini imponeva un «suo» messaggio-crociata contro il «buonismo dilagante» nei confronti degli immigrati. Berlusconi, Fini, Castelli, Pisano, Maroni, Martino (i sette destinati-

«L'immigrazione viene sponsorizzata da certi proclami di buonismo e di tolleranza che sono da censurare»



Treviso 15/09/2002: manifestazione contro il razzismo e Gentilini Bruzzo/D-Day/Ansa

“ Il giorno in cui il Papa invita al dialogo con l'Islam, il primo cittadino di Treviso chiede di togliere dal codice il reato di eccesso colposo di legittima difesa ”



A Bruxelles il ministro della Giustizia italiano è l'unico a dissentire sulla definizione di razzismo a cui gli altri europei vorrebbero uniformare i comportamenti dell'Unione ”

Gentilini vuole licenza di uccidere

Il sindaco sceriffo a Berlusconi: armi ai privati contro gli stranieri. Castelli mette il veto alle norme Ue contro il razzismo

ri) avranno modo di meditare a lungo su queste parole: «È mio compito, come sindaco - scrive Gentilini -, portare a conoscenza del governo centrale e dei suoi ministri lo stato di disagio, di ribellione, di scontento e di delusione che sta serpeggiando fra la gente nei Vostri riguardi dato il repentino risveglio della criminalità a tutti i livelli che sta terrorizzando il nostro territorio».

È l'inizio dell'apocalisse: «Nessuno è più sicuro - prosegue il sindaco di Treviso -; non sono più sicure le persone, le case, le automobili, le proprietà ed i propri averi. Tutto in balia di una criminalità italo-extracomunitaria che si è alleata per distruggere la nostra civiltà. Le forze dell'ordine fanno tutto quello che possono con gli attuali organici e con le attuali strutture insufficienti però

ad arginare questa marea montante che continua ad essere alimentata dall'immigrazione clandestina, attraverso i nostri confini che sono dei colabrodo. Immigrazione che viene sponsorizzata da certi proclami di buonismo e di tolleranza che sono da censurare sotto ogni punto di vista». Certi proclami? Anche quelli del Papa? Parrebbe proprio di sì.

Ma Gentilini è un fiume in piena, le

sue argomentazioni tolgono il respiro: «Siamo arrivati all'assurdo - afferma ancora - che la gente sopporta questo stato di fatto come una calamità naturale contro la quale nulla può fare, neppure difendersi nei confronti dei delinquenti che entrano nella sua proprietà. Una vergogna. È il colmo! Il cittadino che si difende va in galera! Ora è tempo di dare risposte precise ed inequivocabili a tutti i cittadini che vi hanno dato mandato di governare il Paese».

Ed ecco la richiesta che evoca scenari western: colt e fondine, winchester fra i sedili delle auto, tiratori scelti magari addestrati in apposite scuole pubbliche e private, bounty killer con licenza di uccidere e via elencando. Una follia? No perché Gentilini autorizza a pensarla. Scrive infatti: «Il cittadino ha il diritto di difendersi, con ogni mezzo, quando la vita dei propri cari, la casa ed il proprio patrimonio sono messi in pericolo. È questo diritto non va sottoposto a censure legislative». Insomma il governo viene chiamato a spazzare via le leggi che regolano la legittima difesa.

Dalle grinfie dello «sceriffo» non si salva nessuno. Così per quanto riguarda la «microcriminalità da parte di zingari e extracomunitari minorenni e di donne incinte», Gentilini propone di abolire «tutte le norme che sono poste a favore del recupero di questo tipo di delinquenza. Non servono!». E afferma ancora: «Gli autori di questi fatti criminosi vanno espulsi assieme ai loro congiunti, mandanti e benefattori».

Il finale del delirio ha il tono di una cavalcata wagneriana, che di nuovo coinvolge i ripetuti e recenti messaggi papali. Ecco il Gentilini pensiero sulle carceri: «I detenuti devono scontare fino alla fine la pena nel rispetto delle leggi, senza favoritismi. Ma i carcerati dovranno essere utilizzati per lavori socialmente utili. Guai dare ascolto a voci che chiedono amnistie, indulti, riduzioni di pena». E sapete perché? Ed ecco l'ultimo botto dello sceriffo guerriero: «È in corso una campagna contro la pena di morte nel mondo contro l'ergastolo, contro i lavori forzati. Qui bisogna prendere una posizione netta contro questi tentativi che scardinerebbero l'ordine costituito». Buon lavoro, signori ministri.

«Gli autori di questi fatti criminosi vanno espulsi assieme ai loro congiunti, mandanti e benefattori»



Il Papa invita a studiare la religione islamica

Roberto Monteforte

ROMA «La violenza, il terrorismo e la guerra non fanno altro che costruire nuovi muri tra i popoli», «I cristiani, senza rinunciare ad affermare la forza del messaggio evangelico, nel mondo lacerato di oggi siano uomini di dialogo e contrastino quello scontro di civiltà che a volte sembra inevitabile». Sono le parole pronunciate ieri da Giovanni Paolo II ricevendo in udienza i partecipanti al convegno promosso dall'università Urbaniana per il 375.mo anniversario della fondazione. È la sua risposta al clima di terrore e di scontro che gli attentati dei giorni scorsi vorrebbero imporre. Una riaffermazione della linea del dialogo con le altre religioni da seguire con determinazione per costruire un futuro di pace.

È in sintonia con l'invito del Pa-

pa e per affermare il valore del confronto e dell'accettazione della diversità che ieri, ultimo venerdì di Ramadan, con centinaia di incontri in tutta Italia si è svolta la «Giornata del dialogo cristiano-islamico». Un'iniziativa partita dal «basso», promossa da realtà diverse impegnate nel confronto ecumenico e interreligioso che ha finito per coinvolgere le maggiori organizzazioni islamiche presenti in Italia e vescovi, teologi, studiosi, intere comunità religiose, rappresentanti delle chiese evangeliche. Una risposta di amicizia verso il mondo islamico con la quale si è tentato di dare un seguito alla giornata di preghiera e di digiuno per la pace voluta lo scorso anno, proprio nell'ultimo venerdì di Ramadan, da Giovanni Paolo II e che i promotori vorrebbero in calendario anche nei prossimi anni. Così, ieri moschee e centri islamici si sono aperti a cristiani, laici ed esponenti delle altre confes-

sioni religiose. Con l'obiettivo di superare incomprensioni e prevenzioni si sono tenute iniziative di confronto e di preghiera comune anche nelle chiese cristiane. E vi è anche chi, come a Roma, ha «rotto» il suo digiuno al tramonto in moschea.

Nella Capitale la giornata ha avuto uno svolgimento particolare. Nella mattinata si è tenuto in Campidoglio l'incontro «Conoscersi per convivere» promosso dalla consigliera delegata del sindaco, Franca Eckert Coen, insieme alla rivista *Confronti*. Moderati dal direttore della rivista, Paolo Nasso, il docente della Gregoriana Daniel Madigan, il pastore valdese Daniele Garrone, il teologo monaco, Piero Coda e Omar Camilletti del Centro Culturale Islamico di Roma si sono confrontati sulle ragioni del dialogo oggi che non può essere solo teologico, ma deve rivolgersi alle persone, siano esse cristiani o islamici, e vertere sui problemi che hanno di fronte in quanto cittadini (giustizia, immigrazione, diritti civili e politici). Si è così riaffermata la vocazione della capitale come «città della pace e della società plurale» che ha ribadito il sindaco di Roma, Walter Veltroni nel messaggio inviato al convegno.

Torino, assalto alle sedi Ds prima del corteo

Vandali alla vigilia della marcia contro i centri-galera per gli immigrati. Chiamparino invita alla calma

TORINO Alla vigilia della marcia contro i centri di permanenza temporanea per gli immigrati, e in protesta contro la legge Bossi-Fini, cresce la tensione a Torino. Atti di vandalismo sono stati compiuti contro le sedi di vari partiti cittadini: vetrine rotte e scritte teppistiche in quattro sedi dei Ds (la Quercia non ha aderito alla manifestazione di oggi); frasi sui muri - «A fuoco!», «No Cpt», «Ccd lager», anche nelle vie dove hanno sede la Lega Nord, Forza Italia, il Ccd e il Cdu. Il sindaco della città, Sergio Chiamparino, lancia un invito alla tolleranza ed al rispetto delle idee al-

trui in vista del corteo di oggi. Mentre il Torino Social Forum si dissocia dai raid: «Non condividiamo assolutamente gli atti di vandalismo contro le forze politiche e non sappiamo chi sia stato. In ogni caso, - spiegano - denunciare sia un errore assumere i Ds come controparte». E promettono: «Vigileremo per garantire un clima pacifico». Ma i timori maggiori riguardano gruppi e individualità che non vogliono accogliere l'appello per uno svolgimento pacifico della manifestazione. Il corteo dovrebbe però avere un servizio d'ordine interno di alcuni esponenti del Social Forum,

tra cui Fiom e Cgil.

Solidarietà ai partiti coinvolti e condanna contro i vandalismi sono giunte da più parti: dal presidente della Camera Pierferdinando Casini, dal capogruppo Ds Luciano Violante, dai parlamentari verdi Laura Cima e Paolo Cento, da rappresentanti locali di Rifondazione e della Margherita. Per Violante «gli episodi di vandalismo sono una provocazione che va isolata e respinta da tutte le forze democratiche che sostengono la manifestazione» di Torino. «Concordiamo con alcuni obiettivi, come la ferma critica alla legge Bossi-Fini, e dissen-

tiamo invece da altri - ha detto Violante -. Ma è fuori discussione il diritto di tutti a manifestare per le proprie idee nel rispetto degli altri». La sede Ds di Borgo Vittoria è quella che avrebbe subito i danneggiamenti maggiori. «Credo che il tutto sia collegabile alla manifestazione per la chiusura dei centri di permanenza temporanea degli immigrati alla quale non abbiamo aderito - sottolinea Rocco Larizza, il segretario provinciale -. Anche noi siamo contrari alla legge Bossi-Fini e pensiamo che la questione dei centri vada gestita in modo diverso da come dice questa legge. Non

siamo però contrari ai centri di permanenza purché all'interno vi regni la legalità e l'umanità».

La città, dunque, si prepara, non senza patemi d'animo. Sono attesi oltre diecimila manifestanti per la questura (20mila il Social Forum), nonché anche uno degli idoli del movimento, il cantante Manu Chao. Il raduno è fissato per le 14 in Piazza Sabotino, da cui lungo Corso Peschiera, Via Bardonecchia e Corso Brunelleschi si raggiungerà il Centro di permanenza per gli stranieri. Innumerevoli i gruppi e le organizzazioni che parteciperanno al corteo, compresi sinda-

calisti della Fiom e della Cgil, l'Arci, la Sinistra giovanile, oltre a Rifondazione comunista, i centri sociali, i Disobbedienti, una fetta del mondo cattolico, tutti uniti nella protesta contro le precarie condizioni di vita all'interno dei Cpt. Gli organizzatori annunciano una manifestazione pacifica e festosa, come già accaduto a Firenze e a Cosenza. Ma la vigilia è stata avvelenata dagli atti vandalici, con scritte spray e tentativi di sfondamento. Qualche attrito si è verificato ieri davanti al Comune, al momento dell'incontro di una rappresentanza del Social Forum con la conferenza dei capigruppo, per la presenza di un presidio di An con uno striscione con su scritto «No ai No Global». La sorveglianza delle forze di polizia sarà massiccia, con l'adozione del «modulo Firenze»: corteo libero di muoversi, molto personale in borghese. Il punto più caldo sarà ovviamente proprio il Centro di permanenza temporanea di Corso Brunelleschi.

Così il rapporto 2001 al Parlamento, dopo i fatti di Genova. Intanto ieri si è aperta l'udienza del riesame per i No global accusati di sovversione

Il teorema del Viminale: la disobbedienza è illegalità

ROMA «Nonostante la manifestata disponibilità al confronto», a una parte della galassia antagonista «vanno ascritte le scelte di un nuovo modo di praticare l'illegalità e di contrapporsi in maniera diretta alle forze dell'ordine, attraverso la strategia della disubbidienza civile». Il Viminale, nella relazione sulla sicurezza nel 2001, si occupa di «disubbidienza civile» e punta i riflettori sul rapporto tra movimento e violenza. Un'analisi messa a punto dopo i fatti di Genova del luglio del 2001, ma prima della manifestazione di Firenze. E che passa in rassegna però tutte le manifestazioni del 2001: 2.700 manifestazioni di piazza, che «in linea di massima, si sono svolte in assenza di gravi turbati-

ve». Discorso a parte, per le «contromanifestazioni» di Genova, per il G8, e di Napoli, per il Global Forum, «che - sottolinea il Viminale - sono state accuratamente organizzate, anche con l'individuazione di strategie di contrapposizione alle forze dell'ordine».

Sono due le anime dell'antagonismo che preoccupano il Viminale: una più «oltranzista e minoritaria» e una invece che sembra più aperta al dialogo, ma applica, appunto, la «disubbidienza civile». La prima è definita così: «minoritaria, più oltranzista e su posizioni radicali, sostiene l'ineluttabilità del ricorso alla violenza come massima espressione di rifiuto della società borghese e come forma di difesa degli spa-

zi conquistati». Ne sono portavoce, secondo il Viminale, «tutti i centri sociali di matrice anarchica con la propensione ad esprimersi con azioni violente». Poi c'è l'altra anima antagonista, che si distingue dall'altra perché - annota il Viminale - «sostiene la necessità di rifuggire da forme di contrapposizione violenta alle istituzioni, per non causare le conseguenze criminalizzazione dell'intera area». È la linea, si spiega nella relazione, che «ha trovato i propri interpreti negli aderenti ai centri sociali del nord-est, ed è stata poi recepita e condivisa da altre realtà antagoniste, che si riconoscono nella Carta di Milano». Anche questa componente però secondo il Viminale, che non distingue

tra disobbedienza civile e comportamenti violenti, non è estranea alla violenza. Ad essa «è da attribuire la responsabilità di gran parte degli incidenti e dei comportamenti illegali registrati nel recente passato», si legge nella relazione. E ancora: «Nonostante la manifesta disponibilità al confronto, a detta componente vanno ascritte le scelte di un nuovo modo di praticare l'illegalità e di contrapporsi in maniera diretta alle forze dell'ordine, attraverso la strategia della disubbidienza civile». Nella relazione, si trova anche un censimento della «Sinistra antagonista espressione del ribellismo giovanile»: 6000 aderenti, che si riuniscono in 179 Centri sociali autogestiti, 86 dei quali si trova-

no in edifici occupati abusivamente.

Ieri intanto a Catanzaro, presso il Tribunale del Riesame, si è svolta l'udienza per esaminare i ricorsi degli aderenti al movimento arrestati in seguito all'inchiesta della procura di Cosenza. Davanti al giudice, il pubblico ministero Domenico Fioralisi ha difeso la sua tesi, che la Rete del Sud Ribelle si prefiggeva metodi violenti, che sarebbero stati messi in atto - secondo il pm - in occasione dei vertici internazionali di Napoli e Genova. Con un riferimento agli omicidi di Biagi e D'Antonio, di cui poi si scusa con la difesa. La difesa di Francesco Caruso, il leader dei disobbedienti campani, si è invece presentata in aula con alcune immagini

filmate dal tg5 durante il global forum di Napoli che mostrerebbero Caruso mentre allontana i manifestanti dal camion carico di mazze e altre in cui Caruso si interpone tra poliziotti e manifestanti per evitare che questi lancia oggetti contro le forze dell'ordine. In aula il leader campano ha rivendicato «come metodo di lotta politica quello della disobbedienza pacifica e della resistenza passiva, senza l'uso di oggetti atti ad offendere e ha ribadito che tutte le attività dei Disobbedienti si sono sempre svolte alla luce del sole». Davanti al Riesame era presente anche l'avvocato di Francesco Cirillo, che durante l'udienza, protratta fino a tarda notte, si è dovuto allontanare per un malore.

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanol, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanol si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta «Omega-3» titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanol, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

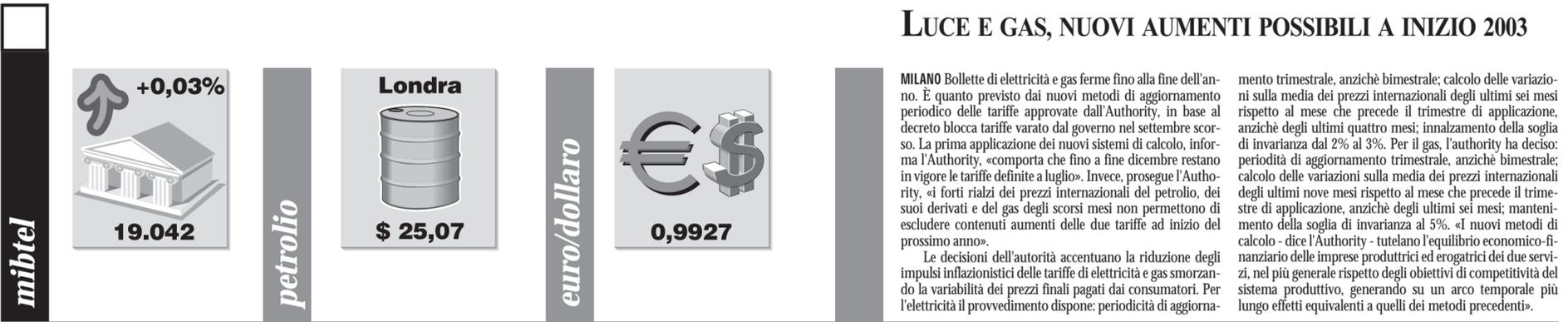
Testato, Efficace, Sicuro

IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508
www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ TOTALE





Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat, trattativa già ferma. È scontro sugli esuberanti

L'azienda conferma: il 50% dei cassintegrati non rientrerà. Epifani: intervenga il governo

Bianca Di Giovanni

ROMA Nulla di fatto. Il cosiddetto tavolo tecnico sulla Fiat al ministero delle Attività Produttive annunciato lunedì scorso sull'onda di supposti cambiamenti al piano industriale è stato sospeso. Motivi: nessuna assicurazione sul destino degli 8.100 esuberanti (anzi, per il sindacato la certezza che il 50% dei 7.600 destinati alla cigs non tornerà al lavoro), nessuna indicazione concreta sul rilancio dell'azienda, e soprattutto nessun impegno politico ed economico da parte del governo. Mancano troppi tasselli per un puzzle tanto complicato: in questo modo il tavolo è quasi una finzione. Per questo i segretari di Fiom, Film e Uilm hanno chiesto la presenza del ministro Antonio Marzano. Ma non si è presentato nessuno: di qui l'interruzione decisa dalle parti. Intanto si avvicina il 5 dicembre, giorno in cui l'azienda ha rinviato l'apertura delle procedure per le cigs. Restano in piedi le sei ore di sciopero decise l'altro ieri da Fiom, Film e Uilm (ieri le ha proclamate anche l'Ugl) da effettuare entro quella data, resta il no secco al piano. «Anzi, è probabile che le azioni di lotta si intensificheranno», dichiara Gianni Rinaldini segretario generale Fiom. Tanto più che i vertici dell'azienda hanno già detto «no» alla proposta dei sindacati di attivare contratti di solidarietà ed avviare un confronto vero sul piano. «L'azienda - spiega Cosmano Spagnolo (Fim) - si è detta disponibile a discutere solamente su come applicare il suo piano».

Diversa la versione dei rappresentanti dell'esecutivo sulla cronaca della giornata di ieri. «Il tavolo è stato sospeso per avere il tempo di valutare le modifiche al piano presentate da Fiat», fa sapere Riccardo Gallo, consulente di Marzano mediatore per il governo al tavolo. Ma di quali modifiche si tratti Gallo si guarda bene dallo spiegarlo. «Vorremmo riportare queste modificazioni ai ministri Marzano e Roberto Maroni - aggiunge - affinché ci siano orientamenti per proseguire». Insomma, il tavolo riprenderà di sicuro, probabilmente già da lunedì, in ogni caso prima del 5 dicembre. «Modifiche? In realtà le proposte dell'azienda mantengono

inalterato il piano - ribatte Rinaldini - i volumi produttivi e le indicazioni sugli 8.100 esuberanti. Fiat continua a muoversi dentro questo impianto, con un'operazione su Termini Imerese condizionata dall'andamento del mercato e dal fatto che i lavoratori dovrebbero accettare condizioni peggiori». (Per la Fiom il «recupero» parziale di Termini Imerese costerebbe - stando al piano - mille posti a Mirafiori). In altre parole, Torino scommette ancora

sul taglio al costo del lavoro, seguendo «una logica da terzo mondo» continua Rinaldini, che già le ha fatto perdere parecchie quote di mercato. Nessun accento all'innovazione, nessuna aspirazione al rilancio. Solo contrazione e risparmi. Solo una coperta stracchiata tra i diversi stabilimenti sulla testa dei lavoratori.

Ma il grande assente in questa partita a scacchi che rischia di chiudersi (male) in poche mosse resta il gover-

no. «Consideriamo l'esecutivo un soggetto attivo - conclude Rinaldini - non un semplice osservatore esterno». «Di fatto Sulla stessa linea - anzi, più avanzata - il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Ora è necessario un intervento ultimativo del governo sull'azienda - dichiara - L'esecutivo non può fare da notaio. L'azienda ha compiuto passi indietro, come avevamo previsto». E Cisl e Uil, stavolta, non sono affatto distanti. Anzi, sia Sa-

vino Pezzotta che Luigi Angeletti richiamano l'esecutivo alle sue responsabilità politiche per lo sviluppo industriale. «Possiamo dividerci su altro - commenta Epifani - ma non su come avere sviluppo e difendere l'occupazione». Anche per Cesare Damiano, responsabile lavoro dei ds, sta al governo

a questo punto «battere un colpo e abbandonare questo atteggiamento passivo e contraddittorio». Qual è il compito che Roma dovrebbe assumersi? Magari favorire i contratti di solidarietà e la cassa integrazione a rotazione, due ipotesi che piacciono ad Epifani. Oppure immaginare un intervento

del capitale, altro capitolo che il sindacato non disdegna. Ma da Palazzo Chigi o dalle sedi ministeriali finora non è arrivato nulla di tutto questo. «Cerchiamo di far quadrare il cerchio», ha dichiarato, sfuggente, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Come? Finora manca ancora una risposta.

manifestazione

Gli operai dell'Alfa Romeo in corteo a villa Berlusconi

Luigina Venturelli

MILANO Tute blu e cappellini al posto di eleganti abiti scuri, dodici pullman con striscioni e bandiere rosse invece delle lussuose auto d'ordinanza che di solito si aggirano da queste parti. Mentre ieri a Roma si interrompeva il tavolo delle trattative fra i sindacati e la Fiat, ad Arcore un corteo di 600 operai dello stabilimento di Arese sfilava, sotto la pioggia battente, fino a raggiungere la residenza di Silvio Berlusconi.

Se il governo non va dagli operai, gli operai si recano dal presidente del consiglio. Per chiedere che il destino di un'area industriale determinante per il rilancio della produzione automobilistica qualificata, di vetture con il marchio Alfa Romeo e a basso impatto ambientale, non continui a passare in secondo piano nell'ambito della generale crisi del gruppo Fiat. Qui, infatti, il Lingotto ha previsto la sospensione di ogni attività produttiva, con la conseguente cassa integrazione a zero ore per i 1.100 operai che vi lavorano. Il premier non c'era, ma alme-

no era presente un suo segretario, al quale è stata affidata una lettera: «Le chiediamo di intervenire... di assumere una posizione in difesa dello storico stabilimento di Arese».

La protesta, sotto lo sguardo delle forze dell'ordine dispiegate a impedire l'accesso alla presidenziale residenza, è giunta a presidiare la villa. E mentre al microfono di fronte ai cancelli di Arcore si susseguivano gli interventi di delegati e lavoratori, altre voci si sono levate da varie parti d'Italia.

Allo stabilimento Fiat di Mirafiori, un gruppo di disobbedienti - una delle tante anime del movimento antiglobalizzazione - ha portato la sua solidarietà ai lavoratori davanti alla fabbrica, dove sono stati ricevuti da alcuni rappresentanti della Fiom.

Intanto, allo stabilimento di Cassino si è fermata per il secondo giorno consecutivo la produzione della Stilo: il mancato arrivo dei motori dalla fabbrica di Avellino (a causa di un guasto tecnico, indicativo comunque delle difficoltà, anche organizzative, del gruppo) ha impedito l'assemblaggio delle autovetture e la direzione aziendale è

stata costretta a rimandare a casa tutti i lavoratori.

A Termini Imerese, le tute blu hanno continuato a presidiare senza sosta lo stabilimento minacciato di chiusura, dove continuano ad arrivare manifestazioni di solidarietà. Ieri è stata la volta di una delegazione di operai argentini provenienti da una fabbrica di ceramiche della Patagonia. Contemporaneamente a Palermo i lavoratori dell'Automotive System di Carini hanno presidiato gli ingressi della succursale della casa torinese in via Imperatore Federico. Gli operai, che producono componenti per le Punto prodotte a Termini Imerese, hanno impedito dalle 9 alle 17 l'entrata e l'uscita dei mezzi.

Ma tutta la società siciliana si sta mobilitando. Ieri è stato costituito un coordinamento dei sindaci di Termini, Carini, Trabia, e Montelepre, per chiedere agevolazioni nella Finanziaria a favore dei comuni colpiti dalla crisi Fiat. Ed oggi inaugura le sue trasmissioni Telefabbrica, la prima televisione di strada siciliana, che andrà in onda per dare voce agli operai in protesta.

Domani mattina, infine, sarà la volta dell'opposizione: in un incontro organizzato per le 9.30 al teatro Romano di Torino, saranno espresse le ipotesi d'intervento elaborate dal centro sinistra per la difesa del lavoro e dell'industria automobilistica. Prenderà la parola anche il segretario dei Ds, Piero Fassino.



«Signor presidente pensi anche a noi di Arese»

MILANO Questo il testo della lettera che Fiom, Fim, Uilm, Slai Cobas e Flmu hanno consegnato a Silvio Berlusconi: «Signor presidente del Consiglio, i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, come quelli di Termini Imerese sono minacciati dal Piano Industriale Fiat, che mette in discussione l'esistenza stessa degli stabilimenti. Abbiamo salutato positivamente l'intervento del Governo che cerca di salvaguardare lo stabilimento di Termini Imerese, le chiediamo di intervenire con altrettanta convinzione affinché anche Arese sia salvaguardata. «Chiediamo - aggiungono - il mantenimento e rilancio della sperimentazione e progettazione delle vetture con il marchio Alfa Romeo, della produzione delle vetture a basso impatto ambientale (Piattaforma Vamia), la produzione delle auto sportive e la produzione del motore sei cilindri». Tutto questo, però, spiegano al premier, «presuppone un investimento nello stabilimento di Arese che non è previsto dal Piano Industriale Fiat. Per questo i lavoratori chiedono a lei ed al Governo di assumere una posizione in difesa dello storico stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese, dichiarandoci disponibili ad un incontro con le nostre Rappresentanze Sindacali presenti in fabbrica».

Operai dell'Alfa Romeo di Arese si sono radunati ieri davanti la villa di Berlusconi ad Arcore

Sit-in dei lavoratori al ministero dell'Industria. Filippeschi (Ds): «Una situazione drammaticamente simile a quella della casa torinese»

Piaggio, la protesta arriva a Roma

Luciano Luongo

PONTEREDERA Sono stati necessari i tamburi, gli altoparlanti, gli striscioni e le bandiere dei lavoratori della Piaggio, sotto una pioggia capitolina battente, per ottenere che il governo si decidesse a concedere un incontro sulla crisi del settore delle due ruote e dell'industria di Pontederà.

Ieri mattina due autobus hanno infatti portato a Roma, davanti al ministero dell'Industria, un'agguerrita delegazione dei lavoratori. L'azienda, 3300 dipendenti, è in un periodo di crisi di mercato aggravata da difficoltà specifiche. Per capire può bastare un dato: nel

piano del '95 era prevista la produzione di 800 mila motori l'anno, oggi se ne producono meno di 300mila. Da settembre (un periodo che in altri anni era ancora di punta produttiva) ci sono migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Nell'indotto (che occupa altri 3 mila lavoratori in Valdera) già sono a decine in mobilità. Dopo essere stata acquisita dal fondo Morgan Grenfell della Deutsche Bank il presidente della Piaggio Dante Razzano ha presentato il piano industriale a Firenze, alle istituzioni locali, alla Regione e ai rappresentanti dei lavoratori. Un Piano giudicato negativamente dai sindacati e con prudenza dalle istituzioni. Istituzioni che da mesi chiedono al governo di

occuparsi della crisi, di avere attenzione maggiore verso un settore nel quale l'Italia rappresenta il secondo produttore al mondo dopo il Giappone, di stabilire un percorso che favorisca l'innovazione e di intervenire nella regolazione del mercato assicurativo. Richieste rimaste fino ad oggi inascoltate. E ieri si è concretizzata una forma di protesta estrema, annunciata nelle settimane scorse: l'autoconvocazione a Roma, davanti alla sede del governo. La delegazione, con il sindaco di Pontederà Paolo Marconcini, il presidente della Provincia Gino Nunes, i parlamentari, il sindacato e i lavoratori della Piaggio ha manifestato davanti al ministero. La delegazione è stata ricevuta dalla segrete-

ria tecnica del Ministero. Il colloquio è servito a fissare l'incontro con i vertici politici che si terrà il 12 dicembre. Saranno invitati l'azienda, i rappresentanti dei lavoratori, le istituzioni locali e la Regione. «Essere costretti a farsi ricevere al ministero dell'Industria dopo una manifestazione con striscioni e tamburi è una condizione umiliante - ha commentato Marco Filippeschi parlamentare della Valdera e segretario regionale dei Ds toscani -. Da mesi le istituzioni locali, la Regione, i parlamentari e i sindacati chiedevano un incontro. È servita un'autoconvocazione per decidere la data di una disponibilità del ministro Marzano. Chiediamo maggiore sensibilità da parte del Governo. La

situazione della Piaggio è grave. La stessa azienda ha chiesto un impegno diretto del governo. Purtroppo la crisi Piaggio e del settore delle 2 ruote assomiglia drammaticamente a quella della Fiat e riguarda almeno 7 mila lavoratori. È necessario lo stesso impegno».

«È merito dei lavoratori e delle for-

ze sindacali unite se stamani siamo stati ricevuti», commenta Paolo Marconcini. «Abbiamo ribadito con forza - ha aggiunto il sindaco di Pontederà - che quest'incontro deve coinvolgere non soltanto i consulenti tecnici ma il più alto livello politico del governo, con il ministro e il sottosegretario. Chiediamo

anche che la Piaggio dia la propria disponibilità per questo appuntamento perché possano essere esaminate le possibilità concrete di sostegno e innovazione per l'azienda e il settore delle due ruote». «L'iniziativa è stata utile - conclude Domenico Contino, segretario Fiom-Cgil di Pisa - perché ci ha permesso di sbloccare la situazione. È significativo che noi chiediamo un tavolo di discussione al ministero dell'Industria e non a quello del lavoro. Vogliamo un piano industriale, non stiamo affrontando una vertenza contrattuale. Il governo non può tacere su temi importanti come le norme assicurative e l'innovazione tecnologica e ambientale».

Dai lavori della Conferenza nazionale di Genova il rilancio di quel piano generale svuotato di fatto dal governo

Infrastrutture, dieci proposte dai Ds

Aumento degli investimenti, sensibilità ecologica e una mobilità sostenibile

DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

GENOVA Non basta gridare allo scempio annunciato, una opposizione efficace richiede un progetto da contrapporre al centrodestra, e ieri a Genova la Conferenza nazionale dei Ds ha preparato il rilancio della sfida che con il piano dei trasporti l'Ulivo aveva cominciato a vincere. A vincere portando l'Italia fuori da secche ventennali e rendendola competitiva, come ha sottolineato Piero Fassino concludendo i lavori di una intera giornata. Competitività condizionata dalla obsolescenza delle infrastrutture, non solo materiali quali porti strade e ferrovie, ma anche di software - osserva Fassino - mentre in Brasile Lula è eletto col voto elettronico.

I Ds rilanciano il piano generale - che non è stato abrogato dal governo, ma svuotato di fatto con la legge obiettivo - perché efficace strumento di programmazione, capace di integrare le politiche delle infrastrutture con quelle dei trasporti, chiariscono i responsabili nazionali del settore Franco Raffaldini e Fabrizio Vigni. Ora Berlusconi fa piazza pulita di tutto, promette mari e monti e poi riduce gli investimenti, cambia le regole seminando danni e confusione, centralizza le decisioni sulle grandi opere, incoerente con l'indirizzo federalista, e la sua disaffezione alle alleanze europee, a proposito di valichi ora rischia di mandare a vuoto la Torino-Lione, con una Francia controparte forte di un'Italia indebolita, e il «corridoio 5» che attraverserà l'Europa. Vigni è esplicito: «Non criticiamo il governo solo perché non ha soldi e non mantiene le promesse, ma anche perché le sue scelte sono sbagliate, e renderebbe ancora più fragili e squilibrato il nostro sistema infrastrutturale». Dalla critica alla proposta, anzi dieci proposte. Verità sulla programmazione del centrodestra verificando se ci sono i soldi. Aumentare gli investimenti, calati nel 2002 dell'1,1%, una retromarcia dopo cinque anni di avanzata, e stimolare gli investimenti privati (la segretaria federale Cgil Nicoletta Rocchi critica il calo di investimenti a danno del Sud). Sensibilità ecologica nella modernizzazione mentre Lunardi pare l'elefante nei cristalli,

come dicono le martoriare prove di Umbria e Toscana illustrate dai rispettivi presidenti, Rita Lorenzetti e Claudio Martini. Ecologia significa impianti di depurazione, sicurezza antisismica e prevenzione di frane e alluvioni, e porre le basi di una mobilità sostenibile, tema di confronto tra l'assessore ai Trasporti di Genova, Marta Vincenzi, con il presidente di FS Spa Gianfranco Cimoli, Stefano Messina vicepresidente degli armatori e Mauro Di Giovanni, Uil. Altro cardine della proposta diessina, il riequilibrio modale: la Germania raddoppia il traffico merci su rotaia entro il 2005 mentre l'Italia del centrodestra spende il 42 per cento in strade e autostrade, contro il 35 della rotaia, ossia rovescia le priorità. E ancora, i sistemi di mobilità sostenibile soprattutto per le città (anche la legge per le metropolitane si smarrisce nei 300 interventi di Lunardi). Potenziare l'attenzione al Sud: secondo stime dell'Ance, spiega il presidente Claudio De Albertis, i livelli produttivi al Sud nel 2002 sono calati del 12% sul 2001. E allora perché il ponte sullo stretto se è nota l'arretratezza della rete ferroviaria? E ancora, restituire trasparenza e rapidità agli appalti pubblici, mentre la legge obiettivo ha fatto pasticci, riconosciuti dallo stesso governo. E ancora: le nuove regole del centrodestra restringono il mercato, con il modello del general contractor. Infine serve un patto tra Stato e Regioni, altrimenti - avverte Pierluigi Bersani - l'alternativa è la guerra infinita di carte bollate, mentre un rapporto patto sarebbe coerente con il federalismo solido. Bersani critica la legge obiettivo («un mostro che si divora tutto, compresa l'edilizia scolastica») e contesta al viceministro dei Trasporti Ugo Martinatt, che gli siede accanto, le tre criticità del governo: finanze, programmazione, regole: «L'insieme di queste tre criticità genera incertezze preoccupanti presso gli operatori e gli amministratori. E poi c'è da chiarire la vera natura di Infrastrutture Spa», una delle società create da Lunardi per finanziare l'Alta velocità. Martinatt ammette, candido: «Serve da volano per contrarre i debiti che lo Stato non può fare per evitare di sprofondare da Maastricht, debiti che poi lo Stato ripagherà sistematicamente coi bilanci successivi».



Per i Ds il trasporto su strada deve essere riconvertito su rotaia

trasporti

Fs, rinviato lo sciopero

Nel week end treni regolari

MILANO Nessun problema per chi deve viaggiare in treno questa fine settimana. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, «in attuazione della legge 146/90 e degli accordi in vigore», ha infatti deciso di differire lo sciopero nazionale del personale delle Ferrovie dello Stato proclamato dalle 21 di questa sera alla stessa ora di domani dall'Orsa (Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base). Il ministero ha precisato che il provvedimento è stato necessario per la gravità della situazione in vaste zone del Paese a causa del maltempo e considerando «le pressanti esigenze connesse ai numerosi interventi della Protezione Civile».

Dura la reazione dell'Orsa che giudica la decisione del ministro «un grave attacco alla legalità e ai diritti dei lavoratori». Secondo il sindacato «l'ordinanza è stata adottata senza neanche aver esperito la procedura obbligatoria di conciliazione preventiva, istituita dall'articolo 8 della Legge 146/90, della cui osservanza nessuno, neanche il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, se non a pena di abusare del proprio potere, può essere esentato». E Bruno

Salustri, segretario nazionale dell'Orsa, sostiene che l'ordinanza è «per molti versi illegale» annunciando un ricorso al Tar. «Il ministro - ha detto ancora Salustri - si sente solo in occasione di uno sciopero, la vertenza ferroviaria è in piedi da tre anni e lui non ci ha mai né convocato né ascoltato. Oggi, con la scusa che piove, ci ordina di differire. Secondo noi Lunardi pensa più a costruire infrastrutture che a risolvere i problemi dei lavoratori». L'Orsa ha comunque alla fine accettato di differire lo sciopero, annunciando che verrà effettuato dalle 21 di sabato 14 dicembre alla stessa ora di domenica 15. Venerdì 13 dicembre si fermerà invece il personale degli impianti fissi e uffici.

A proposito di emergenza maltempo va ricordato che ieri le stesse organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil avevano deciso di sospendere e rinviare al prossimo 16 dicembre lo sciopero degli addetti al trasporto pubblico locale.

Qualche problema ieri invece per chi viaggiava in aereo a causa di un'agitazione dei dipendenti dell'Alitalia, che ha visto l'astensione dal lavoro, da mezzogiorno alle 16, dei piloti e degli assistenti di volo aderenti alla Uil e dagli assistenti di volo aderenti alla Sultra. I voli cancellati dalla compagnia sono stati 78, di cui 54 nazionali e 24 internazionali; 148 i voli che hanno subito una variazione di orario. Nessuna cancellazione, invece, per i voli intercontinentali.

vi.lo.

NETTEZZA URBANA

Due giorni di blocco il 13 e 14 dicembre

Il 13 e il 14 dicembre sciopero di 48 ore degli operatori ecologici indetto dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Cisl a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto da due anni. La protesta interesserà oltre 50 mila dipendenti sia da aziende pubbliche sia da quelle private. I sindacati chiedono un aumento medio di circa 100 euro e una una-tantum di 1.400 euro.

BANCHE

La raccolta in calo dell'1,8%

Dai dati di Banca d'Italia emerge una crescita congiunturale degli impieghi bancari pari al 7,0% con una tendenziale che resta fermo al +5,3%, lo stesso livello del mese precedente. La raccolta flette, invece, dell'1,8% rispetto al mese precedente e cresce del 6,6% nei confronti di ottobre 2001. Quanto ai tassi, quello medio sui prestiti sale in un mese dal 5,76% al 5,79%, mentre quello medio sui depositi cala dall'1,44% all'1,40%.

EUROFIND

Conclusa l'Opa su Rinascente

Si è conclusa positivamente l'Opa lanciata da Eurofind sulla già controllata Rinascente. Al termine dell'offerta Eurofind (50% Auchan e 50% Ifil) detiene il 93,1% del capitale ordinario, il 71,9% delle azioni privilegiate e il 96,2% delle azioni di risparmio.

ANTITRUST UE

Indagine approfondita su Stream-Telepiù

L'Antitrust Ue ha deciso di avviare «un'indagine approfondita» sulla fusione fra Telepiù e Stream. L'indagine sull'acquisizione di Telepiù da parte del gruppo australiano NewsCorp, che vuole fonderla con l'altra pay-tv Stream, dovrà analizzare ulteriormente gli effetti di questa concentrazione in Italia sul fronte della concorrenza.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!

Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!

Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina 5x/Wagon

Aziendali
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

Vetture Aziendali e Km 0 eccezionale Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Nexos
Euro 16.000 !!!

Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico Full Optionals Nuova

Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina Station Wagon

Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina Sportwagon

Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S

Euro 28.900 !!!
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina Wagon

Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6 Active

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Mitsubishi Pajero Sport
GLS Autocarro

Autocarro 8 porte 1va destralla
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup

Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus

Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Solo da Eurotoscar

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9927 dollari, 1 euro = 121,5600 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,64, Bot a 6 mesi = 98,71, Bot a 12 mesi = 97,31.

Borsa

Andamento contrastato per il mercato azionario che nella seduta di ieri ha visto le quotazioni oscillare su tendenze diverse e variare dall'inizio alla fine della giornata. Il Mibtel ha chiuso stabile (+0,03%) e il Fib si è mantenuto sopra i 26 mila punti a tre settimane dalla scadenza. Scambi in crescita a 3,6 miliardi di euro di controvalore. La parziale chiusura di Wall Street, dove l'attività è stata ridotta per il ponte del Ringraziamento, ha limitato l'influenza delle borse Usa su quelle europee. Il bilancio settimanale resta positivo (per l'ottava settimana consecutiva) e gli indici si sono riportati sui livelli di fine agosto. Bene il Numtel (+2,92%) ma decisamente sotto i massimi che lo hanno visto oltrepassare il +5%.

La denuncia dei sindacati: nei primi nove mesi il suo mercato è sceso di oltre il 26%

Alitalia, traffici in forte calo

MILANO Tra gennaio e settembre di quest'anno Alitalia avrebbe registrato un calo dell'offerta e del trasporto rispettivamente del 26,1% e del 26,8%, cifre «da due a oltre tre volte maggiori» di quelle del resto del mercato. Lo affermano le organizzazioni sindacali in una lettera inviata alla presidenza del Consiglio, ai ministri Marzano, Maroni, Lunardi, Buttiglione e Matteoli, al direttore generale del Tesoro Siniscalco e all'amministratore delegato, della compagnia Mengozzi, in cui si denuncia un'assenza di strategia di sviluppo e si sottolinea l'urgenza «inevitabile» di avviare le linee per il nuovo piano industriale successivo al 2003, e per il futuro di Malpensa.

Secondo i dati forniti dall'AEA, scrivono i sindacati, nel periodo gennaio-settembre di quest'anno, il mercato del trasporto aereo, nel segmento internazionale e interconti-

Pirelli, megacontratto con l'Australia

MILANO Pirelli si è aggiudicata la realizzazione - per conto della società australiana Basslink Pty Ltd - di un collegamento sottomarino ad alta tensione «chiavi in mano», del valore di circa 173 milioni di euro, per la trasmissione di energia elettrica fra la Tasmania e l'Australia. Il contratto è il più importante del 2002 nel settore cavi energia e prevede la realizzazione e la posa di un cavo sottomarino monopolare, tra i più avanzati tecnologicamente al mondo, lungo 295 chilometri. Si tratta del più lungo collegamento sottomarino mai realizzato.

nentale, ha subito una flessione dell'offerta e del trasporto rispettivamente del -12,9% e del -10,2%, rispetto allo stesso periodo del 2001 «A fronte di questo andamento del mercato - scrivono i sindacati - Alitalia ha registrato un calo del 26,1% dell'offerta e del 26,8% del trasporto, subendo una contrazione da due a oltre tre volte di quanto si è ridotto il mercato».

Il miglioramento relativo dei conti dell'azienda, concludono quindi le 8 sigle sindacali, «non è quindi figlio di una buona capacità di reazione all'andamento del mercato, per altro non ancora assestato, ma semmai del fatto che alla significativa riduzione dei ricavi (-13%) contrapposta una riduzione dei costi più che proporzionale (-14,9), oltre che di alcune operazioni finanziarie straordinarie».

Giuliano Poletti al vertice di Legacoop «La nostra diversità è un valore aggiunto»

MILANO Si chiude oggi il 36° congresso di Legacoop con la nomina a presidente di Giuliano Poletti, che succede a Ivano Barberini che lascia l'incarico dopo quasi sette anni.

Giuliano Poletti, attualmente presidente dell'organizzazione regionale dell'Emilia Romagna, ha alle spalle una ventennale esperienza nel movimento cooperativo. Una scalata iniziata negli anni '80 e che, passo dopo passo, lo ha visto ricoprire sempre posizioni di vertice.

Forse convincente sulla attualità della formula cooperativa, il 51enne Poletti ha già in testa il suo disegno per la Legacoop di domani: la formula cooperativa - dice - consente di unire le forze e riuscire a superare, anche nella fase cicliche di congiuntura sfavorevole, i momenti più difficili.

«Del resto - aggiunge Poletti - abbiamo visto in questi anni forme societarie che sembravano molto più dina-

miche ed economicamente efficienti; la finanziarizzazione che pareva essere una panacea produttrice di ricchezza senza limite ha, al contrario, mostrato oggi in molte circostanze la corda. La cooperazione al contrario - e sono i numeri a dirlo - mostra una maggiore tenuta e modernità, grazie alla capacità di accumulare patrimoni, rapporti di fiducia e solidarietà».

Per quanto riguarda il futuro, Poletti sembra averlo già idealmente disegnato: «Dobbiamo lavorare e sviluppare - dice - salvaguardando la nostra identità, sapendo che questo rappresenta un pluscompetitivo», ma «esaltando le nostre eccellenze costituite dalle nostre imprese maggiormente capaci di competere a livello mondiale e soprattutto di dare risposte ai bisogni di migliaia di cittadini aderendo, nel contempo, alle pieghe del territorio e della società in modo da valorizzare anche le risorse locali».

AZIONI

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo 21/02 (euro), Var. rif. (in %), etc.

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo 21/02 (euro), Var. rif. (in %), etc.

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo 21/02 (euro), Var. rif. (in %), etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRILEAS DA 13, BGA CARRIGE DA 13, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONE PRIMO RE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB MISTI

Table listing mixed equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized mixed equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB ALTRI EURO

Table listing other European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ PASI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA EURO A MEDIO TERMINE

Table listing medium-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

F FLESSIBILI

Table listing flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA EURO A LUNGO TERMINE

Table listing long-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

F FLESSIBILI

Table listing flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

09,00 Sci fondo, 10 km t.c. femm. Eurosport
14,00 Coppa Davis, Francia-Russia RaiSportSat
16,00 Arsenal-Aston Villa Tele+
17,05 Presentazione Giro d'Italia Rai3
17,50 Volley, Treviso-Modena Tele+
18,00 Basket, Virtus BO-Pippo MI Rai3
19,15 Sci, libera masch. Eurosport
20,15 Sci, slalom femm. (1ª manche) Eurosport
20,30 Reggina-Chievo +Calcio
21,00 Sci, slalom femm. (2ª manche) Eurosport



Ritorna il campionato: stasera il Chievo va sullo Stretto

La Reggina ritrova l'ex Marazina. In serie B un derby alla noia tra Napoli e Palermo (0-0)

Stasera torna il campionato con l'anticipo serale Reggina-Chievo (partita che sarà arbitrata da Pierluigi Colli- na). Dopo il rinvio di Como-Udinese, la partita del "Granillo" rimane l'unico anticipo della 12ª giornata. Due squadre con obiettivi e classifiche diverse, il Chievo veleggia in quinta posizione con 21 punti, la Reggina si trova davanti ad un incontro fondamentale per il proprio futuro. Terz'ultimo posto con soli 6 punti in classifica, gli amaranto in casa hanno collezionato una sola vittoria, due pareggi e ben tre sconfitte.

Sarà un ritorno particolare quello di Massimo Marazina (nella foto), che stasera contro il Chievo giocherà per la prima volta contro la Reggina, squadra che lo ha lanciato in serie A due anni fa. «Purtroppo alla fine della stagione siamo retrocessi dopo lo spareggio con il

Verona - ricorda l'attaccante del Chievo - e quella delusione brucia ancora. Mi è dispiaciuto tantissimo non solo per i tifosi, ma soprattutto per la squadra. Uno splendido gruppo che durante l'anno era riuscito a togliersi numerose soddisfazioni. Poi è arrivato qualche passo falso di troppo nelle ultime giornate e addio salvezza».

Intanto si scaldano i motori per la supersfida di domani sera tra la Roma e la Juventus (arbitro Bertini). I giallorossi vogliono uscire dal periodo negativo e potrebbero rilanciarsi solo vincendo, ma c'è tensione nello spogliatoio romanista (anche se Totti e Candela hanno minimizzato gli attriti) e la Juve è in questo momento l'avversario più pericoloso. Ieri, tra l'altro, il presidente Sensi è stato colto da male e portato all'ospedale dove però si è

ripreso. E attualmente ricoverato in osservazione.

ANTICIPO Nulla di fatto ieri sera nell'anticipo di serie B al San Paolo. Napoli e Palermo pareggiano (0-0) una gara noiosa e senza emozioni. In 90', in quello che in altri tempi era stato un animoso derby del sud, le due squadre sono riuscite nell'impresa di produrre una sola vera occasione da gol. Capitata sulla testa di Dionigi, al 32' del st, ma il centravanti partenopeo ha fallito, a due passi da Sicignano, sollecitando ancor di più - se possibile - l'ira dei suoi stessi tifosi. La gara è stata disputata in uno scenario surreale, con pochi spettatori sulle tribune, tutti intenti, per altro, a fischiare, ad esporre striscioni contro i giocatori e, soprattutto contro il tecnico Franco Colomba.

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Rogge, un placcaggio al pentathlon

Il presidente del Cio, ex rugbista, contro lo sport caro a De Coubertin: non porta soldi

Edoardo Novella

ROMA La tre giorni del Comitato Olimpico Internazionale a Città del Messico si chiude con un processo. Quello intentato contro pentathlon, softball e baseball. Il capo d'accusa è pesante: sono sport improduttivi, non tirano soldi. La nuova versione decubertiniana dello spirito dei Giochi, sotto le sembianze del presidente Jacques Rogge, ha già preso in mano la penna. Con cui, quasi sicuramente (decisione ufficiale in nottata), si tirerà una linea sopra queste tre discipline: fuori dal programma a partire dall'edizione 2008 di Pechino, come secondo le indicazioni già fornite lo scorso agosto dalla Commissione Programmi.

Ma il grande inquisitore di Città del Messico è nientemeno che Franco Carraro, presidente della commissione Cio (oltreché di molte altre cose, sportive e non) che ha preparato la relazione d'accusa. Insieme a lui hanno lavorato manager, esperti di marketing. «Ma nessuno sportivo» tuona Lucio Felicità, presidente della Federazione italiana di pentathlon. Che insiste: «Anzi, Carraro non ha proprio ascoltato nessuno, nemmeno il presidente della Federazione internazionale Klaus Schorman. Ha solo steso una paginetta di dieci righe con dati mistificanti». In cui però si dice che il pentathlon non è rappresentato nei cinque continenti, che non si attiene ai dettami olimpici... «Niente di vero: abbiamo calendari di manifestazioni nazionali e internazionali, e il nostro sport si pratica dappertutto». Però ha poco appeal... «Certo, i media ci seguono a singhiozzo, sponsor idem. Ma se ragioniamo solo in questi termini arriviamo dritti alla fine dello sport. E allora invece di Olimpiadi chiamiamole "Soldiadi"! Con Samaranch certi discorsi non sarebbero nemmeno stati immaginati».

Il problema dollari (o equivalenti) è in realtà il nodo centrale dell'incontro messicano. Si è discusso delle contromisure econo-

Ma la possibile cancellazione al dopo Atene 2004

Riunito ieri a Città del Messico, il Cio ha rinviato a dopo le Olimpiadi di Atene 2004 l'eventuale esclusione di baseball, softball e pentathlon moderno dai successivi Giochi olimpici.

In favore del rinvio si sono espressi la maggioranza dei delegati intervenuti alla 114ª sessione. La possibile esclusione di queste tre discipline, oltre al possibile ingresso di rugby e golf, sarà discussa durante la prossima riunione del Consiglio esecutivo in programma a Singapore nel 2005. «L'esclusione del baseball dalla famiglia olimpica significherebbe per il nostro sport un passo indietro di 15 anni», secondo il presidente della Federazione internazionale Aldo Notari. Rogge si è rivolto a Notari affermando che «questo non è un momento facile per voi né per il Cio». «Non è giusto penalizzarci; a Sydney abbiamo sempre riempito gli stadi e siamo certi che ad Atene potremmo anche fare meglio», ha detto Notari.

Un pentatleta alla partenza dai blocchi



Carraro ha preparato la relazione che "condanna" le discipline che non portano i miliardi

miche da prendere in caso di attentati terroristici alle Olimpiadi, dell'opportunità (o meno) delle visite dei membri Cio alle città candidate ai Giochi («costano troppo e sono inutili») ha commentato stretto Rogge). E delle procedure che possono evitare gli scandali di corru-

zione tipo Salt Lake City, che portarono all'espulsione di dieci membri del Comitato.

Con queste premesse diventa vitale per le tasche olimpiche ridisegnare la lista degli sport da anelli. Inserendo discipline più funzionali allo scopo come il golf. E come il

rugby. Qualcuno dovrà far posto, e allora ecco spiegata l'istruttoria contro pentathlon, baseball e softball. «Già, guarda caso - continua Felicità - proprio golf, che è sostenuto da interessi fortissimi, specie anglosassoni. E palla ovale, con Rogge che è un ex rugbista...». E dire che le garanzie agli sport "in uscita" erano state fornite proprio dal presidente del Cio, che subito dopo la sua elezione nel luglio 2001 aveva rabbonito "l'elettore" Schorman con il più classico dei «non ti preoccupare, al pentathlon ci penso io».

«Il punto è che questa votazione - conclude Felicità - è una farsa. L'aspetto sportivo non conta nulla, quella che si gioca è una battaglia tutta politica. Noi chiediamo di tagliare le presenze all'Olimpiade, di puntare magari solo sulle finali, mantenendo però tutti gli sport. Bisogna garantire la presenza solo degli atleti più forti, ma è difficile. Pensiamo solo al calcio: la nazionale olimpica non è mai la nazionale maggiore, perché? Ma qui andremo ad aprire il vaso di pandora della questione relativa al professionismo...»

Comunque, come ogni processo che si conviene le difese avranno diritto a vendere cara la pelle. Ma dovranno farlo in 10 minuti netti: tanto è stato concesso agli esponenti delle tre federazioni per convincere l'assemblea che i loro sport non devono essere depennati. I 118 delegati ascolteranno, e poi voteranno a scrutinio segreto. Vale la maggioranza semplice: 50% più uno, o dentro o fuori.

La Federazione inferocita: «È una questione politica, premono le lobby del golf e del rugby»



catenaccio

NIENTE PAURA COL "TURNOVER"

Pippo Russo

Pareva fosse soltanto un vezzo anglofono, la confezione elegante di un concetto poco più che vacuo, o la formula magica per risvegliare un discorso languente. E invece in questi giorni abbiamo scoperto che dietro alla parola "turnover" si cela una nuova forma di ragionamento circolare calcistico; un percorso mentale e argomentativo che inizia, si sviluppa e finisce ricongiungendosi col punto di partenza.

Facciamo dunque i conti con questo nuovo feticcio: il turnover, vero pensiero unico del calcio italiano contemporaneo. Una cosa buona e giusta a prescindere, e che nel discorso corrente si legittima indipendentemente dal suo corretto o cattivo uso. Ne abbiamo avuto dimostrazione osservando il comportamento delle quattro squadre italiane impegnate in Champions League e il racconto giornalistico delle loro pratiche di turnover.

Cominciamo con la Roma. Il suo organico è ridotto all'osso, come si è potuto appurare la scorsa domenica a Parma. E le scarse risorse da ruotare non hanno consentito a Capello di evitare la grave sconfitta interna di mercoledì contro l'Arsenal. Ovvio che in questo caso le colpe possano essere di chiunque, tranne che del turnover. Ne discende il seguente principio: il turnover logora chi non lo fa.

Proseguiamo col Milan. Ha forse la rosa meglio attrezzata per qualità e quantità dell'intero torneo. Sicché, se Ancelotti avvicenda Inzaghi con Shevchenko, o Gattuso con Ambrosini, o Dida con Abbiati, la logica del turnover è sempre vincente. Ovvio che in casi di avvicendamen-

ti sbagliati (perché non danno risultati; e dunque errati a posteriori) la colpa sia del tecnico, incapace di gestire tanta abbondanza. Il principio che ne risulta è: il turnover aiuta a vincere chi è predestinato a farlo.

Terzo caso della serie: la Juventus. Il campionato dimostra che Lippi può ruotare gli uomini quanto gli pare, ma se vuol vincere le partite (come a Modena e Piacenza) o rimediarle (come sabato scorso contro il Bologna al "Delle Alpi") deve comunque appellarsi ai più forti che si ritrova in rosa. Eppure, è lo stesso tecnico bianconero a difendere la filosofia del turnover, a dispetto dell'evidenza. In questo caso il principio è: il turnover è cosa buona e giusta, specie se fa colpo sui gonzi.

Dulcis in fundo, il caso dell'Inter. Cuper non schiera alcuni dei suoi giocatori migliori nel derby, perde, e viene massacrato dalla critica (compreso il suo presidente) per non aver saputo fare il turnover. Ma quattro giorni dopo l'Inter vince da ruotare non hanno consentito a Capello di evitare la grave sconfitta interna di mercoledì contro l'Arsenal. Ovvio che in questo caso le colpe possano essere di chiunque, tranne che del turnover. Ne discende il seguente principio: il turnover logora chi non lo fa.

Proseguiamo col Milan. Ha forse la rosa meglio attrezzata per qualità e quantità dell'intero torneo. Sicché, se Ancelotti avvicenda Inzaghi con Shevchenko, o Gattuso con Ambrosini, o Dida con Abbiati, la logica del turnover è sempre vincente. Ovvio che in casi di avvicendamen-

catenaccio2002@supereva.it

Il ministro dello Sport offende un giocatore di cricket, i rugbisti bianchi reclamano il posto fisso in nazionale: viaggio nella Rainbow Nation, dove l'apartheid scotta ancora

In Sud Africa non è ancora finita la partita contro il razzismo

Giampaolo Tassinari

A soli due mesi dalla fine del campionato mondiale di cricket in Sud Africa, proprio dalla Rainbow Nation rimbalza un'imbarazzante dichiarazione del ministro dello Sport locale, il coloured Ngconde Balfour. Il ministro ha pubblicamente espresso un apprezzamento dai toni razzistico-offensivi nei confronti di un giocatore della nazionale di cricket locale, Kallis, altro coloured. Alla fine Balfour è stato costretto alla marcia indietro sulle sue dichiarazioni, e si è dimesso.

Ma la questione del razzismo

nello sport è dura a morire, specie nel paese come il Sud Africa. Comunque, già da diversi anni, sia per il cricket che per il rugby, esiste a livello governativo un programma per l'inserimento di coloured e neri nelle realtà sportive che negli anni dell'apartheid erano riservate ai bianchi. Questo ha portato ad un certo equilibrio di praticanti ai massimi livelli nelle due discipline.

Ovviamente è stato il rugby lo sport più colpito in questi anni da fenomeni razzistici. Non più tardi

di un mese fa un ulteriore "contributo" è stato dato dalla pubblicazione della biografia dell'ex nazionale Chester Williams (campione del mondo nel 1995) scritta assieme al controverso giornalista Mark Keohane. Nel libro Williams accusa esplicitamente gli ex-compagni di casacca Springbok, l'ala James Small ed il capitano Jean-François Pienaar, di atteggiamenti discriminatori durante alcune partite. Addirittura Small avrebbe chiamato Williams kaffir ("infedele", come i coloni bianchi boeri chiamavano i neri). Parole di fuoco sono state espresse anche per l'ex CT Viljoen e per il tecnico

neozelandese Mains, che non avrebbe più considerato Williams per l'importante torneo delle province, il Super 12.

Ancora, la scorsa estate nella roccaforte Afrikaner di Pretoria, durante un ritrovo di molte vecchie glorie Springbok, il problema razziale (ed ancor più quello di un "razzismo al contrario") era emerso violentemente. I rugbisti avevano senza mezzi termini accusato la politica della federazione sudafricana definendola troppo sbilanciata

a tutelare giocatori qualitativamente scarsi a scapito di tanti ottimi atleti bianchi costretti ad espatriare per potere proseguire le proprie carriere.

Il malcontento dei giocatori bianchi è in continuo aumento. Sempre più assi nel giro della nazionale abbandonano il Sud Africa una volta che la titolarità in casacca Springbok non è più garantita, vedi Percival Montgomery partito per il Galles. La seconda linea Mark Andrews si è appena accasato in Inghilterra a Newcastle dichiarandosi disposto a «sputare ancora sangue e sudore» per la propria nazionale, salvo rammaricarsi poi

contro le vigenti regole federali sudafricane che impediscono ad un espatriato di rivestire la casacca verdeoro.

Le numerose lagnanze non hanno però scalfito minimamente le posizioni dell'uomo forte del rugby sudafricano, Riaan Oberholzer, uno dei massimi sostenitori della politica di uguaglianza nel rugby. Oberholzer ha finito per inimicarsi tante icone e personaggi ancora oggi molto ascoltati del rugby sudafricano. Ad inasprire il clima

di incomprensione e, spesso, di strumentalizzazioni ha contribuito anche la bollente estate del club rugby che in tutto il paese ha segnato un forte aumento della violenza, ad opera di squadre di coloured soprattutto contro gli incolpevoli direttori di gara. Il prezzo sociale e razziale che sta pagando il periodo di normalizzazione dei principali sport sudafricani è davvero elevato. La recente scomparsa dell'ex ministro dello sport, Steve Tshwete, ha fatto certamente mancare ai giusti tavoli una figura molto stimata nell'ambiente sportivo sudafricano, lasciando campo a personaggi impulsivi come Ngconde Balfour.



europrezzi **rud**

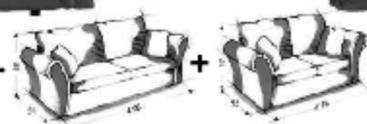
TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)

... fate due conti !

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**



CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

flash dal mondo

BASKET

Michael Jordan annuncia il terzo ritiro: sarà definitivo?

Michael Jordan (nella foto) ha preannunciato il suo ritiro per la prossima primavera, alla scadenza del contratto da 2,1 milioni di dollari sottoscritto con i Washington Wizards nel gennaio del 2000. Il leggendario campione di basket, che già due volte aveva abbandonato l'attività agonistica, ha assicurato al Washington Post che questa volta fa sul serio e ha anticipato che conta di riassumere la carica di presidente dei Wizards. Jordan, 39 anni, iniziò la carriera nel 1984 con i Chicago Bulls.



SCI

SuperG, la Kostner torna grande Ad Aspen conquista il podio

È cominciata bene la stagione di Coppa del Mondo per Isolde Kostner che sulle nevi americane di Aspen ha conquistato un brillante terzo posto alle spalle della tedesca Hilde Gerg e della croata Janica Kostelic. L'azzurra in Coppa del Mondo ha già vinto tre volte, disciplina dove è stata due volte campionessa del mondo, eppure nelle ultime due stagioni non sembrava più la stessa: eccellente in discesa libera, dove negli due anni ha vinto la coppa di specialità, è invece solo discreta in SuperG. Ieri invece Isi è scesa aggressiva e compatta, senza sbavature.

ATLETICA

Di Napoli: «Torno a gareggiare per parlar male della Fidal»

Aveva detto addio alla pista agli europei di Berlino, ma ora vuole tornare a gareggiare per «sparare a zero sulla Fidal e su tutto il settore tecnico». Genny Di Napoli, l'ex mezzofondista azzurro, sferra l'attacco più duro della sua carriera, accusando tecnici e dirigenti di essere incompetenti. «Gola escluso, tutta la Fidal è da buttare via, primi fra tutti i responsabili dei settori tecnici che devono andare a casa. Avevo deciso di smettere, invece torno a gareggiare proprio per sparare a zero contro la struttura tecnica», dice Di Napoli.

TENNIS

Coppa Davis, Russia-Francia 1-1 Vincono Safin e Kafelnikov

Al termine della prima giornata della finale di Coppa Davis, Francia e Russia sono sull'uno a uno. Nel primo singolare, (la finale si gioca a Parigi-Bercy) Marat Safin ha battuto Paul-Henri Mathieu per 6-4, 3-6, 6-1, 6-4. Tra il pubblico anche il presidente Chirac che ha festeggiato ieri il 70° compleanno. Nel secondo singolare, che si è disputato invece nel pomeriggio, il francese Sebastien Grosjean ha battuto Yevgeny Kafelnikov 7-6 (7/3), 6-3, 6-0. Oggi si disputerà il doppio.



Analogie tra Torino e Barcellona come sedi delle Olimpiadi: col traguardo del 2006 una trasformazione economica e turistica

«La città ritroverà la sua identità»

Il sindaco Chiamparino sui Giochi: «Prima di tutto dobbiamo farci conoscere»

Giorgio Reineri

TORINO Nelle limpide giornate - come ve ne sono state agli inizi di questo novembre - chi, imboccata la via Garibaldi da piazza Castello, alza gli occhi verso l'altra estremità scorderà il brullo d'una cima innevata: è il Gran Paradiso. Le Alpi sono, difatti, a distanza di nudo occhio dalla città, troppo a lungo dimenticata dell'importanza, e del valore, del territorio che la circonda. L'Olimpiade invernale sta, lentamente ma con sempre maggior forza, facendo riscoprire ai torinesi una verità sino a ieri velata dallo spesso fumo delle ciminiere: essere, Torino, la capitale delle Alpi, prima ancora che dell'industria metalmeccanica.

«È questo uno dei nostri principali impegni: restituire la città al suo territorio, che è la montagna ma sono anche le Langhe, il Monferrato, e le altre province - dice Sergio Chiamparino, il sindaco. I piemontesi devono tornare a percepire Torino come la loro capitale, un ruolo che si è andato affievolendo dagli anni Ottanta. Prima c'era la Fiat, e tutti vi venivano attratti perché qui stava la grande fabbrica. Ma da quando la produzione è andata distribuendosi per l'Italia, quel richiamo è diventato flebile. A cominciare dalla metà degli anni Novanta, però, Torino ha iniziato la sua riconversione. Adesso, siamo nel pieno di questa fase».

Sergio Chiamparino è un sindaco giovane, franco e diretto nella conversazione e, dicono, efficiente nel lavoro. I torinesi, almeno così pare, hanno cominciato ad apprezzarlo: attendono, adesso, che sappia guidare la trasformazione economica, culturale e sociale della città che dovrà compiersi in coincidenza con i Giochi della XX Olimpiade.

«Ecco le priorità, i traguardi da raggiungere col 2006: primo, farci conoscere. Inutile ripetere cose note, e cioè che se non si associa il nome di Torino alla Fiat o alla Juventus, pochi nel mondo sanno chi siamo, dove siamo. Secondo: lasciare segni strutturali, nella sanità, nei trasporti, nei palazzi espositivi. Terzo: abbellire la città, riscoprirne e ridisegnarla anche per un nuovo sviluppo economico. Quarto: come s'è già detto, instaurare un rapporto più solido con l'intera regione, esserne davvero la capitale. Quinto: creare uno spirito, una voglia nei cittadini di partecipare e vincere questa sfida».

Partiamo, sindaco, dall'ultimo di questi obiettivi: Torino s'anima, si sveglia, attendendo l'Olimpiade?

«Ho ricevuto il primo rapporto di un'inchiesta fatta dall'Università: essa



Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino sventola la bandiera olimpica al suo ritorno da Salt Lake City il 27 febbraio di quest'anno

Alessandro Contaldo

constata, accerta, che c'è una grande aspettativa per l'avvenimento, tra la cittadinanza. Un'aspettativa che è di molto superiore a quella che mi attendevo. Io credo che sia un importante passo in avanti, il segno di un'innovazione nel costume, un'apertura dei torinesi al nuovo e, anche, l'indicazione di una volontà, di un ottimismo, per quanto riguarda il futuro di Torino».

Il futuro di Torino: il suo predecessore, Valentino Castellani, ha detto: dobbiamo fare come Barcellona, riappropriarci del nostro territorio, delle nostre risorse.

«È così. Barcellona riscoprì di essere città di mare, noi dobbiamo riscopri-

Non possiamo negare che siamo legati alla Fiat e alla Juventus, bisogna riscoprire la montagna e proporci come capitale del gusto

la montagna. Ma voglio aggiungere che Torino è anche città di gusto, di gusto enogastronomico. Dobbiamo allora proporci, in modo definitivo, come capitale del gusto: il salone che si organizza, da qualche anno, ha avuto uno straordinario, impensabile successo. Noi vogliamo fare del salone del gusto un'esposizione permanente, e abbiamo già la sede: l'antica fabbrica Carpano, nei pressi del Lingotto. Con la signora Bollati, proprietaria, stiamo per raggiungere l'accordo: sorgerà un albergo, nel vecchio impianto, e la fiera, l'esposizione del gusto».

Torino sarà anche più bella, più vivibile, più organizzata?

«L'Olimpiade rinnoverà totalmente il comprensorio di Piazza d'Armi, del vecchio stadio Comunale, la zona dell'antico mercato ortofrutticolo, e altri settori della città dove sorgeranno villaggi olimpici che diventeranno o residenze universitarie o private. Per esempio, è stato risolto il problema dell'ospedale militare, grazie all'accordo con lo Stato maggiore dell'esercito. Sarà un villaggio per giornalisti. E poi c'è la possibilità di spostare un ospedale come le Molinette dove oggi sta il mercato ortofrutticolo, dando l'intera area in concessione, per 99 anni, all'

Olympic team, del gruppo "Pirelli Real Estate". Loro costruiranno il villaggio olimpico e noi risparmieremo circa 120 miliardi di vecchie lire».

Ma non è tardi, ormai?

«Dobbiamo decidere entro la fine di novembre. Il 12 dicembre, difatti, sarà qui la speciale commissione del CIO alla quale dovremo dare risposte e piani definitivi».

E il sistema dei trasporti?

«La viabilità è un elemento centrale, dell'Olimpiade e del futuro di Torino. Gli investimenti olimpici su strutture di trasporto credo si aggirino attorno ai 500 milioni di euro, ma a questi si devono aggiungere quelli che stanno spendendo il comune e le ferrovie. Il bilancio della città, in questo settore, è in totale (metro, sottopass, eccetera), per i prossimi tre anni, di un miliardo di euro; le FFSS hanno programmato un impegno di 600 milioni (di euro). Se mettiamo tutto assieme - spese nostre, del sistema olimpico, della Regione - da qui al 2006 saranno costruite opere, a Torino, per 5 miliardi di euro. Si tratta di una massa d'investimenti notevole, che davvero darà un altro volto alla città. Un solo esempio: Torino era divisa dalla ferrovia, e questa divisione avrà fine. Tutto sarà interrato, e

avremo anche la prima grande stazione italiana totalmente underground: da corso Vittorio Emanuele a Porta Susa, ecco dove passerà il traffico ferroviario che ora finisce a Porta Nuova. E sarà interrata pure la stazione Dora, direzione Milano. Su quell'area nascerà il parco tecnologico, perché la tecnologia è l'altra sfida che l'Olimpiade ci aiuterà a vincere. Sulle aree liberate, difatti, si concretizzerà il raddoppio del Politecnico, si costruirà la nuova biblioteca civica e il nuovo teatro, e poi avremo i progetti per la nuova Cattedrale, per l'ampliamento del Museo Egizio».

In tutto questo, sindaco, ci dimentichiamo dell'oggi: che succederà con la crisi dell'auto?

Con questi programmi possiamo affrontare con più speranza la crisi dell'auto, l'obiettivo è un nuovo equilibrio tra produzione e servizi

«Quel che è nei programmi, e già nelle realizzazioni in corso, ci permette di affrontare con più determinazione e più speranza la crisi dell'auto. Credo che Torino ne uscirà con un nuovo equilibrio, tra attività produttive e servizi. Un esempio: la Motorola ha scelto questa città per le sue ricerche, e presto saranno 400 gli ingegneri occupati».

Il design: è qualcosa non più legato alla Fiat, ma alla produzione automobilistica di tutto il mondo. Certo, la Fiat continuerà ad essere importante ma Torino avrà compiuto il suo processo di trasformazione quando, per dire, la Toyota deciderà di venire a produrre qui, perché vi sono le conoscenze, le capacità, le strutture, insomma un intero sistema di avanguardia, introvabili in altre zone dell'Europa».

Gli atleti, i dirigenti, i giornalisti, i visitatori di Torino 2006 scopriranno una città che non sospettavano esistesse? O si troveranno, invece, in un centro industriale ripiegato su se stesso? Il cronista, torinese che vive lontano da quasi trent'anni da quella che rimane sempre la sua patria, crede sia dovere confermare l'ottimismo del sindaco. E camminando per le vie del centro storico - da piazza Palazzo di Città, dove il monumento al Conte Verde ricorda un episodio di grande coraggio e visione politica di quell'Amedeo VI che partecipò alla crociata anti-turca lanciata da papa Urbano V nel 1364 - che si constata la rinascita della città. Un recupero magnifico degli antichi palazzi seicenteschi e barocchi, e un rinascimento della vita collettiva e serale che tanto ricorda quella della Barcellona di Manuel Vazquez Montalban («Il centravanti è stato assassinato verso sera», «Le ricette di Pepe Carvalho»...).

Barcellona approfittò dell'Olimpiade del 1992, perché Torino non potrebbe riuscire lo stesso con quella del 2006?

Ad un patto, però: che non si dimentichi, alla fine di tutto, lo sport. Avevamo, un tempo, una città a sviluppo mono-industriale e polisportivo: calcio, atletica, nuoto, ciclismo, tuffi, ghiaccio, rugby, pallacanestro, scherma, pallavolo, lotta, canottaggio, oltre naturalmente allo sci invernale. Avremo, domani, una città d'industrie, servizi, finanza e uno scettoloso sportivo che sarà soltanto Juventus-calcio, come purtroppo tutto sembra indicare?

Se ciò dovesse accadere sarebbe, per l'Olimpiade 2006, un fallimento e per Torino la rinuncia ad essere centro di sviluppo d'una delle più importanti attività del terzo millennio: pratica e agonismo sportivo multi-disciplinare.

Il team Prada fa cappotto con Victory (4-0) e conquista il diritto alla semifinale della Louis Vuitton Cup. Star & Stripes battuta ancora: Conner lascia

Luna Rossa, un poker che "chiama" One World

AUCKLAND Missione compiuta per Prada. La grande stagione della Coppa America entra nel vivo, e Luna Rossa è in semifinale, tra i quattro sfidanti più forti, mentre il grande Dennis Conner, eliminato da One World, saluta mestamente tenendo però viva la speranza del ricorso per spionaggio proprio contro la barca che l'ha appena sconfitto.

Il ripescaggio dei quarti di finale della Louis Vuitton Cup ha emesso due verdetti chiari e senza appello: Luna Rossa ha battuto la svedese Orm di Victory Challenge, per 4-0. One World di Seattle ha superato Stars & Stripes di Team Dennis Conner con lo stesso punteggio.

Ieri, Luna Rossa ha battuto Orm con il distacco tipico di questa serie: 1 minuto e 37 secondi. Nel poker di Prada la distanza media è stata superiore al minuto, che sulle 18 miglia del percorso significa circa 3 secondi di differenza a miglio. E anche se le velocità delle barche sono spesso sembrate simili, la differenza più importante, e decisiva, l'ha fatta l'equipaggio: dalle partenze di Rod Davis, al «manico» di Francesco De Angelis, alla tattica di Torben Grael, Matteo Plazzi e Michele Ivaldi, alle manovre perfette di tutto il gruppo.

Nell'ultimo match solita partenza-fotocopia di Rod Davis, che aveva davanti Magnus Holmberg anziché

Jesper Bank, per una scelta tecnica di Victory, che costringe Orm a virare subito dopo il via. Qualche bordo avanti per gli svedesi, prima del sorpasso puntuale di Luna Rossa in vista della boa, e il gesto del giorno. Luna Rossa passa con 13 secondi di margine e fa la classica manovra di issata del gennaker, il Serpente che la insegna va subito in strambata per attaccare. A quel punto, Luna Rossa deve eseguire subito una nuova strambata per controllare l'attacco di Orm. Ed è stata una nuova dimostrazione di forza, di esperienza e padronanza, con la solita grande uscita in accelerazione.

Tra Seattle e New York è un altro match combattutissimo. Il risultato

di questa serie è subordinato all'esito della protesta contro One World presentata da Dennis Conner, che sarà discussa dopo la riunione dell'Arbitration Panel, convocata il 7 dicembre, ancora sul caso One World a richiesta duplice di Conner e Prada.

Intanto, Dennis Conner saluta e se ne va: «Non so se questa è la mia ultima partecipazione alla Coppa America o no, ma voglio ringraziare di cuore un po' di persone...». Esordisce così nella sua conferenza stampa dopo l'eliminazione. Il vecchio campione, alla nona partecipazione in Coppa, non nasconde però il suo «disappunto» per come sono andate le cose. Ed esprime un unico rammarico:

«Il ritardo provocato dall'affondamento della prima barca, Usa 77, nei test e negli allenamenti».

Le semifinali iniziano il 9 dicembre, con Alinghi-Oracle Bmw e Luna Rossa-One World. Chi vince tra i primi due accede direttamente alla finale della Louis Vuitton Cup; chi perde, invece, affronta dal 22 al 28 dicembre la seconda fase della semifinale, contro il vincitore del secondo confronto.

Luna Rossa ha sempre perso con One World, dunque gli americani sono i favoriti. Se One World nei prossimi giorni sarà davvero qualificata, ancora una volta per Prada le porte per la finale sarebbero spalancate.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

POLLINI INTERPRETA
BRAHMS E BEETHOVEN

Recital straordinario di Maurizio Pollini domani sera, domenica 1 dicembre a Milano, alle ore 20,30 al Conservatorio Verdi, a favore del progetto «Casa Ospedale» Vidas, la prima struttura residenziale no profit per i malati terminali di cancro a milano, che completerà il servizio di assistenza domiciliare gratuito, curato dalla benemerita associazione. Nel programma di Maurizio Pollini sono di J. Brahms Tre Intermezzi op. 117 e Sette Fantasie op. 116 e di L.V. Beethoven Sonata in fa diesis maggiore op. 78 e Sonata in fa minore op. 57.

maestri

MONICELLI: VE LA RACCONTERÒ IO L'IMMIGRAZIONE. ALTRO CHE LA BOSSI-FINI

Erika Saggiorato

«La legge Bossi-Fini non fa che peggiorare la situazione dell'immigrazione in Italia. Un provvedimento come questo permette infatti di sfruttare con il lavoro nero gli extracomunitari». Così il regista Mario Monicelli ha criticato, al Montecarlo Film Festival, il provvedimento anti-immigrazione realizzato dal centro destra. Il padre della commedia all'italiana, presidente del comitato artistico della manifestazione in programma nel Principato di Monaco fino a domani, ha fatto così sbarcare il tema della questione razziale, presentando il suo progetto - già annunciato - di fare un film sul razzismo e sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. «Si chiamerà L'omo nero - dice il regista - e parlerà dei rapporti che abbiamo con gli extracomunitari, con le persone di colore, ma anche con le persone

dell'Est, le stesse che buttiamo in mare per paura che ci tolgano quel poco di benessere che abbiamo». Il regista di Amici miei e de I soliti ignoti è già al lavoro per scrivere la sceneggiatura del film, anche se, dice, all'età di 87 anni e un'incredibile carriera alle spalle, «non so se riuscirò mai a realizzarlo, ma se andrò in porto L'omo nero, che prende il titolo in prestito da un gioco che facevamo da bambini, avrà per protagonista un uomo di colore». Ma nonostante l'argomento, sul taglio del film Monicelli non ha dubbi: «Sarà sempre una commedia perché questo genere riesce a parlare anche di problematiche serie con un taglio divertente». L'immigrazione è presente a Montecarlo anche attraverso uno dei film italiani in concorso, Bell'amico di

Luca D'Ascanio, già presentato al Festival di Torino. Il regista, attraverso spunti autobiografici, ha voluto invece raccontare come si può essere ostaggio della paura di sentirsi razzista, fino alle estreme conseguenze, fino al punto di rovinarsi la vita. È quello che accade a Nicola (interpretato dallo stesso regista), un trentenne alle prese con un impegnativo concorso universitario e con un amore finito (Rosalinda Celentano) che quando incontra l'angolano Mariano Bartolomeu, un regista in fuga dal suo Paese, si fa completamente soggiogare da quest'uomo, preso dalla paura di avere nei suoi confronti un atteggiamento discriminatorio. Mariano si impossesserà quasi interamente della sua vita e Nicola si lascerà schiacciare e deprimer senza battere ciglio. Perché come si fa a mettere alla

porta un povero africano che viene da un Paese in guerra? Questo il ricatto che rende il protagonista di questo film politicamente scorretto vittima di una sorta di razzismo al contrario. «Il buonismo non è né più né meno una forma di razzismo - dice D'Ascanio - ed ho voluto raccontare l'ipocrisia, il modo in cui ci poniamo di fronte alle cose che non conosciamo». Il regista di Bell'amico ha raccontato, esasperandola, una storia vera, la sua e quella di Bartolomeu. «Ho ospitato per mesi - racconta - Mariano nella mia casa e mi sentivo ricattato. Ero preso da un senso di colpa occidentale, ma anche da una forma di razzismo. Se Mariano fosse stato un bianco di Bergamo le cose non sarebbero andate certo così alla lunga».

Fortebraccio
& l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio
& l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

PUBBLICITÀ E TRAGEDIE

La fabbrica dei martiri bambini

in sintesi

I palestinesi hanno sacrosanto diritto alla loro patria e hanno atteso, per questo, troppo a lungo. Israele ha diritto alla sicurezza dei confini e nella sua vita interna. Ma deve, così sostiene giustamente la comunità internazionale, dare ai palestinesi ciò che loro spetta. Esiste un senso di giustizia quasi naturale in questa amministrazione dei diritti in gioco. Un senso forte e non contestabile da qualunque essere umano dotato di buona volontà. Ogni tentativo di evadere dal solco di questa giustizia naturale provoca odio, morte, distruzione. E non solo per gli interpreti attuali di questo sanguinoso confronto, ma anche - come sta dimostrando la cronaca terribile di questi mesi - per i loro figli. C'è un modo più efficace per trasformare l'odio in una scuola di vita, in un motore perpetuo di annientamento di vite: coinvolgere i bambini in un progetto educativo, realizzato con l'aiuto dei mezzi di comunicazione di massa, che si chiude nella infame gloria di una morte sacrificale. Che Allah misericordioso illumini i profeti di questa spietata cultura. t.j.

Simone Tedeschi

Una lettera di addio illustra l'intenzione del bambino palestinese di scegliere la morte. Il ragazzino esce di casa senza comunicare le proprie intenzioni, mentre suo padre riceve, più tardi, una lettera di congedo: «Non essere triste, mio caro, e non piangere per il mio addio, padre mio caro: per la mia patria Shahada (morte per Allah), per la mia patria mi sacrifico». Il piccolo protagonista, sulla strada verso la morte, viene mostrato socievole e saluta i conoscenti. Poi, insieme ad altri bambini partecipa a una sommossa contro i soldati israeliani, lancia pietre. La lettera prosegue: «Con determinazione e desiderio sono impaziente di avvicinare...». Il bambino è colpito al torace e cade a terra in avanti, con le braccia aperte: «Come è dolce il martirio quando ti abbraccio, o mia terra». La madre piange e la lettera continua: «Mia amata madre, mia carissima, sii felice del sangue che ho versato e non piangere per me». Quella che vi abbiamo raccontato è la descrizione di uno spot. Sì, uno spot, un filmato pubblicitario destinato ai bambini, che non promuove giocattoli, ma il terrorismo suicida ed è andato in onda centinaia di volte sulla televisione dell'Autorità Palestinese, la Palestinian Broadcasting Corporation, diretta da Radwan Abu Ayyash.

Dalla sua prima apparizione, il 7 maggio del 2001, il filmato è stato trasmesso anche tre volte al giorno. Lo rivela il Palestinian Media Watch, un osservatorio israeliano che si occupa di monitorare e studiare quanto avviene sui media palestinesi che, naturalmente, operano in arabo e quindi risultano inaccessibili a gran parte degli occidentali. L'osservatorio viene regolarmente citato da grandi network come Nbc e Fox News. «Ask for death!», «Chiedi di morire», è il titolo del rapporto appena realizzato dal P.M.W. sull'indottrinamento dei bambini palestinesi affinché cerchino la Shahada, la morte per Allah. Il titolo è tratto dallo slogan di un altro filmato andato in onda sulla Tv palestinese, che recita «Chiedi di morire, la vita ti sarà data».

Morte per Allah

Sono molti i filmati, della durata media di 5-6 minuti, segnalati dal Palestinian Media Watch. Non sono casi isolati, ma frutto di una precisa scelta politica educativa, che - in contrasto con i discorsi ufficiali pronunciati per le platee occidentali - include anche i libri di testo scolastici. «L'Autorità Palestinese ha insegnato ai bambini a vedere la morte per Allah, la Shahada, come un ideale, un obiettivo che ci si aspetta che raggiungano - afferma il direttore del Palestinian Media Watch, Itamar Marcus -. Alcuni sondaggi mostrano co-

Bimbi palestinesi
così come li ritrae la
tv palestinese



taccando la nostra credibilità e quella del network americano - dichiarano dal Palestinian Media Watch -: ormai screditati dall'essere colti nell'atto di invitare i bambini a seguire Muhammad in paradiso, hanno rimosso il video dalla programmazione.

Ma il filmato, rimontato senza la frase "seguitemi", è continuato ad andare in onda includendo la frase "Come è dolce il profumo dei martiri. Come è dolce il profumo della terra, la sua sete sedata dal fiotto di sangue che sgorga dal corpo di un giovane" ha continuato a comparire. Incitazioni all'odio giungono anche dall'Egitto, dove, in occasione del Ramadan, sta andando in onda una serie televisiva basata su «I protocolli dei savi di Sion». Si tratta, lo ricordiamo, di un documento falso, diffuso inizialmente dalla polizia segreta zarista, che ha riscosso un successo internazionale e continua ad essere spacciato dagli antisemiti come la prova dell'esistenza di un complotto ebraico per dominare il mondo.

Massimo ascolto

Un cavaliere senza cavallo, questo il titolo della fiction in 41 puntate, che l'emittente egiziana Dream Tv sta mandando in onda via satellite durante la festività del Ramadan, quando gli ascolti televisivi raggiungono i massimi picchi.

La serie narra le avventure di un egiziano che lotta contro il colonialismo inglese, fino a quando scopre un libro in russo che rivela i piani degli ebrei per il dominio del mondo. La fiction, diffusa in venti paesi arabi, è stata contestata da Israele e Stati Uniti per i contenuti razzisti.

Il ministro dell'Informazione egiziano, Safwat Sherif, ha dichiarato al Washington Post che la serie è stata accuratamente

controllata e i censori del governo hanno concluso che non conteneva materiale che potesse essere interpretato come antisemita.

Ma l'elemento cospirativo viene continuamente sottolineato nel Cavaliere senza cavallo e nelle puntate del 20 e 21 novembre, per esempio, vengono rivelati i contenuti del libro che è caratterizzato da «progetti razzisti, cospirazioni per dominare il mondo» e «inimicizia verso l'intero genere umano».

«Non è accettabile, né ragionevole coprire selettivamente di accuse di antisemitismo gli artisti, semplicemente perché simpatizzano con la condizione del popolo palestinese e quindi sono critici con le linee politiche e le pratiche israeliane» ha dichiarato, al Washington Post, Nabil Osman, il portavoce del presidente egiziano Hosni Mubarak.

Il punto è però che le accuse contenute nei «protocolli» non riguardano specifiche linee politiche del governo israeliano, ma gli ebrei di tutto il mondo.

E spesso sono state usate come alibi per le persecuzioni.



«Padre, per la mia patria mi sacrifico»: bimbi testimonial della logica terroristica dell'autoannientamento. Accade in una serie di spot messi in onda dalla tv palestinese. Così si insegna il martirio ai kamikaze del futuro



me un numero compreso tra il 72 e l'80% dei bambini palestinesi affermi di essere disposti a cercare la morte come martire. Non è un caso, quindi, che le lettere d'ad-

«Mamma sii felice del sangue che ho versato»: lo spot è stato trasmesso anche tre volte al giorno secondo il Palestinian Media Watch

dio dei bambini includano frasi come «Madre, non piangere per me», che sono identiche a quelle dei filmati di propaganda prodotti dall'Autorità Palestinese. Esiste una connessione diretta fra la propaganda e l'aspirazione dei bambini a una morte eroica». Perfino la storia di Muhammad Al Dura, il ragazzino palestinese che trovandosi nel mezzo di un conflitto a fuoco fra israeliani e palestinesi, è stato ferito a morte davanti alle telecamere, è divenuta strumento di promozione del terrorismo suicida, attraverso la trasformazione della giovane vittima in un «testimonial» del terrorismo. Il filmato, si apre con una didascalia che riporta una dichiarazione di Muhammad dal paradiso: «Non vi sto facendo cenno

per dirvi addio, ma per chiedervi di seguirmi. Firmato Muhammad Al Dura». Un attore interpreta il piccolo Al Dura che, nel paradiso dei bambini martiri, corre sulla spiaggia, gioca con un aquilone, va in un parco divertimenti. Intanto una voce fuori campo rassicura gli spettatori: «Come è dolce il profumo dei martiri. Come è dolce il profumo della terra, la sua sete sedata dal fiotto di sangue che sgorga dal corpo di un giovane», mentre una cantante rinforza il concetto: «Andrò senza paura, senza lacrime». E il coro risponde: «Come è dolce il profumo dei martiri». Il filmato, che viene trasmesso dal 25 dicembre 2000, è stato realizzato in versioni diverse che contengono alcune varianti. La segnalazione del Palestinian Media Wa-

th ha avuto una certa risonanza ed è stata diffusa dalla Nbc. «Dopo che la notizia è stata diffusa dalla Nbc, l'Autorità palestinese ha rilasciato un comunicato stampa at-

Intanto, la tv egiziana trasmette una fiction in cui si rispolvera la teoria antisemita e nazista del complotto mondiale ordito dagli ebrei...

ROMA, FOLLA DI STAR AGLI OSCAR EUROPEI
Pedro Almodovar, Roman Polanski, Aki Kaurismaki, Jeanne Moreau e Wim Wenders sono tra gli ospiti della cerimonia di premiazione degli European Film Awards, il 7 dicembre all'Opera di Roma. Alla serata ci saranno tra gli altri Jeremy Irons, Johnny Hallyday, Victoria Abril, Mike Leigh, Sergio Castellitto, Marco Bellochio, Laura Morante, Bernardo Bertolucci, Ferzan Özpetek, Stefania Sandrelli, Mario Monicelli, Ermanno Olmi, Ettore Scola, Silvio Soldini, Carlo Verdone, Paolo Villaggio, i Taviani, Roberto Faenza, Michele Placido e Margherita Buy. La cerimonia inizierà alle 20 e sarà trasmessa da Raidue alle 23.

onda su onda

COMPLIMENTI: BUGIE E INGANNI DELLA COMUNICAZIONE CONDENSATI IN SOLI 25 MINUTI

Alberto Gedda

Il suggerimento arriva da un gruppo di creativi del fumetto: ascolta Dispenser, su RadioDueRai, in onda dalle 20.35 alle 21, dal lunedì al venerdì. Fatto. E abbiamo fatto bene, così vi giriamo il consiglio. Il programma, condotto da Matteo Bordone detto (chissà perché) Ferrato, si presenta quale trasmissione radiofonica che fa del mercato culturale mediatico e commerciale il proprio campo d'azione specifico: «esaminiamo le cose per voi, scartiamo quello che non ci pare bello, confezioniamo il resto in pillole per 25 minuti a RadioDue». Un'antologia di parole e di suoni poco consueti scrutati fra i vari media per dare un'idea di dove siamo e dove ci vuol portare la comunicazione fra inganni e ridicolaggini. Come Internet, della quale Ferrato ci racconta l'ultimo grido: farsi un sito per raccontare di sé, della propria famiglia, abitazione. Un web master statunitense di grido,

ad esempio, porta a spasso nella propria casa, minuziosamente presentata in rete: è l'esasperazione di quanto già fece, tempo fa, un gruppo di studenti allestendo un sito per documentare il consumo di lattine dal distributore di bibite del loro liceo. I contatti per sapere come andava il consumo di Fanta e Spite furono migliaia, a dimostrazione del grande vuoto che - spesso, molto spesso - caratterizza la grande rete. Fra creatività e ossessività. Nella quale si può anche pescare il gancio giusto per un'ordinazione sacerdotale on-line. Come ha fatto Robin Williams per poter celebrare il matrimonio di una coppia di suoi amici o, ancor di più, lo strano revedendo del Nevada che mescola poe art e cristianesimo per i suoi sermoni nei Casinò di Las Vegas, musei di New York, case del ghiaccio in Svezia... «L'arte contemporanea è quasi sempre noiosa, ripetitiva, supponente: è indi-

spensabile avere degli incendiari, dei provocatori, dei trascinatori come quest'improbabile reverendo che gira con la sua High-way Chappell per fare prediche on the road». Sera dopo sera abbiamo fatto interessanti scoperte, come il libro Cambogia pubblicato in Canada e dalla doppia lettura, perché ogni pagina è divisa in due fra documentazione e ragionamento, che attraversano un'interrogativo inquietante: perché sappiamo così poco di questo sfortunato Paese asiatico? Pochissimo sull'invasione americana ma ancora meno sul regime assassino di Pol Pot. Cambogia, terra di sterminio ma anche esempio di gestione della comunicazione, di controllo delle masse. «I testi sono corrosivi, rapidi, scattanti: non è una cosa menosa», spiega Ferrato che manda in onda, in un cortocircuito di rimandi, il pezzo di «un gruppo rock oggi inascoltabile perché inascoltato»: e sono i

Jefferson Airplane! Ma ci sono anche i Radio Dervish il cui album - Centro del Mondo - è stato registrato in una chiesa nei pressi di Bari da Roberto Vernetti. Un bel disco, ricco, con la voce del cantante palestinese che rientra «nel filone della world music inventata da Peter Gabriel sposando il popo rock occidentale alle etnie del mondo: un filone oggi un po' sputtanato ma che offre ancora buon prodotti come questo». Dispenser si impone per i temi ma anche per il ritmo, il linguaggio, l'attenzione all'ascoltatore. Informazione nel segno dell'attualità scoperta, dell'indagine così poco praticata dai media adagiati - anch'essi! - davanti al monitor informato dall'informatore che poi informa l'informatore in un cortocircuito vuoto e vano. Il programma, a cura di Giorgio Bozzo, è scritto da Alberto Fornì, Matteo Bianchi, Matteo Bordone. www.dispenseronline.it

«Excalibur» & Socci: un naufragio tv

Su La7 la Lazio fa a pezzi il programma della destra: ascolti al 6,92%. È il meno visto

Silvia Garambois

ROMA Una Lazio squinternata, in vendita, messa insieme con i calciatori di ricambio, atterrata a Graz in ritardo perché un tifoso avversario aveva tagliato le borse dei giocatori, ha vinto tutto. Non solo la partita con i padroni di casa, anche la «guerra degli ascolti» con il concorrente Excalibur. Il programma di Antonio Socci l'altra sera è uscito a pezzi, con il 6,92 per cento di ascolti. Il meno visto di tutte le tv. E alla Rai è scoppiato l'ennesimo conflitto di interessi, perché nella tifoseria doc della Lazio ci sono pezzi da novanta della dirigenza della tv pubblica, a partire da Clemente J. Mimun (Tg1), Bruno Socillo (Gr) e Guido Paglia (da poco alle relazioni esterne Rai, dopo aver lasciato il ruolo di portavoce del bianco-azzurri). Ma è soprattutto il vertice del Tg2, casa madre del programma di Socci, a non perdere una partita della Lazio: il direttore Mauro Mazza e il vicedirettore Stefano Maroni sono presenze fisse allo stadio. Mazza non disdegna neppure di partecipare ai salotti del dopo-partita nelle tv locali per parlare della sua squadra, e proprio a Goal di notte, trasmissione di Michele Plastino sulla romana T9, ha recentemente raccontato i suoi esordi come giornalista sportivo in un'altra emittente locale, TeleRoma 56. E mentre i direttori Rai l'altra sera erano impegnati a fare il tifo, Excalibur precipitava lungo la china degli ascolti...

Il programma di Socci è travolto dalle polemiche per i contenuti, punta-

Conflitto d'interessi: mentre i direttori Rai facevano il tifo per i biancoazzurri, la trasmissione precipitava



circolari democratiche

Rai: vietato ridere della signora Auditel

È sacra l'Auditel, nel paese catodico del signor B. D'ora in poi, prendere in giro il nostro autorevole sistema di rilevazione degli ascolti tv potrebbe costarvi caro. Lo fa intendere la stessa Rai, con una circolare inviata a direttori, capistruttura e funzionari della televisione di Stato. Comica, a dir poco: «Su segnalazione del presidente e di altri componenti della società in oggetto (l'Auditel, ndr), alla quale partecipa in qualità di socio la scrivente azienda (la Rai, ndr), è stata segnalata la presenza, nell'ambito di alcuni programmi televisivi, di atteggiamenti volti a ridicolizzare e gettare discredito verso il sistema di rilevazione degli ascolti e verso le famiglie facenti parte del campione Auditel. Ferma restando la libertà d'informazione e il naturale dibattito

tra dopo puntata: dalla violenza dialettica e di impostazione della prima trasmissione sui no global a Firenze, alla noia assoluta di quella dedicata al messaggio di Berlusconi dopo la visita del Papa in Parlamento, al lunghissimo spot governativo sulla Finanziaria, con l'assolo di Tremonti... I critici tagliano corto dicendo che nella forma è, molto banalmente, brutta tv. I telespettatori, ormai, la disertano. Altro che flop. Nelle prime quattro puntate Excalibur ha totalizzato una media d'ascolto di 8,1 punti di share, pari a 2 milioni e 124mila telespettatori. Il direttore di Raidue, Antonio Marano, aveva messo le mani avanti fin dall'esordio, annunciando «non ci interessano gli ascolti, ci interessa la qualità». E Antonio Socci, messo di fronte all'evidenza della concorrenza a distanza con Michele Santoro, l'aveva sparata grossa: «Non mi confronto con lui, ma con cinquant'anni di tv». Santoro era una sorta di gallina dalle uova d'oro per Raidue, perché faceva innalzare bruscamente la colonnina dell'Auditel e portava spot e denaro con le

sue trasmissioni accusate di faziosità. Il confronto tra le prime puntate di Sciuscià e quelle di Excalibur, non ha storia: Santoro agli esordi, nel novembre del 2001, avevano raggiunto il 14,1 per cento degli ascolti con 3 milioni e 811mila telespettatori. Nei mesi successivi - secondo l'esame dei dati fatta da Paolo Gentiloni della Margherita - Sciuscià aveva continuato ad aumentare il suo pubblico, attestandosi sul triplo degli ascolti di Excalibur. Socci, che per faziosità non è secondo a nessuno, ha esordito di fronte a 2 milioni e 191mila telespettatori (8,57% di share), per calare a un milio-

Lapidari Gentiloni della Margherita e Falomi dei Ds: «È il flop della tv ideologica... aridatece Santoro»

ne e 882mila telespettatori nella puntata dedicata al nuovo «messaggio agli italiani» di Berlusconi (7,4%), incuriosire 2milioni e 625mila telespettatori (9,8%) con i numeri e le promesse della nuova Finanziaria, raccontate senza contraddittorio reale dal ministro Tremonti, e riprecipitare l'altra sera a un milione e 800mila telespettatori (6,92%).

Gentiloni, che è membro della Commissione di vigilanza, è lapidario: «Aridatece Santoro». «Il flop della tv ideologica di Socci - dice l'esponente della Margherita - non è che l'ultimo aspetto della crisi di Raidue che tende ad essere stabilmente superata, oltre che dalle due reti ammiraglie, per la prima volta nella storia televisiva, da Italia Uno, e che l'altra sera è finita all'ultimo posto». Anche Antonello Falomi (ds) fa due conti: «Baldassarre e Saccà, invece di trincerarsi nel bunker e bloccare la possibilità di un radicale ricambio del gruppo dirigente Rai, spieghino agli italiani che pagano il canone come mai nel periodo che va dal primo settembre agli

inizi di novembre Raidue ha perso 12 punti e mezzo di ascolto rispetto all'anno precedente». Falomi fa anche altri conti: «Una ragione in più per mandare in onda Santoro e Biagi, ne trarrebbe beneficio non solo la libertà e il pluralismo dell'informazione, ma anche l'azienda che potrebbe godere di maggiori introiti pubblicitari e di trasmissioni di alto livello qualitativo». La Rai nel suo insieme sta continuando a perdere appeal. La palma della vittoria degli ascolti l'altra sera è andata infatti di nuovo a Mediaset, che ha avuto complessivamente 12 milioni e mezzo di telespettatori, mentre anche La7 con la partita di calcio conquistava il 7,7 per cento degli ascolti: per la piccola tv, a cui non è stato lasciato spazio nell'etere, un dato rilevante. Ugualmente nella seconda serata, complessivamente, ha prevalso Mediaset, anche se vale la pena segnalare che la trasmissione più seguita dopo le 22.30 è stata Tg3 Primo piano, prima per ascolti (un milione 966mila telespettatori), e che ha battuto in termini assoluti persino Porta a Porta (un milione 317mila): due dati rilevanti, che indicano come i programmi di informazione in seconda serata - e quindi svantaggiati perché si rivolgono a una platea più limitata - hanno comunque raccolto un grande interesse, mentre Socci, che poteva contare sul grande pubblico delle 21, ha dovuto cedere le armi. Anzi, cedere quella «spada nella roccia» (è lei dal mitico nome di Excalibur) che Marano aveva magnificamente come «la spada che vuole colpire, incidere, eliminare ogni forma di parzialità nell'informazione».

r.bru.

«Sciuscià» era una gallina dalle uova d'oro per gli spot: agli esordi aveva fatto il triplo degli ascolti di Socci

Lettera del Presidente a Gasparri. D'Eusanio isolata. Baldassarre avvisa, Petruccioli le scrive: valuteremo

Minori in tv. Ciampi chiama al rispetto

Silvia Boschero

ROMA Ieri aveva detto: obbedisco! Niente più storie con bambini chiamati a scegliere in diretta tv il nuovo compagno della madre e niente più magliette con scritto «dalla». Un dietrofront obbligato, vista la dura reazione del direttore generale Rai Agostino Saccà che di fronte alle critiche unanime ha fatto intendere che il programma condotto da Alda D'Eusanio potrebbe essere giunto al capolinea. Ma il tormentone non passa. Prima l'ordine dei Giornalisti del Lazio e Molise che chiede di visionare la puntata incriminata per giudicare eventuali inadempienze deontologiche, poi ieri, proprio alla presentazione del nuovo codice su minori e televisione, Baldassarre che promette un «richiamo» da parte dell'azienda televisiva di Stato, infine l'annuncio (attraverso una lettera indirizzata proprio alla conduttrice di Al posto tuo) del presidente della commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli che il caso verrà presto esaminato. Annuncio arrivato dopo una pioggia di critiche e pressioni da parte di parlamentari sia di destra che di sinistra incorse nel programma o nelle continue riproposizioni di Blob. Critiche



Alda D'Eusanio
In alto, Antonio Socci

che sembrano però non aver inibito la «spensieratezza» della D'Eusanio (che si è autodefinita, ancora usando il mezzo della maglietta scritta, un «bersaglio mobile»), la quale - viene sottolineato ancora nella lettera del senatore dei Ds Petruccioli - durante una puntata successiva a quella incriminata, ha replicato alle accuse senza la presenza di «nessuno che potesse esporre e argomentare un punto

di vista diverso dal suo sull'episodio». Peccato non aver invitato la signora Ciampi, paladina della lotta alla tv spazzatura assieme al presidente Ciampi che, proprio in occasione dell'approvazione del nuovo codice per i minori, ha inviato una lettera al ministro delle telecomunicazioni Gasparri. Dove si legge: «La società in cui viviamo è caratterizzata da una forte presenza dei media che influisce sulle svi-

luppo emotivo e culturale dei bambini e degli adolescenti. Per evitare i condizionamenti negativi di messaggi distorti, violenti o mistificanti è necessaria una strategia chiara e consapevole da parte delle istituzioni, a garanzia dei diritti fondamentali dei minori».

Come risposta il nuovo codice di autoregolamentazione televisiva di tutela dei minori firmato da tutte le tv locali e nazionali propone un tentativo concreto di svolta. Tutti i programmi televisivi d'ora in poi saranno controllati da un comitato composto da quindici membri e dovranno eventualmente sottostare alle sanzioni de l' Autorità per le comunicazioni. Un codice che si fa duro fino a minacciare il rischio di ritiro della licenza tv in caso di violazione gravi e continue e che viene incontro ai richiami accorati del Presidente della Repubblica per una televisione che rispetti e tuteli i minori. Tra i punti salienti il divieto di trasmettere immagini di minori autori, testimoni o vittime di reati, il divieto di utilizzare per scopi propagandistici minori con gravi patologie o disabili e quello di intervistare minori in situazioni di particolari crisi, morbosità che la tv degli ultimi tempi ha perpetrato senza scrupoli.



FARMACIE DI TURNO
APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 1/12:
 SS.TRINITA' Via S.Stefano, 82
 BETTINI Via di Corticella, 68
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 PORTA LAME Via Zanardi, 8
 COMUNALE Via De Nicola, 1
 DUSE Via Duse, 20
 SPERANZA Via D'Azeglio Bassi, 2
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
 COMUNALE V.le Felsina, 35
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
 S.CARLO Via dei Mille, 7
 FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
 PARCO NORD Via Stalingrado, 101

ZINCONI Via Sardegna, 1
 AICARDI Via S.Vitale, 58
 MORATELLO Via Dagini, 16
 DEL BORGO Via E.Lepido, 147
 S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
 MARCO POLO Via Marco Polo, 22
 S. ESTER Via Bentini, 1
 AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
 BUSACCHI Via E. Ponente, 24
 PAULIN Via Marconi, 26
 MADONNA DELLA GUARDIA Via A. Costa, 107
 DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
 DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2
 S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
 TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1
 DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
 SPARTACO Via del Parco, 1
 COMUNALE Via del Lavoro, 19
 DEL SOLE Via Pirandello, 22
 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
 S.RUFFILLO Via Toscana, 58
 S.VIOLA Via E.Ponente, 90

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI

Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
 SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661
 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cr) 118;
 Ambulanza "S" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Bellaria 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Maternità 051/4164800;
 Ottonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * Roncatl' 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antitumori 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusione: prenotaz.

ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307

Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti
 Dolls 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.45 (E 7.00)
 Il popolo migratore 18.30-20.30 (E 7.00)
 Magdalene 22.30 (E 7.00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1
 Debito di sangue 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
 2 Il regno del fuoco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti
 Il pianista 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1
 The Bourne identity 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 2 Come se fosse amore 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
 3 Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 4 El Alamein - La linea del fuoco 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti
 Via dall'incubo 16.00-18.15-20.20-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 450 posti
 Sala Federico 16.00-18.15-20.20-22.30 (E 7.50)
 Sala Giulietta Che fine ha fatto Santa Clause? 15.00-16.50-18.40 (E 7.50)
 La cosa più dolce 20.30-22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti
 Austin Powers in Goldmember 20.30-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti
 Austin Powers in Goldmember 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti
 Insomnia 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7.50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti
 La cosa più dolce 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti
 Red Dragon 20.10-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti
 Femme fatale 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 7.20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti
 Juwanna Mann 15.00-16.50-18.40 (E 7.50)
 K-19: The widow maker 20.10-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti
 Spettacolo teatrale (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti
 Austin Powers in Goldmember 16.00-18.10-20.20-22.30-0.40 (E 7.25)
 223 posti The Bourne identity 14.30-17.05-19.40-22.15-0.45 (E 7.25)
 198 posti Insomnia 14.40-17.15-19.50-22.25-0.55 (E 7.25)
 198 posti Il regno del fuoco 15.10-17.30-20.00-22.25-0.55 (E 7.25)
 198 posti Pinocchio 14.45-17.10-19.35 (E 7.25)
 K-19: The widow maker 22.00-0.35 (E 7.25)
 198 posti La cosa più dolce 16.35-18.40-20.45-22.45-0.50 (E 7.25)
 198 posti Che fine ha fatto Santa Clause? 15.00-17.25 (E 7.25)
 Debito di sangue 19.40-22.10-0.50 (E 7.25)
 198 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00 (E 7.25)
 Femme fatale 18.05-20.20-22.40-1.00 (E 7.25)
 223 posti Via dall'incubo 15.05-17.35-20.05-22.35-1.00 (E 7.25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti
 Insomnia 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSEADILLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti
 Sala 1 Il vecchio che leggeva romanzi d'amore 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Viva la scimmia 16.00 (E 7.00)
 350 posti S1mOne 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti
 L'uomo del treno 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 150 posti Elling

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 8 donne e un mistero 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
 90 posti Baciale chi vi pare 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti
 L'uomo del treno 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1
 Pantaleon e le visitatrici 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 300 posti Arca russa 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 128 posti ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti
 Marie-Jo e i suoi due amori 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti
 Femme fatale 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti
 Spider 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6444940 390 posti
 Il trasformatista 20.30-22.30 (E 5.50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333353 180 posti
 Hollywood Ending 20.20-22.30 (E 5.00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 170 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30 (E 4.50)
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti
 About a boy 20.30-22.30 (E 5.00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti
 Signs 20.30-22.30 (E 4.50)
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti
 Minority Report 20.00-22.30 (E 4.50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralkata, 55/a Tel. 051/523812
 Che? 15.30 (E 5.50)
 Città dolente 17.30 (E 5.50)
 La locanda della felicità 20.30 (E 5.50)
 Italiano per principianti 22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti
 Spider 20.45-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Via dall'incubo 20.30-22.30 (E 7.00)
 150 posti MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti
 Austin Powers in Goldmember 20.50-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti
 Come se fosse amore 20.50-22.30 (E 7.00)

CA' DE FABBR

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti
 La cosa più dolce 20.30-22.30 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 300 posti
 Sala 1 The Bourne identity 17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25)
 296 posti Sala 2 Austin Powers in Goldmember 16.50-18.50-20.50-22.50-1.00 (E 7.25)
 172 posti Sala 3 Che fine ha fatto Santa Clause? 16.20-18.30 (E 7.25)
 217 posti Spider 20.40-22.50-1.00 (E 7.25)
 Sala 4 La cosa più dolce 16.35-18.40-20.45-22.45-0.50 (E 7.25)
 224 posti Sala 5 Il regno del fuoco 16.10-18.20-20.40-22.50-1.00 (E 7.25)
 426 posti Sala 6 La cosa più dolce 16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 (E 7.25)
 224 posti Sala 7 Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.30-17.40 (E 7.25)
 217 posti Red Dragon 20.00-22.30-1.00 (E 7.25)
 172 posti Pinocchio 15.30-17.50 (E 7.25)
 Femme fatale 20.20-22.40-1.00 (E 7.25)
 Sala 9 Insomnia 17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 217 posti
 Il pianista 21.00

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti
 The Bourne identity 20.10-22.30 (E 6.50)

CASTENASO

ITALIA Via Nesica, 38 Tel. 051/786660 150 posti
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17.00 (E 6.50)
 La cosa più dolce 20.30-22.30 (E 6.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti
 Febbre da cavallo - La mandrakata 20.30 (E 6.50)
 Debito di sangue 22.30 (E 6.50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti
 The Bourne identity 20.00-22.30 (E 7.00)

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti
 Femme fatale 20.20-22.30 (E 6.70)
DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
 El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.40 (E 6.70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58 The Bourne identity 20.40-22.40 (E 6.20)

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 21.00 (E 6.20)

MONTERENZIO

LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti
 S1mOne 21.00

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti
 La cosa più dolce (E 6.20)

LUX P le Prochite, 17 Tel. 0534/21059 221 posti
 Femme fatale 20.30-22.30 (E 6.20)

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti
 Sala 1 The Bourne identity 17.40-20.10-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Austin Powers in Goldmember 18.15-20.30-22.30-0.30 (E 7.00)
 Sala 3 Il regno del fuoco 18.15-20.30-22.30-0.30 (E 7.00)
 Sala 4 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.50-18.40-20.30 (E 7.00)
 222 posti Insomnia 22.30 (E 7.00)
 La cosa più dolce 18.40-20.30-22.30-0.20 (E 7.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti
 Snow dogs - 8 cani sotto zero 20.30-22.30 (E 7.00)

GIADA Via Circ.ve Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti
 L'uomo del treno 20.30-22.30 (E 6.70)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti
 The Bourne identity 20.15-22.30 (E 7.00)

SASSO MARCONI

MARCONI P.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti
 Insomnia 20.20-22.30 (E 6.00)

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5 Le quattro piume 21.00 (E 6.00)

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti
 Il regno del fuoco 16.30-18.30-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265

Sala 1 Insomnia 15.00-17.30-20.10-22.30
Sala 2 Austin Powers in Goldmember 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 3 La cosa più dolce 15.00-17.30
Sala 4 Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.00-17.30
 Debito di sangue 20.00-22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti
 Pinocchio 15.30-17.30
 Come se fosse amore 20.30-22.30
MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti
 Spider 20.30-22.30
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti
 The Bourne identity 20.10-22.30

RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti
 Via dall'incubo 15.30-17.50-20.10-22.30

RIVOLI via Bocca Leone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti
 Femme fatale 20.10-22.30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207894 1700
 Toys - Giocattoli 21.00
 Signs 21.00

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti
 El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.30

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/2747050
 Elling 20.30-22.30

PROVINCIA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti
 The Bourne identity 20.30-22.30

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18 About a boy 20.30-22.30

ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti
 Austin Powers in Goldmember 20.30-22.30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti
 Il pianista 21.30

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 About a boy 20.30-22.30

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 750 posti
 Debito di sangue 20.30-22.30
 El Alamein - La linea del fuoco 20.15-22.30

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 21.00
 K-19: The widow maker 21.00

LIDO ESTENSE
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 450 posti
 Debito di sangue 20.30-22.30

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 350 posti
 Austin Powers in Goldmember 20.30-22.30
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti
 XXX 20.15-22.30

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti
 Insomnia 20.10-22.30
REVERE
DUCALE Tel. 0386/64657 8 donne e un mistero 15.15-22.30

FORLI

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti
 20.15-22.40-0.40
APOLLO via Mentara, 8 Tel. 0543/32

Il nostro film

Quando l'uomo del treno incontra il suo destino

Patrice Leconte, regista a corrente alternata, fa seguire a un film di scarso interesse, uno di grande pregio. Dopo il romantico *L'amore che non muore*, il dimenticabile *Rue des plaisirs*, ed ora questo memorabile *L'uomo del treno* che può degnamente affiancarsi al suo maggior successo, *Il marito della parrucchiera*. Il protagonista è lo stesso Jean Rochefort che giganteggia da grande commediante nel ruolo di un loquace e solitario professore in pensione. Una sera incontra nella sonnolenta cittadina di provincia, ricca di suggestioni alla Simenon, un laconico gangster, l'irriconsoscibile Johnny Hallyday. Questi due uomini così diversi debbono attendere tre giorni per incontrare il loro destino: il primo un intervento al cuore, il secondo una rapina in banca. Nel frattempo impareranno a conoscersi desiderando di scambiarsi i ruoli che la vita ha loro assegnato. Una vicenda esemplare sviluppata da una sceneggiatura ricca di dialoghi brillanti e venata di malinconia che non diventa mai tristezza. La loro diversità è magistralmente sottolineata dal commento musicale e dal colore: un assolo di chitarra e un colore freddo-azzurro per il gangster; per il professore, i colori caldi dei velluti, le note di Schubert. Durante i loro incontri questi due temi, quello musicale e quello cromatico, si fondono mirabilmente, per ritornare alle rispettive tonalità appena la vita, o la morte li separa. Unico neo un finale che non sembra mai arrivare nella presunzione di una chiusura che vorrebbe essere simbolica, mentre è solo ridondante. Un piccolo neo che ne accresce la bellezza.



DEBITO DI SANGUE

di e con Clint Eastwood
Durata. 110 min.

Che Clint Eastwood non godesse buona salute sullo schermo lo sapevamo da circa dieci anni, quando nel "Centro del mirino" di Wolfgang Petersen, interpretava un ex agente della scorta del presidente Kennedy che, oltre al rimorso di non aver potuto salvarlo, era oggetto dell'interesse di un serial killer interpretato da John Malkovich. In questo *Debito di sangue* (Blood Work) tratto dal romanzo di Michael Connelly, le cose, se possibile, si mettono al peggio. Il rude agente dell'Fbi Terry McCaleb viene colpito da infarto durante l'inseguimento del solito assassino seriale e, ironia della sorte, gli viene trapiantato il cuore di una donna messicana. Poteva finire tutto in una esilarante commedia degli equivoci, ma il genoso Clint preferisce seguire i binari collaudati del thriller. Il colpo di scena nel sottofinale con la rivelazione dell'identità del manico che lo ha preso di mira, costituisce l'unica variante degna di rilievo. Quindi un nuovo inseguimento e lotta finale risolutiva. Di quinta, i soliti poliziotti un po' stupidiotti e molto razzisti e la solita rivalità tra polizia e Fbi. Film consigliabile a chi desidera vedere e rivedere la stessa storia, anche se, in questo caso, raccontata con abilità e una discreta dose di suspense.

FEMME FATALE

di Brian de Palma

con Antonio Banderas e Rebecca Romijn-Stamos. Durata: 115 min.

Si parte subito con una citazione. Dal televisore appare una sequenza del film cult. La fiamma del peccato di Billy Wilder con Barbara Stanwyck, quella sì femme fatale. Mentre la protagonista, indegna del titolo del film, mette a segno un furto di gioielli durante il Festival di Cannes dell'anno scorso e cambia identità sempre inseguita dai suoi complici infelicitati, lo spettatore è bombardato da un accumulo di complicate citazioni cinematografiche. Hitchcock anzitutto, che ne bloccano la comprensione con salti temporali tra sogno e realtà. Che Brian de Palma fosse un abile regista era noto da oltre trent'anni anche senza questo compendio di tutta la sua vita registica, colmo di autocitazioni narcisisticamente eccessive. Il film scorre tra un susseguirsi di strizzate d'occhio e di ammiccamenti sporadici. Persino il compositore giapponese Sakamoto riprende gli spartiti di Bernard Hermann - ancora un collaboratore di Hitchcock non rinunciando a fare il verso anche a Ravel e al suo celebre Bolero. Antonio Banderas si produce in una parodia di un giovanotto gay che ritenevamo scomparsa con la fine dell'avanspettacolo e che avremmo non voluto più vedere. Allo spettatore, privo di una forte vocazione cinefila, non resta che alzare, sconsigliato, bandiera bianca.

A cura di Mauro Bonifacio

FONTANALLUCCIA	20,20-22,15
LUX via Chiesa	
Le quattro piume	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti The Bourne identity	
20,10-22,30	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti The Bourne identity	
20,00-22,30	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero	
15,00-16,45-18,30	
One Hour Photo	
20,10-22,30	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
250 posti Le quattro piume	
PANVILLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	
Lilo & Stitch	
16,30	
K-19: The widow maker	
20,00-22,30	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
Red Dragon	
21,30	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
One Hour Photo	
21,00	
ROVERETO	
LUX	
Insomnia	
21,00	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti Insomnia	
20,20-22,30	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti K-19: The widow maker	
20,15-22,30	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
Il pianista	
21,30	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu La cosa più dolce	
180 posti 20,30-22,30	
Sala Rossa El Alamein - La linea del fuoco	
406 posti 20,30-22,30	
Sala Verde One Hour Photo	
96 posti 20,30-22,30	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
Insomnia	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 0598/859665	
Simone	
21,00	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
Men in Black II	
21,00	
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti Il regno del fuoco	
16,30-18,30-20,30-22,30	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti Il pianista	
17,05-20,00-22,40	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1 The Bourne identity	
450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30	
Sala 2 Insomnia	
15,00-17,30-20,00-22,30	
Sala 3 Pinocchio	
15,00-17,30-20,00-22,30	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti Red Dragon	
20,10-22,30	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti L'imballamatore	
21,00	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
Che fine ha fatto Santa Clause?	
15,00-16,50-18,40	
L'uomo del treno	
20,30-22,30	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1 Via dall'incubo	
15,30-17,50-20,10-22,30	
Sala 2 La cosa più dolce	
16,30-18,30-20,30-22,30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
Austin Powers in Goldmember	
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30	
PROVINCIA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti Le quattro piume	
20,10-22,15	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero	
16,00	
Magdalene	

FIDENZA	20,20-22,15
APOLLO vicolo Ranchèi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti Femme fatale	
20,30-22,30	
CRISTALLO via Gotto, 6 Tel. 0524-523366	
One Hour Photo	
NOCE TO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
Red Dragon	
21,00	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
The Bourne identity	
20,00-22,30	
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
Febbre da cavallo - La mandrakata	
20,30-22,30	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
The Bourne identity	
20,30-22,30	
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655	
Il popolo migratore	
15,00 (E 6,71)	
La cosa più dolce	
16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	
Pinocchio	
15,00-17,00 (E 6,71)	
Via dall'incubo	
20,20-22,30 (E 6,71)	
Femme fatale	
15,10-17,40-20,20-22,30 (E 6,71)	
The Bourne identity	
15,00-17,20-20,05-22,30 (E 6,71)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/321815	
- Sala Millennium Austin Powers in Goldmember	
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	
- Sala Spazio Nido di vespe	
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	
The time machine	
15,30 (E 6,71)	
Elling	
20,30-22,30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	
Insomnia	
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)	
Debito di sangue	
15,20-17,40-20,20-22,30 (E 6,71)	
Spider	
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	
PROVINCIA	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/994927	
Minority Report	
20,00-22,30 (E 6,20)	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti Come se fosse amore	
20,30-22,30	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1 Il regno del fuoco	
1500 posti 20,20-22,35	
Sala 2 Femme fatale	
20,15-22,30	
Debito di sangue	
20,20-22,30	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
Chiuso	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Spider-Man	
20,30-22,30	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti The Bourne treno	
20,30-22,30	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Austin Powers in Goldmember	
20,40-22,40	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
La cosa più dolce	
20,35-22,35	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Insomnia	
20,30-22,40	
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti The Bourne identity	
20,00-22,30	
PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
Red Dragon	
20,30-22,45	
BAGNACAVALLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
Il pianista	
21,00	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
Femme fatale	
20,30-22,30	
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	
Red Dragon	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
Signs	
21,00	

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
Febbre da cavallo - La mandrakata	
21,00	
COMUNALE via Selice, 127	
Signs	
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033	
1	
La cosa più dolce	
16,40-20,40-22,35-0,35	
2	
Che fine ha fatto Santa Clause?	
16,45-18,35-20,50	
K-19: The widow maker	
18,30-22,40-0,50	
Austin Powers in Goldmember	
16,55-18,50-20,40-22,45-0,45	
3	
Il regno del fuoco	
17,45-20,25-22,30-0,35	
4	
Femme fatale	
18,25-20,30-22,35	
5	
Insomnia	
18,00-20,20-22,40-0,50	
6	
Via dall'incubo	
18,00-20,15-22,45-0,55	
7	
The Bourne identity	
17,25-20,15-22,35-0,50	
8	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti Spider	
20,30-22,30	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti Come se fosse amore	
20,40-22,30	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	
350 posti L'uomo del treno	
20,40-22,30	
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
La cosa più dolce	
20,45-22,30	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
L'uomo del treno	
20,30-22,30	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
305 posti Spider	
20,30-22,30	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti Debito di sangue	
20,00-22,00	
RIOLO TERMIE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
480 posti Il pianista	
REDUCI via Don Mirzani, 3 Tel. 0544/580576	
Le quattro piume	
21,15	
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/853105	
Insomnia	
20,45	
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	
430 posti La cosa più dolce	
20,30-22,30	

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1 The Bourne identity	
280 posti 20,15-22,30	
Sala 2 Come se fosse amore	
215 posti 20,40-22,30	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1 Il regno del fuoco	
724 posti 20,15-22,30	
Sala 2 Via dall'incubo	
324 posti 20,00-22,30	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti Austin Powers in Goldmember	
20,15-22,30	
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti Spider	
20,30-22,30	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
Pinocchio	
20,30-22,30	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1 Femme fatale	
500 posti 15,15-22,30	
Sala 2 Insomnia	
300 posti 20,15-22,30	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calla) Tel. 0522/944006	
Il popolo migratore	
20,30-22,30	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti Elling	
20,30-22,30	
ROSEBUD Via Medaglia d'oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti Intervento divino	
20,30-22,30	
PROVINCIA	
ALBINIA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti Pinocchio	
20,45-22,30	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
Lilo & Stitch	
16,30	
Hollywood Ending	
20,30-22,30	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti Scooby-Doo	
20,30-22,30	
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
Le quattro piume	
20,30-22,30	
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa One Hour Photo	
324 posti 20,30-22,30	
Sala Verde Il pianista	
136 posti 19,45-22,30	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
The Bourne identity	
20,20-22,30	
FABBRICO	

teatri

scelti per voi

CARUSO PASCOSKI
Regia di Francesco Nuti - con Francesco Nuti, Clarissa Burt. Italia 1988. 102 minuti. Commedia.
Caruso Pascoski, un giovane psicanalista, viene travolto dalla notizia che la moglie lo ha lasciato per un suo paziente, un omosessuale allo stato latente. Nonostante tutto convince il paziente a vivere con serenità la sua condizione e l'uomo lo ricambia rivolgendogli le sue attenzioni.

IL GIARDINO DELLE STREGHE
Regia di R. Wise, G. von Fritsch - con Simone Simon, Ann Carter. Usa 1944. 70 minuti. Horror.
Morta la moglie Irena, Oliver sposa Alice e diventa padre di Amy. La bambina cresce con una fervida fantasia, ed un giorno fa amicizia con Julia, una vecchia pazza che le racconta strane fiabe. Una notte Amy rischia di venir strangolata dalla figlia della vecchia, altrettanto pazza, ma...



TOM HORN
Regia di William Wiard - con Steve McQueen, Linda Evans. Usa 1979. 97 minuti. Western.
Al tramonto dell'epopea western, un killer famoso per aver catturato Geronimo, viene assoldato da un gruppo di allevatori per contrastare gli episodi di razzie da parte di alcuni malviventi. Sgomberato il campo dai banditi il killer verrà accusato di omicidio e abbandonato da tutti.

LA NOTTE
Regia di Hans-Jürgen Syberberg - con Edith Clever. Germania 1984/1985. 360 minuti. Sperimentale.
Uno dei più intensi film poetici di Syberberg in cui la fusione di musica, parola e immagine suscita un vento straniato-romantico che, come una spirale, avvolge gli spettatori e la protagonista in un turbine poetico. Un film di sei ore (la seconda parte va in onda domani).

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs for cine movie, cinema STAR, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and MUSIC. Includes film titles, directors, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.

Pensa bene al fine
Risguarda prima il fine

Leonardo da Vinci

VERSO LA FINE DELLA DEMOCRAZIA?

Roberto Esposito

immunitas

Da qualche tempo la democrazia è ritornata ad essere oggetto di discussione critica effettiva. Dopo una lunga fase in cui essa costituiva il presupposto irrinunciabile, il quadro normativo, di qualsiasi discorso, sembra sia possibile, e necessario, entrare in una differente prospettiva. Tre testi recenti - *Critica e retorica della democrazia* di Luciano Canfora (Laterza), *Metapolitica* di Alain Badiou (Cronopio) e *Dopo la democrazia* di Ralph Dahrendorf (Laterza) - danno il senso di questo salutare passaggio. Si tratta di saggi assai diversi tra loro, ma unificati dalla tendenza a guardare al dispositivo democratico non dirò dall'esterno, ma quantomeno dal suo confine, e cioè da una soglia a partire da cui, senza bisogno di dichiararsi antidemocratici, è possibile porre una domanda radicale non sui singoli elementi o meccanismi della democra-

zia, ma sulla sua medesima consistenza: si tratta di un regime che ha avuto un inizio, piuttosto recente, una storia e forse una conclusione. La democrazia potrebbe già essere nell'onda, o nell'annuncio, della propria fine.

Ma una volta affermata la legittimità di simile decostruzione dell'idea di democrazia, come impostarla? Io credo se ne possano dare due modalità prevalenti. La prima - già anticipata in forma esemplare da Tocqueville - riguarda i suoi controeffetti: benché resa inevitabile dal crollo dei regimi aristocratici, la democrazia produce degli effetti perversi che la espongono a una forma di autodissoluzione della quale la storia novecentesca ha fornito più di una testimonianza. Essi si chiamano tirannia della maggioranza, spoltizzazione, nuovo dispotismo, tendenza oligarchica, per non parlare dell'at-



tuale scivolamento dal principio di rappresentanza a quello di pura rappresentazione mediatica.

Ma tale a critica, ancora interna all'orizzonte democratico, se ne aggiunge, poi, un'altra assai più radicale. Se è vero che si tratta di una forma politica strutturalmente legata al lessico politico moderno della sovranità dello Stato e dei diritti degli individui, come si può dare democrazia in una fase in cui questi presupposti stanno sostanzialmente venendo meno? In cui tutte le distinzioni tra norma ed eccezione, pubblico e privato, politica e guerra si stanno disfacendo? In cui i paradigmi moderni di libertà, uguaglianza e solidarietà sono stati da tempo sostituiti da un dispositivo immunitario che al tempo protegge e minaccia le nostre sfere di esistenza?

Fortebraccio
&
lorsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio
&
lorsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Stefano Velotti

LE PAROLE E LE COSE

Vedi alla voce pacifismo



Nonostante il gran parlare che si fa di pace, di pacifismo, di nonviolenza, e nonostante le tante associazioni e reti e siti e centri-studi e riviste e persone esperte e preparate su questi temi, mi pare che nella percezione comune, così come si riflette nelle conversazioni di ogni giorno o negli articoli dei quotidiani più diffusi, si parli ancora per lo più solo di «pacifismo» (come se bastasse la parola, e come se fosse un fenomeno omogeneo, articolabile tutt'al più in «assoluto» e «non assoluto»); e nei pochi casi in cui non lo si tratta con sufficienza e ironia, se ne parla come di un ideale certamente nobile e alto, ma vagamente utopistico, un po' da anime belle, un po' da indiani, da vecchio raduno hippy o da happening adolescenziale, e comunque non come di un'alternativa reale o addirittura più realistica e meno utopistica della violenza e della guerra. Il che è davvero strano: il conflitto israeliano-palestinese, che - dopo le prodezze criminali di Sharon e quelle ormai mostruose dell'intifada - sembra avviato a un'escalation irreversibile, dovrebbe mostrare a tutti che la vera utopia, la strada veramente non percorribile e non risolutiva, è quella della violenza. Ma fin dalla scuola ci parlano di grandi conquiste e di valorosi conquistatori, e tutt'al più, tra le pie anomalie, viene menzionato Gandhi. Sulla paura e la violenza prosperano i media: se ne nutrono e le alimentano in un circolo agghiacciante (andate a vedere *Bowling a Columbine!*). E poi la guerra fa spettacolo, la pace no.

Certo, il pacifismo può anche manifestarsi come un'ideologia da anime belle, incapace di mordere la realtà. Come una forma di autoespressione o di autocompiacimento. Da G. Anders a G. Lahey, sono innumerevoli le critiche che gli attivisti più seri hanno rivolto a questo pacifismo della domenica, fatto di testimonianze garbate e arresti ritualizzati, di sfilate mano nella mano a happening con distribuzione di bandierine. È il pericolo, insomma, di usare il pacifismo come un surrogato dell'azione. Così, non si fa altro che sostituire all'usuale ipocrisia dell'«armiamoci e partite» quella del «non armiamoci e partite», lasciando spazio a chi sostiene che i pacifisti se la fanno facile, tanto ci sono le armi degli altri a proteggerli.

Ma se il pacifismo non può essere il quarto d'ora di ricreazione concesso dai violenti ai depensanti, allora che cos'è? E soprattutto: quanti pacifismi esistono? Su quali basi teoriche poggiano? Quali credenze implicano? Quali pratiche li sostengono? Quali scelte impongono? Che prove hanno dato nella storia? Sono domande che, come tanti altri neofiti e autodidatti, mi sono posto tutte le volte che un conflitto sfocia nel massacro, nella morte, nella mutilazione, nella devastazione, e comunque nelle indicibili e immediabili sofferenze fisiche e psichiche di tanti individui: bambini, civili, ma anche soldati e relative famiglie. Fino a un nuovo massacro.

Chiarisco subito una cosa: violenza e nonviolenza sono antiche almeno quanto la nostra specie, ma se ogni vita implica necessariamente una certa dose di violenza, non è affatto vero che la violenza sia più «naturale» della pace. Il mondo animale non-umano conosce molti modi nonviolenti di risolvere i conflitti tra individui e tra gruppi e, a questo riguardo, ci sono scimmie antropomorfe che avrebbero molto da insegnarci.

Ma qui vorrei mettere in luce uno solo dei tanti aspetti che caratterizzano il pacifismo: il rapporto tra mezzi e fini. L'inscindibilità dei mezzi e dei fini è forse una delle tesi

eventi, libri e foto

«Segni di pace» si chiamano le iniziative che il 10 dicembre prossimo, anniversario della dichiarazione dei diritti umani, si terranno in tutta Italia. La presentazione delle manifestazioni è prevista per questa mattina nella sala della protomoteca in Campidoglio (ore 11.30). Interverranno: Umberto Allegritti, don Luigi Ciotti, Sergio Cofferati, Luigi Ferrajoli, Domenico Gallo, Flavio Lotti, Gino Strada, Tiziano Terzani, padre Alex Zanotelli, Danilo Zolo.

E sullo stesso argomento è da poco uscito un libro che segnaliamo: «Annuario della pace. Italia/giugno 2001-maggio 2002» (Asterios, pagine 382, euro 14,00). Pubblicato dalla fondazione Venezia per la ricerca sulla pace (a cura di Salvatore Scaglione) il libro rappresenta «un anno che non di pace è stato». Non è uno strumento pacifico di educazione alla pace, ma una sfida per la costruzione di una città-mondo abitata dalla pace.

Un altro libro, invece, sarà presentato oggi alle 18 presso la libreria Odradek di Roma: «Incontrando l'umanità. Gian Butturini fotografo» (Editrice Essebieemme), un volume che riassume la lunga attività fotografica di Butturini, autore di reportages sociali in Italia e nel resto del mondo (Cile, Brasile, Perù, Cina, Chiapas). Altri importanti lavori li ha realizzati sulla sanguinosa guerra in Eritrea ed Etiopia, in Jugoslavia e sugli scioperi dei minatori di Sheffield in Inghilterra contro la chiusura delle miniere.

*Ideologia da anime belle
o reale alternativa alla guerra?
Da San Francesco a Tolstoj
da Luther King ad Anna Arendt
da Capitini a Gandhi
significato e fortuna
dell'idea di non violenza*

più importanti che accomuna tutte le forme di pacifismo. Mi spiego. La pace, come la giustizia, la libertà e il bene, è invocata da tutti, guerrafondati e obiettori di coscienza, vittime e aggressori. Ma appena si cerca di dire che cos'è, e come ottenerla, le strade si dividono subito. Il primo grande bivio si presenta tra chi sostiene che la violenza e la guerra sono i mezzi estremi per ottenere il fine della pace, e chi nega che ciò sia possibile: per i primi valgono le massime, variamente diffuse, «se vuoi la pace, prepara la guerra», «il fine giustifica i mezzi», e così via. Quindi, anche tra i sostenitori della violenza, a questa, se escludiamo casi estremi, viene accordato un valore solo strumentale rispetto al fine, quello cioè della pace. Per affrettare l'ottenimento del fine di solito si tagliano teste, si tortura, si massacrano.

L'altra strada, quella delle tradizioni pacifiste, pensa che sia impossibile separare i mezzi dai fini, gli strumenti dal prodotto: il fine della pace non può essere ottenuto mediante mezzi che lo negano. Come scriveva Capitini: «Durante la pace, prepara la pace». Ogni fine può essere il risultato di una varie-

tà di mezzi, ma il mezzo che si userà determinerà la natura del risultato. Di qui, per esempio, la bella definizione della lotta nonviolenta come «la spada che guarisce», data da Martin Luther King. Su questo punto sono d'accordo tutti i pacifisti e i nonviolenti, da Tolstoj (il più famoso rappresentante del tradizionale pacifismo religioso) ad Anders (che finisce la sua lunga dedizione pacifista alla causa antinucleare con il cedimento a forme di terrorismo antinucleare e antibellico): «Non appena un problema si risolve con il ricorso alla violenza, diventa impossibile arginarla» (Tolstoj, 1909); «I mezzi possono essere paragonati al seme, e il fine all'albero» (Gandhi, 1909); «Si maneggi la forza o se ne sia feriti, in ogni modo il suo contatto pietrificata e trasforma l'uomo in cosa» (S. Weil); «Usando la violenza, noi rinneghiamo necessariamente i valori che sono la nostra ragione di vivere e ne ritardiamo indebitamente la propagazione e la fioritura» (A. Caffi, 1946); «È evidente che un nesso c'è tra mezzo e fine, tra metodo e contenuto, e non si può usare il mezzo della nonviolenza per la distruzione di esseri viventi, né si può

applicare il metodo nonviolento ad un piano di oppressione e di sfruttamento» (A. Capitini, 1962); «accettare solo quei mezzi di fare la pace che non negano la pace» (P. Mazzolari, 1955); «il pericolo della violenza, anche se si muove consapevolmente in un quadro non estremistico di obiettivi a breve termine, sarà sempre quello che i mezzi sovraccaricano il fine» (H. Arendt, 1972); «Al posto del detto comunque falso che "il fine giustifica i mezzi", dovremmo porre oggi la veridica convinzione che "i mezzi distruggono il fine"» (G. Anders, 1987). (Chi volesse approfondire l'argomento potrebbe leggere un libro che discute analiticamente il problema della inseparabilità di mezzi e fini, scritto da uno dei teorici più colti e acuti della nonviolenza, uno dei tanti italiani che - guarda caso - insegnano all'estero: Giuliano Pontara. *Se il fine giustifica i mezzi*, Il Mulino, 1974).

L'idea della nonviolenza affonda le sue radici nelle grandi religioni, dal cristianesimo al buddismo all'induismo e così via. Non è difficile, poi, trovare antecedenti a noi più prossimi, anche se molto diversi tra loro, da S. Francesco a Erasmo, dal Kant della pace perpetua a Mazzini, alle conferenze ottocentesche per la pace fino alle suffragette. Ma è certo che il punto di riferimento, pratico e teorico, imprescindibile per tutti, è quello di Gandhi. Esistono filoni nonviolenti cristiani e laici, socialisti e liberali. Ma tutti devono confrontarsi con Gandhi. E allora, diamo uno sguardo al rapporto tra mezzi e fini tra le sue pagine (la più valida e accessibile antologia di scritti gandhiani in italiano resta per ora quella ottimamente curata da G. Pontara per Einaudi, col titolo di *Teoria e pratica della non-violenza*).

Per dimostrare che i mezzi trasformano la natura del fine, Gandhi usa un paragone: supponiamo che il mio fine sia quello di avere il tuo orologio. Posso rubarlo con la forza, acquistarlo col denaro o pregarti di regalarmelo. Sotto un certo profilo, il risultato potrebbe essere lo stesso: ottengo l'orologio. Ma sotto un altro profilo, il fine si è trasformato in dipendenza del mezzo usato per ottenerlo: lo «stesso» orologio è un furto, una merce o un dono, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Il pensiero è semplice. Ma non è detto che la verità debba essere necessariamente complicata. Detto questo, non è detto però che ogni forma di nonviolenza venga accettata da

Gandhi. Se è vero che mezzi violenti non possono ottenere fini di pace duratura, è anche vero che senza un fine politico articolato, in vista di una società solidale e giusta, i mezzi nonviolenti scadono a semplice tattica. Affinché vi sia pace, insomma, i mezzi nonviolenti sono necessari ma non sufficienti. Altrimenti la nonviolenza scade a resistenza passiva, opportunistica e priva di ogni forza. Gandhi la chiama la «nonviolenza dei deboli e dei codardi». La nonviolenza attiva propugnata e praticata da Gandhi è altra cosa, e non esclude perdite pari perfino a quelle che si possono verificare in un conflitto armato, né eventuali collaborazioni ad azioni violente. Ma anche a parità di sofferenze, promette un guadagno infinitamente maggiore dell'azione violenta. Nel suo stesso esercizio crea solidarietà e persuasione durature e non invece un equilibrio artificiale imposto - che sia un equilibrio del terrore, della convivenza forzata, dello stato dittatoriale, del controllo imperiale - pronto a riesplodere alla prima occasione. Nel suo esercizio, trasforma in meglio chi la opera e chi la subisce.

Qui occorre precisare due cose: solitamente, quando si avanza una posizione nonviolenta, c'è chi tira fuori tutti i mali del mondo, dimostrando facilmente che la nonviolenza non basta a risolvere ogni dilemma e ogni conflitto. Il ragionamento da fare deve invece essere più preciso: bisogna chiedersi che vantaggi si otterrebbero, nelle stesse occasioni, con la violenza. Per esempio: quante alternative nonviolente ci sarebbero state ai bombardamenti in Afghanistan? (Quante ce ne sono ai futuri bombardamenti in Irak?) Che cosa si è ottenuto, invece, con le costosissime azioni di guerra? Si è forse sconfitto il terrorismo? Si è debellato l'integralismo? Si è diminuito l'odio disperato, fanatico e omicida verso l'America e l'Occidente? Le azioni nonviolente sono rischiose e richiedono soluzioni nuove e ricchezze di immaginazione. Non ci sono soluzioni standard per ogni obiettivo (sganciare bombe richiede certamente meno sforzi di pensiero e di immaginazione). Ho sognato un Afghanistan bombardato a tappeto dalle immagini delle vittime dell'11 settembre, da tonnellate di cibo, da impegni culturali e commerciali rispettosi delle diversità, da lezioni di non collaborazione con un regime tirannico, da ammissioni di torti e proposte di nuove relazioni. Ma l'America non ha potuto proporre niente perché non ha voluto o saputo imparare niente dall'11 settembre; non ha cambiato rotta neppure di un grado. I signori del petrolio e della guerra e i loro elettori hanno bisogno di essere ancora educati. Non siamo ancora abbastanza evoluti. La nonviolenza internazionale richiede innanzitutto un'azione di nonviolenza radicale - disobbedienza civile, informazione non-menzognera, eventuale boicottaggio - per trasformare in primo luogo casa propria.

In secondo luogo, Gandhi sapeva benissimo che l'esercizio di azioni nonviolente non è tutto, ma è uno strumento che deve essere inserito in un «programma costruttivo», vale a dire in un programma politico vasto, radicale e lungimirante, che prevenga la violenza grazie alla sua equità e alle pari opportunità di vita degna che offre a ciascuno. La nonviolenza, insomma, può essere solo parte di una strategia globale, certo alternativa alla logica cieca e suicida che mette il profitto in cima a tutti gli obiettivi individuali, nazionali e multinazionali. Ciò non toglie che ciascuno di noi possa assumersi le sue responsabilità, qui ed ora, a cominciare da se stesso e dal proprio gruppo sociale più stretto.

La soluzione gandhiana non esclude perdite e sofferenze ma promette vantaggi infinitamente maggiori dell'azione violenta

Marco Bevilacqua

Venezia rilancia il suo ruolo di capitale culturale europea con un ricco programma di mostre, spettacoli, convegni, appuntamenti di studio e ricerca che si succederanno per tutto il 2003. Il tutto sotto l'egida di «Vlc - Venezia laboratorio di cultura», il coordinamento fra i più importanti poli culturali cittadini (a tutt'oggi se ne sono associati 39, radunati in un unico stand al Salone dei Beni e delle attività culturali aperto fino a domani al terminal di Marittima) che ieri a Palazzo Labia ha illustrato alla stampa le attività previste per l'anno venturo.

Proprio mentre l'aeroporto Marco Polo con la presentazione, l'altro ieri, del progetto di Frank O. Gehry, per una «Venice Gateway», una «porta d'acqua», si candida a diventare una sorta di trampolino puntato sul Mediterraneo, con la presentazione del programma 2003 Venezia e le sue istituzioni culturali dimostrano che fare cultura significa anche creare economia. E indicano che l'unica via da percorrere, la più lungimirante, è quella che passa attraverso il coordinamento delle iniziative e la collaborazione tra i soggetti che ne sono promotori.

Il calendario degli appuntamenti veneziani presenta già in questo scorcio di 2002 un vero evento: la riapertura al pubblico, dopo dieci anni di chiusura, della Galleria internazionale d'Arte moderna di Ca' Pesaro. I lavori di restauro e recupero del piano terra, dell'ammezzato e del primo piano nobile, condotti su progetto di Boris Podrecca e Marco Zordan, restituiscono l'intero apparato decorativo dell'edificio, ricco di stucchi, marmi, affreschi e soffitti dipinti. Ca' Pesaro, il più importante palazzo barocco della città, opera di Baldassarre Longhena, ospita collezioni otto-novecentesche uniche in Italia, che ora risulta-

«Couple» (1990) di Botero. Il riaperto museo di Ca' Pesaro gli dedicherà una mostra nel giugno del 2003



Botero, Gaudì e il volo della Fenice

Mentre riapre Ca' Pesaro, Venezia aspetta per il 2003 la rinascita del suo teatro

no forse persino troppo concentrate in un percorso espositivo particolarmente denso e inondato da un'illuminazione forse un po' invasiva. Tra le opere di Ca' Pesaro, che a partire da oggi è ufficialmente aperta al pubblico, una splendida antologia di sculture di Wildt, Manzu, Viani, Medardo Rosso. Poi ci sono dipinti di Pellizza, Previati, Balla (con un notevole inedito prefuturista), Klimt (*Giuditta*), Kandinsky (*Zig Zag bianchi*), Chagall (*Il rabbino di Vitebsk*), Mirò, De Chirico, Matta, Morandi, Casorati. In

due sale apposte l'omaggio a Emilio Vedova, che ha prestato al museo una serie - parzialmente inedita - di lavori su carta. Nell'androne, si confrontano il *Plurimo* della serie *Absurdes Berliner Tagebuch '64* e il grande *Disco* della serie *Non dove '86*.

Sempre in questi giorni, l'altro appuntamento da non perdere è alle Gallerie dell'Accademia, dove è stato ricostruito il capolavoro di Carlo Crivelli, il celebre politico del duomo di Camerino smembrato nell'Ottocento. Il progetto è stato realizzato nel

quadro del gemellaggio delle Gallerie con la Pinacoteca di Brera. Battenti aperti fino al 2 febbraio.

Il 2003 si annuncia con proposte di alto livello. In attesa che anche la Guggenheim metta a punto i suoi programmi, il 6 marzo alla Biblioteca Marciana aprirà la mostra *Autopsie virtuali. Le "pitture colorate" di Girolamo Fabrici d'Acquapendente nell'iconografia anatomica*. A giugno Ca' Pesaro propone un progetto espositivo dedicato a Botero, mentre la Biennale offre l'atteso appuntamento con la

cinquantunesima esposizione internazionale di arte contemporanea, che rimarrà aperta fino al 2 novembre con a contorno una fitta serie di spettacoli di musica, danza e teatro. A fine settembre un altro evento: il Centro culturale Candiani allestisce la mostra *Gaudì e il Modernismo catalano cent'anni dopo*. Segue, dal 3 ottobre, *Rotte mediterranee e baluardi di sanità*, un'altra esposizione ospitata dalla Marciana. Chiusura col botto del 2003, con la mostra fotografica dedicata a Carlo Scarpa alla Quercini

Stampalia (dal 28 novembre). E soprattutto, a dicembre, con la riapertura della Fenice dopo quasi dieci mesi di lavori che hanno visto impegnate centinaia di persone per un totale di tremila ore lavorative al giorno. Un'opera complessa e delicata, che promette una ricostruzione fedele («com'era, dov'era») del teatro. Sui tempi di ultimazione il sindaco Paolo Costa non ha dubbi: «Il 14 dicembre 2003 si alzerà di nuovo il sipario», assicura.

Per dare ancora più visibilità alle sue

proposte culturali, Venezia si prepara anche al varo del biglietto unico per circa 40 musei della città (statali, civici e privati). La card sarà acquistabile in ognuno dei siti coinvolti a un prezzo notevolmente inferiore alla somma dei normali biglietti di ingresso e potrà essere utilizzata per un anno. Il progetto di biglietto unico nato in seno a Vlc e che dovrebbe concretizzarsi già nella prossima primavera, «realizza - sostiene Giandomenico Romanelli, direttore dei musei civici - il concetto del museo diffuso sul territorio».

Un risultato fondamentale per una città che punta decisamente sulle sinergie: «Considerare la realtà culturale di Venezia come un insieme organico - dice Marino Cortese, assessore alla cultura del Comune - se da un lato permette di trovare soluzioni più efficaci ai problemi di ogni singola istituzione, dall'altro consente di analizzare l'impatto globale della cultura sul sistema cittadino».

e la cultura è anche un affare

Uno dei temi affrontati da «Venezia laboratorio di cultura», giunto quest'anno al suo terzo appuntamento, è il rapporto fra economia e cultura. Ieri sono stati presentati i risultati di un'indagine realizzata dal Coses (Consorzio per la ricerca e la formazione di Venezia), che analizza il ruolo economico e produttivo delle istituzioni culturali operanti in città. Il rapporto Coses traccia una sorta di bilancio che dimostra quanto la cultura possa trasformarsi in una fonte di nuova imprenditorialità. Nel 2001, le risorse finanziarie in entrata ammontavano a oltre 237 milioni di euro (di cui il 78% è confluito in istituzioni di natura pubblica). Anche sul piano delle spese le istituzioni pubbliche hanno un ruolo predominante: sempre nel 2001, hanno sostenuto il 78% delle uscite. Letti in controluce, i dati del Coses sembrano dunque dimostrare che a Venezia, come produttori e promotori di cultura, funzionano meglio i soggetti di natura pubblica. Sul fronte dell'occupazione, l'offerta culturale è stata in grado di creare oltre 6000 posti di lavoro (nel Centro storico addirittura il 12% del totale degli occupati).

ma bev.

Nella Biblioteca di Rovereto
Una maratona
di scrittori
e gente comune

Porte aperte alla cultura 24 ore su 24. È proprio il caso di dirlo, perché la Biblioteca civica di Rovereto ha deciso di «festeggiare» la sua inaugurazione con una maratona di lettura che partirà questa mattina alle 9 e si fermerà solo domani notte alle 22. A leggere i versi che animeranno la nuova sede delle Biblioteche (inaugurata solo ieri) saranno gli scrittori Isabella Bossi Fedrigotti e Carmine Abate, ma ci saranno anche frati francescani che leggeranno le Laudi, insegnanti, operai, casalinghe, anziani, bambini. Non mancheranno neppure i testi in doppia lingua: araba, rumena, serba, bosniaca, francese. Insomma, le porte della Biblioteca «Tartarotti» sono aperte davvero a tutti. Ogni intervento, 250 in tutto, durerà dieci minuti circa e la scelta del contenuto sarà libera. Quel che è certo è che dovranno essere testi importanti per la propria vita: pensieri, desideri, sogni e paure circoleranno libere negli spazi della Biblioteca.

Ma il programma messo a punto dal Comune di Rovereto è molto più vasto e si snoderà fino al 28 dicembre. Intanto, vediamo le novità: spazi più ampi, attrezzature informatiche all'avanguardia, l'orario continuato (dalle 9 alle 22). Attualmente il patrimonio librario e documentario della Biblioteca raccolto a partire dal 1764 si è molto arricchito, tant'è che dovrebbero essere conservati circa 500mila volumi, pergamene, manoscritti e stampe.

La Biblioteca civica costituisce un pezzo fondamentale del Polo culturale di corso Bettini, progettato dagli architetti Mario Botta e Giulio Andreoli e che verrà inaugurato il prossimo 15 dicembre. Il Polo museale e culturale di Rovereto, è stato progettato per ospitare il Mart, Museo d'arte moderna e contemporanea. Già la sede, firmata dal progettista del Museo di Bilbao, si presenta come un'opera d'arte, nella quale è in via di allestimento una mostra che, partendo da Depero, si propone di spaziare sui principali filoni dell'arte contemporanea. Il 15 dicembre sarà inaugurata la mostra *Le stanze dell'arte. Figure ed immagini del XX secolo*. Il Mart aprirà al pubblico a partire dal 22 dicembre, mentre per il 28 dicembre è previsto un concerto de *The Gospel Choir* diretto da Allen Bailey nella piazza del Polo culturale e museale.

f.d.s.

Terminata la curatela ereditaria
Villa, patrimonio
diritti: allo Stato
l'eredità Puccini

Giacomo Puccini, a settantotto anni dalla sua morte, dona allo Stato la sua eredità. Era iniziato nel 1986 ed è terminato in questi giorni il lavoro del curatore dell'eredità del grande musicista lucchese. Così, proprio nel giorno dell'anniversario del compositore, sono state rese pubbliche le sue ultime volontà con un atto depositato al Tribunale di Milano. Giacomo Puccini lascia quindi allo Stato italiano la villa di Viareggio (che nel 1995 fu valutata circa 4 miliardi di lire), un milione di euro che si trovano depositati su un conto corrente presso la Banca Antoniana Popolare Veneta e, soprattutto, i diritti d'autore sulle sue opere fino al 2002. Solo questi ultimi rappresentano un'entrata non quantificabile, ma sicuramente valutabile in svariati milioni di euro. «Per fare un calcolo approssimativo basti pensare che lo scorso anno le entrate sono state di circa 500 milioni delle vecchie lire nel fondo ereditario» spiega l'ex curatore Aldo Giarrizzo.

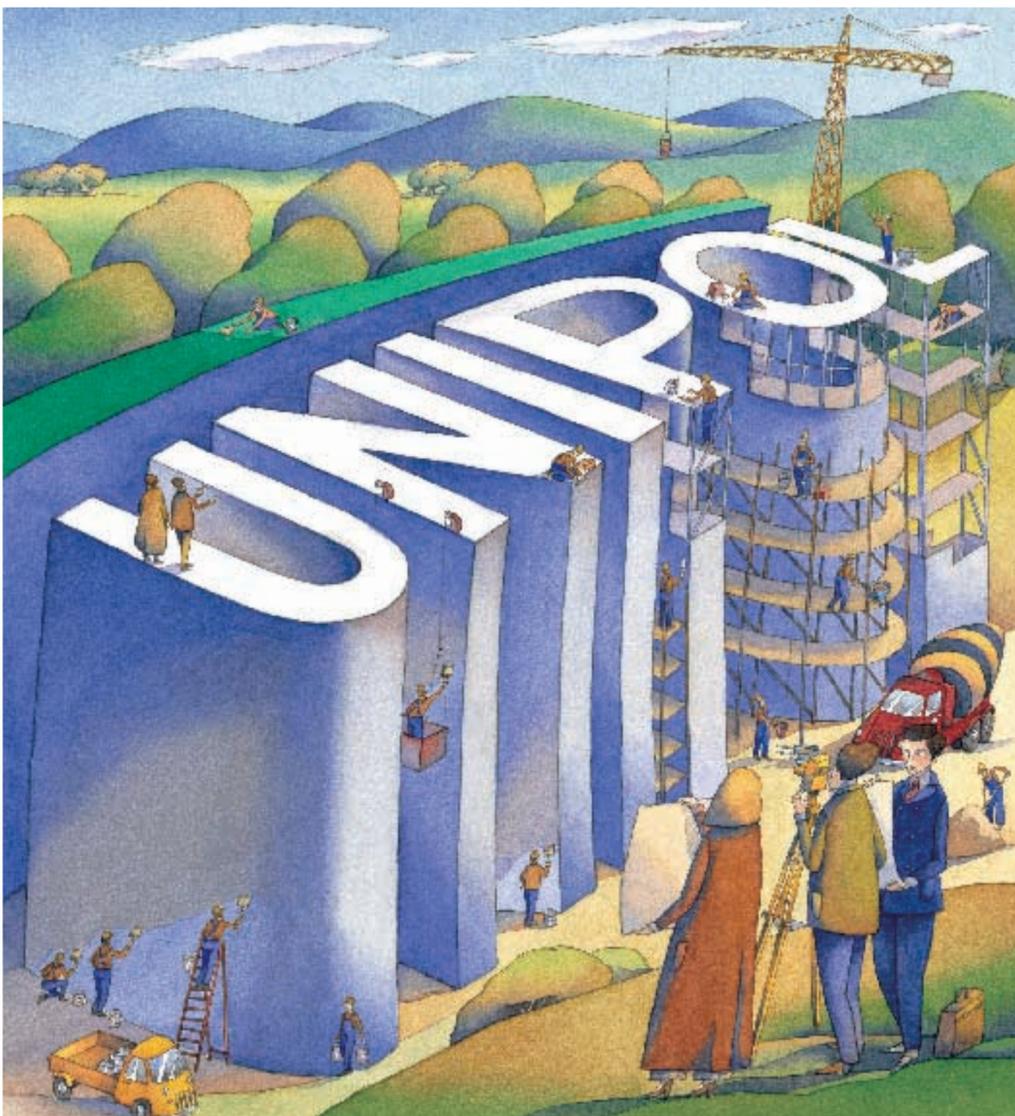
Resta adesso il problema della destinazione della villa di Viareggio fra le cui mura il compositore trascorse gli ultimi anni della sua vita e per la quale si era parlato addirittura della vendita a giapponesi o americani. La villa è stata costruita su un terreno che il comune della cittadina versiliese donò a Puccini: «Adesso tutto diventa di competenza del ministero dei Beni culturali - afferma il curatore - Per quanto mi riguarda mi sono limitato a suggerire che nella villa ci starebbero bene un museo pucciniano oppure un archivio storico. Di sicuro non qualcosa che non ha niente a che vedere con il maestro».

Ieri mattina, intanto, doveva venire formalizzato tramite il termine della curatela ereditaria e contemporaneamente ci si attendeva che venisse richiesta l'interruzione del processo civile fra la nipote del maestro, Simonetta Puccini, ed il Comune di Lucca, sulla proprietà della casa natale. L'udienza però è stata rimandata. L'eredità di questo immobile era infatti andata alla nipote, ma il Comune di Viareggio ne aveva rivendicato l'occupazione.

L'ipotesi più plausibile è che adesso il processo venga interrotto per un certo periodo di tempo, per far sì che l'Avvocatura dello Stato possa entrare a farne parte. Il tutto, ovviamente, entro i sei mesi prescritti dalla legge.

Federica Di Spilimbergo

Insieme alla gente che lavora,
per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

WELLS

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Vivere per raccontarla** di G. Garcia Márquez Mondadori
- 2 - **La città delle bestie** di Isabel Allende Feltrinelli
- 3 - **L'orda** di Gian Antonio Stella Rizzoli
- 4 - **Ritratto di un assassino** di Patricia Cornwell Mondadori
- 5 - **Fuga dal Natale** di John Grisham Mondadori

ex aequo

La grande muraglia di Bruno Vespa Rai Eri - Mondadori

I primi tre italiani

- 1 - **La Mennulara** di S. Agnello Hornby Feltrinelli
- 2 - **Senza sangue** di Alessandro Baricco Rizzoli
- 3 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori

scelti da noi

LA BELLA E LA BESTIA



La bella e la bestia
Autori vari
Donzelli
pagine 364
euro 34,00

Da Apuleio a Walt Disney, la fanciulla dotata di grazia e la creatura rozza e bestiale sono sempre stati la coppia in concorrenza con la bella principessa e il principe azzurro. *La bella e la bestia*, un libro che contiene anche un racconto di Vincenzo Cerami, raccoglie le versioni più significative di questo «luogo letterario» che è stato riscoperto in epoca moderna. Così nei libri pubblicati dalla Donzelli troviamo gli scritti di Madame de Villeneuve, Lucio Apuleio, Giovanni F. Straparola, Giambattista Basile, Charles Perrault, Madame de Aulnoy, Madame de Beaumont, Jacob e Wilhelm Grimm, Italo Calvino, Angela Carter.

LA «NERA» DI BUZZATI



La «nera» di Dino Buzzati
Autori vari
Lorenzo Viganò
Mondadori
euro 15,80

Gli articoli di cronaca di Dino Buzzati in un cofanetto della Oscar Mondadori. Sono due i volumi, *Crimini e misteri e Incubi*, che contengono pezzi scritti dall'autore del *Deserto dei tartari* per il «Corriere della sera» e per il «Corriere d'informazione» nell'arco di quasi trent'anni. Il primo volume in particolare è dedicato alla cronaca nera classica, dal giallo di Anna Maria Carlesimo al caso di Michele Vinci, mentre il secondo è riservato alla cronaca delle tragedie, dalla sciagura di Albenga fino al disastro aereo del 1971 e al crollo della diga del Vajont.

CARO TONDELLI ...



Caro Pier...
a cura di Enos Rota
Selene Edizioni
pagine 158
euro 12,50

I lettori di Pier Vittorio Tondelli scrivono lettere al loro compianto scrittore e colmano i vuoti lasciati con i messaggi che la Selene Edizioni pubblica. La storia inizia con un amico di Tondelli (Enos Rota) che decide di pubblicare annunci per raccogliere ricordi e testimonianze sulla sua figura. Centinaia di persone rispondono all'appello, così nasce *Caro Pier...*, che raccoglie alcune di queste lettere. Il libro contiene, oltre alla serie numerosissima di lettere, anche le testimonianze di Fernanda Pivano e di Roberto Freak Antoni.

Enquist, l'illuminista che viene dal Nord

Incontro con lo scrittore svedese, premio Mondello con il suo «Il medico di corte»

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

PALERMO. Vi ricordate la Svezia che negli anni Sessanta e Settanta, col suo Ingmar Bergman, col suo prototipo originale di socialdemocrazia monarchica, coi suoi disinibiti rapporti tra i sessi ma, si notava allora, anche coi suoi tassi alti di suicidi, era un modello di cui si discuteva con passione? La Svezia da, diciamo, cinque lustri, non fa più discutere: come gli altri paesi dei mari del Nord è entrata nel cono d'ombra. Semmai ora dibattiamo sulla nuova Spagna o sulla nuova Irlanda, e cominciamo a provare qualche attrazione per quello che succede nei paesi ex-socialisti. Sono i flussi, non sempre limpidi da decodificare, del mercato culturale. La Svezia, appunto, in questi venticinque anni non si è inabissata: è rimasta lì. Incontrare Per Olov Enquist significa riprendere contatto con questo pezzo di cultura europea che ci è, insieme, sorella e aliena.

Per Olov Enquist, premio Mondello 2002 all'autore straniero con il romanzo *Il medico di corte*, ha 68 anni ed è nato a Vasterbotten, nel nord estremo della Svezia. Come altri suoi tre titoli tradotti in italiano, *August Strindberg: una vita*, *La partenza dei musicanti*, *Processo a Hamsun*, *Il medico di corte* è edito da Iperborea, la casa editrice che, in questi anni, ha continuato a esplorare in quel cono d'ombra e ci ha fatto conoscere anche altri scrittori suoi connazionali, come Lars Gustafsson e il più giovane Bjorn Larsson.

Figlio di un guardaboschi e di una maestra elementare, Enquist è un poligrafo. Giornalista, drammaturgo, sceneggiatore oltre che romanziere: nel '91 al teatro Duse di Genova andò in scena la sua pièce *La notte delle Tribadi* e, nel '98, lo stesso Bergman allestiti a Milano un altro suo dramma. Ha scritto di tutto e sperimentato diversissimi registri, con un leit-motiv: l'interesse per la Storia, quella del primo movimento operaio nella Svezia del primo Novecento nella *Partenza dei musicanti*, come quella del medico ipnotista dell'Ottocento Franz Anton Mesmer nel *Quinto inverno del magnetizzatore*, romanzo da noi ancora non tradotto. Un interesse che si è riversato, più volte, sulla «verità» nascosta in figure ed episodi



Un disegno di Glauco A sinistra lo scrittore svedese Per Olov Enquist

contraddittori: come Knut Hamsun, il Nobel norvegese dalla biografia così simile a quella di Ezra Pound, diventato ammiratore di Hitler e dopo la guerra processato e condannato, o come la vicenda, narrata nei *Legionari* del gruppo di cittadini che nel '46 furono estradati in Unione Sovietica e processati come collaborazionisti.

Ma, e questo è un suo tratto post-moderno, Enquist coltiva anche l'assoluta liber-

Sullo sfondo di una «rivoluzione» che precedette quella francese la storia di un amore passionale che ha il respiro della terra

tà interiore di entrare in queste epoche passate come fossero presenti. A proposito del *Medico di corte*, dice: «È una vicenda storica basata su infiniti documenti. Ma poi ci sono i buchi che i documenti non raccontano. Se due personaggi fanno l'amore il romanziere deve essere capace di strisciare sotto la porta e ascoltare ciò che si dicono. E sapete quale fatica, quale tormento chiede questo?»

Osservare Olov Enquist seduto accanto alla poderosa scultura primo-novecentesca che rappresenta la Terra, nel palermitano palazzo Ziino, significa capire esattamente qual è la differenza tra un essere umano e una statua: anche lui è imponente, perché da giovane ha giocato a basket ed è stato campione di salto in alto, e ha pelle marmorata, capelli bianchi e ciglia candide, ma ha quello che la statua non ha, la vita che passa da un paio di occhi blu vigili e impensieriti.

Il medico di corte è un romanzo scritto

in stato di grazia. È la storia di Cristiano VII, il diciottenne re di Danimarca sensibile e schizofrenico che, forse cercando la luce della Ragione per se stesso, si innamorò di Voltaire e degli Enciclopedisti. Questo Amleto vissuto veramente, dal 1768 al 1772, concesse poteri da ministro al suo medico personale, Friedrich Struensee, permettendogli di realizzare una rivoluzione illuminista che, a colpi di decreti contro l'oscurantismo di corte, introdusse libertà di stampa, di culto, riforme sociali. Una rivoluzione in anticipo, voluta da un Illuminato. Diciassette anni prima di quella voluta invece dalle masse francesi, e vittoriosa, questa danese era destinata a un epilogo tragico. Ed è, *Il medico di corte*, la storia della passione tra Struensee e la regina-bambina Caroline Mathilde («in fondo, ho solo raccontato una storia d'amore» minimizza Enquist. Ma «che» amore: la sessualità, tra Struensee e Caroline Mathilde, è come se riproducesse

i premiati

PALERMO. Una due giorni di interessanti confronti sugli autori premiati, ieri e oggi, al premio Mondello 2002. La XXVIII edizione del riconoscimento (che tra l'altro si è caratterizzato in questi anni per aver «precorso» ben sette premi Nobel) ha individuato: «Il medico di corte» di Per Olov Enquist (Iperborea) per la sezione autore straniero, «Il re di Girgenti» di Andrea Camilleri (Sellerio) per la sezione autore italiano, «Holderlin - Tutte le liriche» (Mondadori), tradotte da Luigi Reitano, per la sezione traduzione. Inoltre verranno assegnati il riconoscimento per la sezione teatro all'«Amato Bene» (Einaudi), romanzo autobiografico di Tonino Conte che ripercorre un sodalizio artistico con l'attore e regista scomparso, negli anni Sessanta. A Luciano Erba, infine, per il volume «Poesie 1951-2001» (Mondadori), va il premio speciale della giuria.

il respiro della terra). E, speculare, quella del mostruoso ma amorevole connubio tra il gracile Cristiano e la prostituta Catherine.

Ora, il giovane re, sofferente per l'ipocrisia di corte, sogna tra l'altro di essere qualcosa di diverso, e delira di essere figlio di contadini. Il romanzo di Enquist precedente a questo, *La biblioteca del capitano Nemo*, del 1991, racconta una vicenda che ha delle analogie: quella di due bambini scambiati

Noi abbiamo un modello socialdemocratico che qualcuno ama e qualcuno odia ma che trova le sue radici proprio nell'Illuminismo

alla nascita in ospedale e poi, affiorata la verità, all'età di cinque anni strappati alle famiglie con cui avevano vissuto fin lì e ridati ai genitori biologici. Il «capitano Nemo» è il personaggio di Jules Verne al quale uno dei due, in fuga da un presente inaccettabile, si affida come a un immaginario padre benefico. E questo ci porta dritto dentro un buco nero della personale vita del romanziere. A una vicenda in genere adombrata nelle sue biografie, e che qui a Palermo invece Enquist racconta senza remore: «Il «caso Enquist» in Svezia negli anni Trenta è stato un caso famoso. Fu un mio cugino a essere scambiato» spiega. Per lui, la conseguenza fu lo choc infantile di vedersi «sostituito» da un giorno all'altro il compagno dei giochi quotidiani, in quel paese di poche anime nel quale vivevano. Ed è perciò che, dice, gli ci sono voluti trent'anni a trovare il coraggio di scrivere *La biblioteca del capitano Nemo*.

Purgatori interiori esplorati con armoniosa perizia. In questo c'è molta Svezia. Per Olov Enquist è un uomo impegnato anche in senso politico, sul fronte della «specificità»: contrario all'ingresso del suo paese nell'Unione Europea, si è battuto per una specie di lega anseatica intellettuale per resistere all'«omologazione culturale». Ora, prendendo spunto dal Pietismo, lo storico movimento religioso che, nel *Medico di corte*, fa combattere con la forza dei Lumi, spiega: «Il Pietismo permea noi svedesi. Io stesso, nato all'estremo Nord, con un bagaglio di idee illuministiche, nuoto nel sangue di questa tradizione. E non lo trovo contraddittorio. È ambiguo. Sì, io vivo in quest'ambiguità».

Prova, Enquist, a tradurre la realtà della Scandinavia in una formula che è insieme europea e peculiare: «Nel mio romanzo l'utopia viene sconfitta. Ma non è vero che sia sconfitta veramente, avrà conseguenze importanti, dopo. L'Illuminismo da noi ha avuto alti e bassi continui, ha seguito un moto sinusoidale, si è inabissato per riaffiorare a inizio Novecento, quando abbiamo inventato un modello di socialdemocrazia e valorizzato il ruolo dei sindacati, quel rapporto tra economia e Welfare che ci caratterizza. Noi abbiamo un modello che qualcuno ama e che qualcuno odia, ma che è lì, nell'Illuminismo, che trova le sue radici».



Folco Portinari

Nel romanzo «L'imperfezione del fare» Gianfranco Bettetini racconta la fragile carriera di un tipico esponente della new economy

Evviva, anche per i manager c'è un articolo 18

Ma è accaduto poco tempo fa di segnalare una singolare curiosità: in pochi mesi sei illustri professori universitari, Eco, Maria Corti, Petronio, Luperini, Givone, Lunetta, hanno pubblicato dei libri in qualche modo anomali, o inconsueti, rispetto alla loro collocazione accademica ufficiale, libri narrativi. E adesso, a ruota, se ne aggiunge un settimo, di Gianfranco Bettetini, *L'imperfezione del fare* (Aragno, pag. 228, euro 15). Bettetini è un semiologo che insegna all'Università Cattolica di Milano, un collega di «materia» di Eco, ma abbastanza lontano da lui come narratore. Ma è stato anche, per trentacinque anni, un dirigente industriale a tempo pieno, oltre che regista cinematografico. Né questo è il suo primo romanzo. Questo però si discosta dalle tematiche sue precedenti e soprattutto da quelle di maggior consumo o attrazione d'oggi, cannibaliche o meno. Mi pare che siano opportune queste poche informa-

zioni preliminari per il lettore eventuale come introduzione all'eventuale lettura. Nel romanzo si racconta, su due registri, la storia di uno di coloro che si ritengono essere gli esemplari di una cultura ormai dominante, un manager rampante, giovane o giovanile. Con tutte le conseguenze figurative e rituali del caso, dall'aspetto fisico all'abbigliamento, dal décor casalingo all'eroticismo di casta obbligatorio e obbligatoriamente maschilista. Uno stereotipo come tale scelto e presentato. Un *exemplum*, un santino della new economy che, come modello da seguire, fin da Palazzo Chigi ci si invita a imitare. Tale mi sembra essere la novità più consistente e interessante, poiché non mi viene in mente nulla di analogo nel

panorama narrativo italiano. Niente a che vedere con Volponi e men che meno con Bianciardi, e ben diverso dal boss di Scalfari, pure quello una novità, un *apax*: un conto è Berlusconi e un conto è Fedè. È verosimile che Bettetini metta a frutto una sua diretta esperienza, non solo e non tanto per quel che attiene alla caratterizzazione del personaggio protagonista della sua storia, ma per la natura stessa della vicenda che lo coinvolge. Insomma, c'è un articolo 18 disatteso anche per i manager che cadono in disgrazia, mai licenziati ma costretti a presentare

spontaneamente le dimissioni. O a subire i padronali capricci. Per due terzi il romanzo di Bettetini racconta l'esistenza manageriale e familiare, omologa, di Armando, alto dirigente di un'azienda in cui ha il ruolo di specialista o consulente economico, procuratore d'affari (chiedo scusa, non m'intendo di vertici e di finanza), dentro un contesto che si direbbe rigorosamente liturgico, il campo di golf, il grande ristorante, la superauto, i controlli medici, lo stress e il fitness, in un'atmosfera o in una situazione di vuoto intellettuale complessivo o di cecità improvvida (nel

risvolto di copertina si dice che Armando è un «antieroe», mentre a me sembra solo un mediocre; come tutti i manager di cui è l'icona? è questa la morale della favola?). Registicamente abile Bettetini si preoccupa dei segnali esteriori, di una scenografia di per sé significativa, gli arredi di casa e di ufficio, luoghi e locali che qualificano chi ci convive. Un'attenzione da architetto. Ma la cecità impedisce al protagonista di rendersi conto di quanto sta per accadergli, perché si tratta di un accidente al di fuori di quell'autostima che, per altro, è proprio una delle qualità richieste dal suo specifico lavoro. È un paradosso sistematico (di sistema): cade in disgrazia senza nessuna precisa ragione,

o meglio, perché il padrone si è fatto convincere da un giovanissimo e nuovo manager, master in Usa, che bisogna cambiare la direzione e applicare una nuova metodologia di lavoro. È a questo punto che Bettetini muta registro. Se l'azienda, con i suoi arredi e il suo apparato, era favolisticamente assimilabile a Kafka (un diverso, e nemmeno tanto, castello) ora, nella disfatta, che contempla anche la perdita funzionale dell'amante, si incrociano Beckett e il Pirandello dei *Giganti*. Armando scivola in qualcosa di simile a un transfert, al limite del patologico, si trasferisce cioè in una realtà drammaturgica, «finta», dimostrativa. Si dà insomma al teatro, scrive *Godot* e sta in attesa che arrivi un finale (che arrivano i Tartari, forse). Intanto ha perso la «qualità» e ha acquistato la perfezione del «non fare». La metafora complessiva è evidente e dichiarata, pure stilisticamente. Cambiare registro in corsa, in un romanzo «realistico» è un'operazione funambolica ad alto rischio, per lo più. Non si spaventa Bettetini, che si dimostra un abile acrobata. L'esercizio gli riesce.

Se la sinistra rinuncia al liberismo

Segue dalla prima

Anche in Olanda il governo di centro-destra è caduto, dopo meno di tre mesi, per il crollo del partito di Pim Fortuyn, il leader populista assassinato alla vigilia delle elezioni. Si voterà il 22 gennaio 2003. I sondaggi prevedono che i voti di quella lista andranno all'alleanza, cioè al partito conservatore del democristiano Jan Peter Balkenende (chiamato Harry Potter per la sua figura di allegro adolescente) ma soprattutto al partito socialista di sinistra Sp di Jan Marijnissen. Anche in Olanda la socialdemocrazia, il partito del blairista Kok, seppure recupera qualche punto sul risultato disastroso delle ultime elezioni, non è più, come il partito confratello in Austria, il protagonista della vita politica.

A parte l'Unità i giornali italiani hanno dedicato scarso spazio ai risultati del referendum che si è svolto domenica

24 novembre in Svizzera nel quale solo per una manciata di voti (3422) non è passata la proposta dell'Udc. La destra populista del miliardario Christoph Blocher, contro il diritto d'asilo: un esito molto preoccupante in un paese, come la Confederazione Elvetica, che si è distinto durante gli anni del fascismo per la coraggiosa politica di accoglienza degli esuli democratici. Insomma le cose continuano a non andare bene per la sinistra in Europa. Dei due paesi dove i socialisti hanno vinto, la Svezia e la Germania, in quest'ultimo il governo di Schröder incontra serie difficoltà sul suo cammino.

I partiti del socialismo europeo che sono in grande maggioranza all'opposizione hanno riflettuto insieme sulle ragioni delle loro sconfitte elettorali e in vista delle prossime elezioni?

GIUSEPPE TAMBURRANO

In Francia i socialisti, dopo la bruciante sconfitta hanno avviato un importante dibattito nel quale la lotta per la leadership si accompagna a una riflessione culturale sulla identità del socialismo oggi. Tra le tante, troppe iniziative di club, di giornali, di libri, emerge una linea che, pur tra più o meno forti accennazioni a sinistra, si discosta sia dal blairismo, che dall'ulivismo, e mira alla definizione del ruolo del socialismo nel contesto europeo, e nel confronto con i problemi del governo della globalizzazione. Ci sembra significativa la risposta irritata data dall'esponente di «destra» Laurent Fabius al giornalista che gli ha chie-

sto di chiarire il suo socialismo liberale: «Basta con questa favola. Socialismo e liberalismo sono cose diverse, e io sono socialista». In Francia i socialisti debbono confrontarsi con i temi del dibattito interno, in vista del prossimo congresso del maggio 2003 ma anche con la frantumazione della sinistra che ha concorso alla sconfitta di Jospin al primo turno delle presidenziali, il 21 aprile, e al trionfo di Chirac al secondo turno e del suo partito alle elezioni legislative. La destra supera le divisioni e si unisce in un solo partito, l'UMP (Unione per la maggioranza popolare) mentre la sinistra non va al di là di semplici

conati unitari. In Spagna i primi passi del nuovo segretario Zapatero non indicano con chiarezza la direzione di marcia del Psoc. Ci si può chiedere: i partiti del socialismo europeo che sono in grande maggioranza all'opposizione hanno riflettuto insieme sulle ragioni delle loro sconfitte elettorali? Hanno approfondito il tema della identità socialista nel nostro mondo? Si sono resi conto che i fatti e la migliore letteratura sociale ed economica mettono in evidenza la crisi del modello liberista al quale tanta parte del socialismo europeo si è convertita? Hanno avviato una riflessione comune sulle

prospettive in vista delle elezioni europee che non sono lontanissime (giugno 2004)?

Abbiamo il testo della risoluzione del Consiglio di Varsavia del Pse del 14-16 novembre 2002. Il testo tace sugli errori e le responsabilità dei governi a guida socialista ad esempio in materia di protezionismo a danno delle importazioni dai paesi poveri, è vago su impegni qualificanti che vengono solo evocati, come il governo della globalizzazione liberista, non dice una parola sulle prospettive della guerra contro l'Iraq, a parte un generico richiamo all'autorità dell'Onu. Tuttavia si avverte un tono nuovo, lo stimolo a ripensare le scelte liberiste e a rivalutare il ruolo della politica e dello Stato. Alla buona! Il documento si conclude con un impegno: alle elezioni europee i partiti si presenteranno nei vari paesi uniti in un solo partito, il Partito socialista europeo. Non è previsto un partito chiamato Ulivo.

MalaTempora di Moni Ovadia

LA PAROLA GENOCIDIO

Il terrorismo palestinese o di altra matrice islamica, come era prevedibile, ha alzato il tiro rilanciando la posta sul piano simbolico e su quello pratico. Ha colpito nello Stato di Israele, in un luogo anomalo, un seggio elettorale, fuori di esso in una località di villeggiatura e ha mancato di un soffio un aereo di linea il quale sia all'andata che al ritorno viaggiava con duecento sessantuno passeggeri e recentemente aveva tentato di colpire in mare. Il giorno scelto è una ricorrenza assai significativa: il 28 novembre. In quella data nel 1947 veniva votata a maggioranza la risoluzione dell'Onu che sanciva la divisione dell'allora mandato britannico di Palestina in due entità statali: quella ebraica e quella palestinese. Per gli ebrei quell'atto ufficiale significava la nascita dello Stato di Israele, per i palestinesi era l'inizio di quella che tutt'ora essi chiamano la nakhba cioè la catastrofe nazionale. In questa ricorrenza la centrale terroristica, quale che ne sia la reale matrice ha voluto segnalare anche mediaticamente che è in grado di colpire dovunque e che le modalità e l'

effetto dell'attacco sono imprevedibili. La mattina di ieri sono stato invitato a commentare quest'ennesima spaventosa strage insieme a Sergio della Pergola, professore di statistica in Israele e a Yasha Fleishman, esponente della Comunità Ebraica di Milano e attivista del partito radicale. Il professor della Pergola ha con pacatezza ma senza esitazione collocato quest'ultima azione terroristica nel quadro di un'intenzione genocida, precisando che essa è tale in quanto colpisce esseri umani appartenenti ad un popolo indiscriminatamente anche fuori dal teatro del conflitto, per il solo fatto che quelle persone appartengono a quel popolo. Il limitato numero delle vittime non cambia la natura di quell'atto. Queste parole pesano come macigni soprattutto in un contesto culturale ed emotivo in cui molti israeliani e filoisraeliani acritici identificano surrettiziamente i palestinesi con i terroristi. Lo stesso linguaggio estremo in chiave di squilibrato ideologismo schematico viene facilmente utilizzato nel campo filo-palestinese da alcuni autore-

voli intellettuali della sinistra come Sepúlveda e Saramago che propongono equazioni insensate fra gli israeliani e i nazisti, fra i fatti di Jenin ed Auschwitz. Il conflitto israelo-palestinese nasce da un'anomalia storica e si sviluppa in un contesto specifico assai complesso. Ogni recisione del nodo gordiano per separare buoni e cattivi è inutile e mediocre. Gli errori e le responsabilità vanno collocati nel contesto dell'area mediorientale e del suo specifico. Le parole estreme legittimano comportamenti estremi. La stampa già oggi riferisce l'intenzione di Sharon, vincitore delle primarie nel Likud e probabile vincitore alle elezioni nazionali prossime venture di vendicarsi. Egli ha fallito in tutto e ha mancato ciascuna delle promesse elettorali, ma non sa sfuggire alla sua logica, il terrorismo dall'altra parte ha al suo attivo una lugubre messe di sangue innocente oltre che la forza elettorale del suo nemico. Chi ha autenticamente a cuore la vita degli innocenti di entrambi i popoli, la libertà, il destino nazionale del vesato e infelice popolo palestinese deve ascoltare e fare proprie le parole dei laici come quelle di Hanan Ashrawi: «Nel momento in cui alcuni di noi si sforzano di riportare un pizzico di sanità mentale nel confronto con Israele, simili azioni sono una pericolosa escalation che danneggia la causa della libertà e dell'indipendenza palestinese. Come sempre, naturalmente, condannano il terrorismo e sono contraria a qualsiasi violenza contro civili innocenti».

Maramotti



Segue dalla prima

Un'accusa che però, sul piano della reputazione politica e civile e morale, qualcosa vuol dire. Ebbene, il presidente del Consiglio è da tempo immemorabili amico dell'imputato-senatore. È stato da sempre suo stretto compagno di avventura, in affari come in politica. Ha con lui rapporti di intimità risaputa. E' Dell'Utri che gli trova il famoso stalliere di Arcore per proteggerlo, si dice, dai sequestri di persona. E' Dell'Utri che lo aiuta a costruire Publitalia e Forza Italia. Eppure, quando è il momento di dimostrare sul serio i carati di questa amicizia, il capo del governo tace, sceglie la via del silenzio. Se capitasse a uno di noi di vedere ingiustamente accusato un amico fraterno, ci documenteremmo, consulteremmo con pignoleria le nostre agende, ci presenteremmo spontaneamente dai magistrati per dire che è innocente, l'amico carissimo; e che lo sappiamo per certo,

Accusano un tuo amico, e tu stai zitto?

NANDO DALLA CHIESA

che se hanno dei dubbi possiamo noi provare a fugare i dubbi; nei limiti, si intende, delle nostre conoscenze. Le quali, per quanto circoscritte, potrebbero però essere decisive per discolparlo, per rendergli l'onore. E viceversa, se fossimo noi gli accusati ingiustamente, ci adiremmo di giusto furore verso l'amico che non solo evitasse rigorosamente di presentarsi ai magistrati ma che addirittura, da loro interpellato, si rifiutasse di difenderci. E davvero stupefacente, a mente un po' fredda, quanto è accaduto sotto gli occhi degli italiani. Un Berlusconi certo, assolutamente certo della persecuzione subita dall'amico. Che tale persecuzione ha denunciato pubblicamente con toni stentorei in mille sedi. E che poi quando può dirlo e spiegarlo nelle sedi decise sta zitto, rinnovando l'antropologia delle tre scimmiette. Come farà d'ora in poi, il capo del governo, a sostenere l'innocenza del senatore palermitano? Se, come io credo e come con tanta foga sostiene la maggioranza governativa nei suoi programmi, viene prima la persona dello Stato, la comunità prima delle istituzioni, il messaggio che ne arriva sul piano umano è sconvolgente. Quello di un paese dove neanche i valori primari della solidarietà e dell'amicizia tengono più, al di qua della legge. E la legge? La legge, lei, latita anch'essa in abbondanza. Può darsi infatti che il capo del governo non abbia

voluto aprir bocca perché non è poi tanto sicuro dell'innocenza tante volte gridata. Perché sa che l'amicizia tra lui e Dell'Utri è cresciuta in spazi che non possono essere (comunque) descritti senza produrre ombre, senza togliere da una parte quel che si aggiunge dall'altra. La legge latita perché da oggi ogni adolescente a cui si chiede di studiare educazione civica sa che un presidente del Consiglio (così come ai suoi tempi il Cossiga presidente della Repubblica) può non testimoniare davanti ai magistrati. Sa che il comportamento dei vecchi contadini in coppola di Corleone - più e più volte mandati in onda da tivù maramalde mentre spiegavano di non sapere niente e di non avere

niente - è andato al governo del paese. Chissà anzi se di fronte a questi pesantissimi silenzi che torrono nella vita della Repubblica, vi sarà ancora qualcuno che avrà voglia di spiegarci con fare da maestro saccate che questo Paese ha una storia tutta alla luce del sole. Chissà se saremo ancora brusca-catechizzati da chi non vuol sentir parlare di storia sotterranea, da chi scomunica l'idea di una storia complementare (non «parallela») che scorre ai limiti o fuori della legalità. La legge. Strana e astratta entità in questa Italia che ha promesso il grande cambiamento che ci farà felici. Precaria e nemica perfino quanto può onorare i rapporti umani.

Nemica quando si fanno affari. Nemica quando si fa politica. Quando si fa la Cirami. Ma anche quando si riscrive la Costituzione, la nostra legge principale, la legge delle leggi. Cambiata, la Costituzione, con uno schiocco di dita, pochi giorni e via, c'è fretta - onorevoli - c'è fretta. Cassando come furie gli emendamenti. C'è in discussione una sequenza di emendamenti che iniziano con la locuzione «fermo restando»? Facile, si mette ai voti il «fermo restando», lo si bocchia, et voilà, saltano tutti gli emendamenti che iniziano con quella locuzione. In blocco. Direte: ma «fermo restando» che cosa? E che cosa si propone dopo il «fermo restando»? Non importa. Il potere emendativo

del parlamento, potere costituzionale, non è più un vincolo da rispettare neanche per cambiare la Costituzione. Giorni fa - insisto, insisto, perché a nessuno è sembrato grave - un senatore della opposizione è stato sostituito da un senatore della maggioranza con un voto, ovviamente, a maggioranza: dichiarato «ineleggibile» non dopo un conteggio più accurato dei voti ottenuti nel maggio del 2001, ma dopo un'analisi «probabilistica» di un campione di voti. Come se con questi criteri (ossia conteggiando i voti per campione) si potessero da domani eleggere i rappresentanti del popolo. Su questo sfondo si agitano e parlano e declamano Baldassarre e Albertoni (assessore regionale, cose da pazzi...), e gli altri, i tanti altri della colorita carovana. Fra alluvioni, terremoti, crisi e venti di guerra la Berlusconi Band continua a suonare. Nell'anarchia rivendicata dalle legioni di orchestrali c'è del metodo. Questo bisogna ammetterlo.

segue dalla prima

Il padre di Marzullo

In questo mio delicato compito mi avvalgo di una straordinaria e qualificatissima équipe di esperti nelle persone di: Iva Zanichelli, Topo Gigio, Maciste e Nonna Papera. C'era anche Vanna Marchi ma ce l'hanno arrestata.

Siete tutti miei dipendenti

Sono qui oggi per farvi un importante annuncio: ieri pomeriggio, alle 18,15 ora locale, ho acquistato in blocco la facoltà di architettura di Firenze! Potete quindi considerarci tutti, con orgoglio, miei dipendenti. Vi ho pertanto convocati qui per comunicarvi grandi e importanti cambiamenti. Entro l'anno in corso abolirò gli odiosi esami di Statica e di Scienza delle Costruzioni, sissignore!, e già che ci sono abolirò anche qualche professore che vi sta particolarmente sulle palle! Mi direte, ma come mai tanta generosità? È semplice: visto che usciti da qui sarete comunque tutti disoccupati, fannulloni, pezzenti morti di fame e senza il becco di un quattrino, perché dovrei perder tempo a bocciarvi prima e a farvi un culo così? A parte il divertimento nel vedervi patire come bestie, intendiamoci, che non è

comunque una cosa da sottovalutare...

Marzullo figlio di Bozzo

Proprio ieri mattina, nella saletta rinascimentale di palazzo Previti, in via della Bancarotta Fraudolenta a Roma, ho presieduto un importante summit sulla scuola con l'on. Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione. Pubblichiamo qui il testo dell'Intervento di Bozzo col figlio Gigi Marzullo nato da una relazione extraconiugale col Mago Otelma, e Franco Califano in rappresentanza dei giovani di Comunione e Liberazione. Ebbene, abbiamo deciso di introdurre nuove materie d'insegnamento nelle università italiane. Un'ora di concussione il lunedì, un'ora di appalto truccato il martedì, una di falso in bilancio, un bel seminario di rapina a mano armata... E così che si formano i manager del domani, e gli insegnanti esperti in queste materie non mancano di certo, dall'avvocato Previti a Totò Riina passando per il dottor Dell'Utri, tanto per fare alcuni dei nomi più autorevoli. È vero che molti di questi insigni colleghi sono oggi impegnati in importanti incarichi di governo, e non a caso!, ma il tempo da dedicare all'istruzione dei nostri giovani lo si trova sempre...

Giovani architetti nullafacenti di domani, aderite al movimento da me creato e diretto, il Movimento Cementificatori Italiani, Gruppo d'Azione «Asfalto che ride». Simbolo del Movimento, un bel sole che ride... ingoiato da una betoniera, glum! Così almeno smette di ridere, l'imbecille. Lasciamo alle anime belle la romantica e anacronistica difesa del verde, della natura, degli

alberi, dei fiorellini e di tutto ciò che puzza, sporca e, diciamo la verità, alla lunga fa anche schifo, francamente. Non voglio dire con questo che il problema del verde non sia un problema drammatico, al contrario, è un grandissimo problema.

Troppo verde in Italia

C'è troppo verde in Italia! Come ti muovi c'è un albero tra i piedi a romperti le palle. La natura va domata. L'uomo primitivo ha dedicato tutta la sua vita a combattere contro spaventose foreste piene di bestie feroci e insettacci schifosi, ed ora mi si tratta l'asfalto e il cemento come fossero cose da sputarci sopra!

Il nostro territorio va risanato e bonificato, sottraendolo alla continua e direi quasi pervicace, se solo sapessi cosa cazzo vuol dire la parola «pervicace», azione di erosione degli agenti atmosferici. Io ho cominciato quest'opera di recupero partendo dalla cementificazione delle coste italiane, con l'intento poi di risalire su su asfaltando i nostri fiumi fino alla sorgente. Qualcuno si è spinto persino ad avanzare l'ipotesi di asfaltare tutto il mare Adriatico, il che tra l'altro risolverebbe il problema della muccillagine e dell'immigrazione clandestina, rendendo molto più agevole il servizio di pattugliamento lungo il confine che potrebbe essere facilmente minato in tutta la sua estensione con apposite mine anti-extracomunitarie che io stesso, in società col collega on. Borghezio della Lega Nord, produco e vendo a prezzi più che scontati. Pum, pum, pum! Una meraviglia, dovrete vederle!

Pedone, falla finita!

Un altro punto importante, il problema del traffico. Se si vuole risolvere il problema del traffico nelle nostre città una volta per tutte, dobbiamo avere il coraggio di dire basta con i privilegi! Noi siamo pertanto per l'abolizione immediata delle Isole Pedonali. Perché mai deve essere concesso al pedone di farla da padrone scorrazzando impunemente per le stradine del centro storico? Comodo lui, il signorino! E noi che si va in macchina che abbiamo, la peste bubbonica? Basta con i divieti di sosta, con i sensi unici, con i semafori e le zone a traffico limitato. Io, con la mia macchina, l'ho comprata, mi ci pago la benzina e ci vado e la posteggio dove cazzo mi pare e piace! Questa è democrazia. Mi direte, e per l'inquinamento atmosferico? La soluzione è semplice, finestri chiudi e climatizzatore al massimo.

E veniamo al decreto dell'amico Tremonti sulla vendita dei beni storico-artistico-ambientali. Ci accusano: «Volete vendere il Colosseo ai privati, vergogna!». Vendere il Colosseo ai privati, ma scherziamo! Ci abbiamo provato, a dir la verità, ma chi volete che ce la compri quella porcheria del Colosseo? Un rudere fatiscente pieno di buchi e senza nemmeno il tetto.

Magari! Urge una radicale opera di bonifica. Il Colosseo verrà pertanto completamente... raso al suolo, per costruirci sopra un bel centro commerciale nuovo di zecca in cemento armato! Se ne sta occupando il ministro Pietro Lunardi con la sua premiata società di costruzioni.

Sono i privati, si sa, che possono garantire la conservazione di un bene! Se io un domani dovessi acquistare, chissà io, il fiume Tevere, lo asfalterei tutto perbenino e ci farei una bella autostrada privata a quattro corsie. E chi vuole passarci sopra, mi telefona prima, prenota il giorno e l'ora e mi paga il suo bel pedaggio, ovviamente più caro per le macchine di piccola cilindrata, sia per la tristezza infinita che mi mettono addosso a vederle passare, sia perché, essendo più lente, mi occupano l'autostrada per più tempo, quei catorci da pezzenti morti di fame!

Quel ponte per Hammamet

E parliamo infine delle grandi opere. Il ponte sullo stretto di Messina. Pochi sanno che questo è solo l'inizio di un faraonico progetto.

La prima arcata, come è noto, andrà da Reggio Calabria a Messina, ma poi ci sarà la seconda lunghissima arcata da Messina giù fino all'isola di Lampedusa e, alla fine, la terza, ultima, grandiosa arcata, da Lampedusa fino in Tunisia, a ricollegare idealmente in un'unica grande autostrada Arcore ed Hammamet, in ricordo imperituro dei bei vecchi tempi passati!

Paolo Hendel

Questo è, per gentile concessione dell'artista, il testo della lezione tenuta nelle vesti di Carcarlo Pravettoni alla Facoltà di Architettura di Firenze. Hendel è in tour con il suo nuovo monologo «Viva l'Italia!». (Lo potrete seguire a Firenze, Milano, Roma).

Per la scuola significa spezzare il tessuto culturale comune del paese e ridurre l'autonomia a favore del regionalismo

Per la sanità c'è il rischio che un cittadino siciliano non possa più essere curato dall'Istituto dei tumori di Milano. Eccetera...

No alla devolution, sì al federalismo

FERDINANDO TARGETTI

Molti si domandano che cosa è la devolution e che relazione essa abbia con il processo di trasformazione in senso federale che fu iniziato dal centrosinistra. Nel nostro Paese il federalismo è entrato nell'agenda politica da poco più di una decina d'anni. Il federalismo fu inizialmente visto come un rimedio ad una serie di mali specifici del nostro paese (stato centrale inefficiente e burocratico, corruzione politica, politica meridionalistica inefficace e clientelare, rivolta fiscale settentrionale, eccetera) e non rispondeva ad esigenze culturali, linguistiche, storiche o religiose come in altre parti d'Europa e come tale aveva radici meno profonde. Tuttavia con i governi di centrosinistra, in soli cinque anni, si sono compiuti passi rilevanti in una direzione di decentramento di potere e responsabilità.

Il primo passo fu compiuto nel 1997: con le leggi Bassanini lo Stato ha trasferito dal centro alla periferia risorse finanziarie per un controvalore di 36.000 miliardi di lire e risorse umane che ammontavano a circa 23.000 dipendenti pubblici. Il secondo passo è avvenuto nel 1999 e nel 2001 con le leggi sull'elezione diretta del presidente delle regioni, che hanno dato alle regioni un peso politico molto maggiore di prima e ai loro presidenti una «voce» nazionale molto più forte. Il terzo passo è consistito nelle leggi sul «federalismo fiscale». La finanza regionale italiana si basava sul trasferimento passivo di fondi dallo stato alle regioni. Oggi le regioni e gli enti locali hanno molta maggiore autonomia di prima: nel 1997 si sono eliminate sette imposte nazionali e si è istituita l'Irap, la terza imposta per importanza nazionale, i cui proventi vanno interamente alle regioni e che le Regioni possono in parte manovrare operando sulle aliquote; con leggi varate nello stesso periodo le Regioni partecipano ai ricavi dell'Irpef e, dal 1999, anche a quasi il 26% dell'Iva; le Province percepiscono la tassa di circolazione; i Comuni dispongono dell'Ici. Tutto questo ammonta a circa 100.000 miliardi che è circa un settimo di tutti i proventi fiscali che originano sul territorio. Da questo punto di vista le Regioni italiane sono più autonome dei Land tedeschi. Con la legge 133/99 si è istituito un fondo nazionale di perequazione, attraverso la compartecipazione all'Iva, grazie al quale le regioni più ricche concorrono al benessere di quelle più povere,

senza per questo significare che sia sancito il diritto alla assoluta uniformità, lasciando invece un margine di vantaggio alle regioni che dimostrano maggiore efficienza e capacità di crescita. Il quarto passo è consistito nella riforma degli articoli 117, 118 e 119 del titolo V della Costituzione, che sono stati sottoposti positivamente a referendum confermativo.

I principi sono i seguenti. Primo, è affermato il principio di sussidiarietà in base al quale le funzioni devono essere svolte dal livello di governo che sia il più prossimo ai cittadini e che sia in grado di esercitarle in modo efficiente. Secondo, vengono attribuite le funzioni legislative a regioni, province autonome e stato e quelle esecutive agli enti locali. Terzo, è stato invertito l'ordine di priorità e di residualità: con la vecchia Costituzione tutte le competenze che non erano indicate essere di spettanza regionale era implicito

che fossero di spettanza statale, con la nuova Costituzione le cose si invertono e sono esplicitamente indicate le materie di esclusiva competenza statale, altre, dette concorrenti, nelle quali la competenza statale è solo quella di dare delle leggi quadro nazionali e tutto il resto è di competenza esclusiva regionale. Quarto si inserisce nella Costituzione il federalismo solidaristico introducendo i principi di perequazione di cui si è detto.

La riforma è priva di difetti ed è conclusa? Onestamente bisogna rispondere con due no. Il più grave difetto consiste nel fatto che la riforma del titolo V ha individuato un'area molto, alcuni dicono troppo, estesa di materie concorrenti, senza dar vita ad un organismo, come avrebbe dovuto essere il Senato riformato, che costituisca la camera nazionale di compensazione degli squilibri territoriali e di soluzione dei contrasti tra stato e regioni sulle

materie di competenza concorrente. Ampliandosi le competenze regionali anche l'ammontare di risorse fiscali da attribuirsi alle regioni avrebbero dovuto aumentare, attraverso norme di federalismo fiscale che non siano però in contrasto con i nuovi articoli costituzionali secondo la duplice regola di «promuovere la coesione e la solidarietà sociale» e di «rimuovere gli squilibri economici e sociali».

La Casa delle Libertà invece di impegnarsi sulla riforma dell'istituzione che dovrebbe dirimere le materie concorrenti, terreno sul quale essa non avrebbe potuto non essere seguita dall'Ulivo, preferisce, perché costretta dalla Lega, lo scontro con l'opposizione e cerca di imporre con la devolution una modifica costituzionale in base alla quale vengono individuate, in modo peraltro confuso e incerto, tre aree ove la competenza sia solo regionale: sanità, educazione e polizia locale. Su

questi terreni ogni regione può ritagliarsi a suo piacimento maggiori spazi di autonomia. La più parte degli osservatori si sono giustamente soffermati sui rischi di una spaccatura del Paese: autonomia normativa regionale in tema di programmi scolastici significa spezzare il tessuto culturale comune del paese e ridurre l'autonomia scolastica a favore di un neo centralismo regionale; sul terreno sanitario c'è il rischio che il cittadino siciliano non possa più essere curato dall'istituto (nazionale) dei tumori di Milano; sul terreno dell'ordine pubblico si prospetta la costituzione di una quarta forza di polizia. A questo va aggiunto che questa direzione di marcia va in controtendenza con gli sforzi europei sia di rendere il più possibile in sintonia e mutuamente riconosciuti i livelli educativi dei vari paesi per massimizzare la mobilità delle persone e omogeneizzare le professioni, sia per coordinare il più possibi-

le le polizie giudiziarie dei paesi dell'Unione per raggiungere un maggior grado di efficienza nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo che operano, loro sì, a livello continentale.

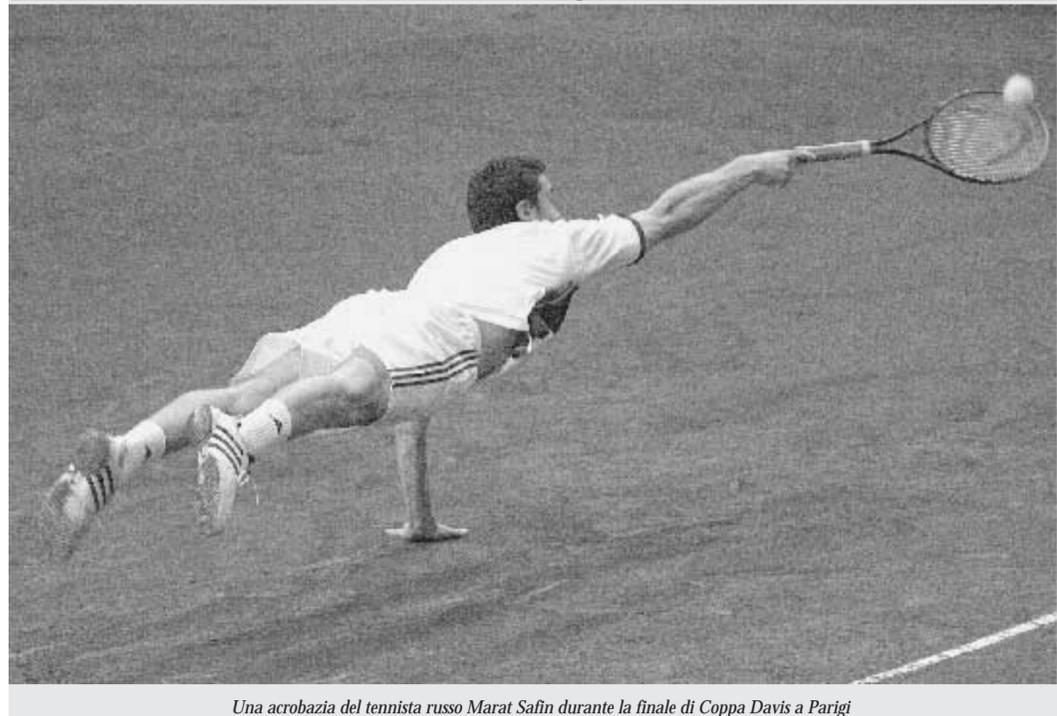
Va inoltre aggiunto che la devolution, nell'azione della maggioranza, si accompagna alla questione del federalismo fiscale in modo contraddittorio. Nella Finanziaria infatti il governo sta adottando due provvedimenti contrari uno all'altro. Da un lato viene limitata l'autonomia degli enti decentrati: nell'articolo 3 si sospendono le addizionali Irpef applicate dagli enti locali e dalle Regioni (fino a quando non si raggiunga un accordo sul federalismo fiscale), nell'articolo 4 viene ridotta la base imponibile dell'Irap (e credo anche l'autonomia regionale sulle aliquote). Dall'altro lato il governo sembra sostenere gli emendamenti della Lega con i quali si tende a destinare una parte dell'Irap alle Regioni sulla base della localizzazione degli impianti.

Questa misura ha due controindicazioni. Da un lato rende la contabilità fiscale delle imprese terribilmente onerosa, perché le imprese, essendo costrette a versare l'Irap alle regioni ove esse hanno localizzato gli impianti, dovranno tenere una contabilità fiscale regionale per l'Irap in funzione dei lavoratori e una contabilità fiscale regionale Irpef con cri-

teri diversi. Dall'altro lato l'effetto di riallocare finanza pubblica alle regioni ricche (quelle sul cui territorio sono installati un maggior numero di impianti) a danno delle più povere. A differenza dell'Irap che, dovendo sostanzialmente finanziare la sanità, era affiancata dal meccanismo di perequazione regionale di cui si è detto, questa misura improvvisata, non ha questo antidoto e contraddice quindi al principio del federalismo solidaristico.

Quindi la devolution rispetto al federalismo significa meno sussidiarietà (meno autonomia dei comuni, delle scuole eccetera), più pratiche burocratiche (Irpef locale), più inefficienze e duplicazioni e incapacità di governare i fenomeni a scala europea (polizia locale) e più sperequazione (appropriazione fiscale senza perequazione). Se, come non credo, il centrodestra dovesse riuscire a far votare dalle Camere il progetto di devolution (e sarebbe un voto a maggioranza non qualificata) e si andasse al referendum confermativo, io credo che il centrosinistra vincerebbe una bella battaglia politica se adottasse la parola d'ordine «no alla devolution che frammenta il paese e si ad un federalismo solidaristico che lo unisce nell'efficienza», in tal caso la vittoria non sarebbe solo nelle regioni del centro-sud, ma anche in quelle del nord del Paese.

la foto del giorno



Una acrobazia del tennista russo Marat Safin durante la finale di Coppa Davis a Parigi

Buone Notizie

di Jacopo Fo

Le autorità religiose di Thiruvananthapuram, in India, hanno assunto un calzolaio a tempo pieno che dovrà confezionare due paia di scarpe per Ganesan, un elefante di 76 anni, a cui dolgono i piedi. I sandali dovranno essere ortopedici e realizzati in materiale naturale e anallergico. Sarà il primo elefante al mondo con le scarpe, ecologiche.

I servizi segreti tedeschi vogliono migliorare la loro immagine pubblica. Per questo hanno deciso di vendere biancheria intima e t-shirt con il logo dei Bnd (i servizi segreti), un'aquila. Gli indumenti intimi maschili, in particolare, riporteranno scritte tipo «Verschlussache» (classificato), «Streng Geheim» (top Secret), «Amtlich Geheim gehalten» (confidenziale). A parte il fatto che i servizi segreti non dovrebbero avere un'immagine pubblica, chi non ha mai sognato di indossare mutande con scritto Amtlich Geheim gehalten?

Foggia: Arrestati due ragazzi 30enni mentre tentavano di rubare 30 rotoli di carta igienica dal magazzino di una scuola. La refurtiva sarebbe stata rivenduta a un, ipotetico, mercato nero.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

Allarme per l'economia, chi lo raccoglie?

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

I cittadini sono preoccupati e inquieti. Non a caso spostano crescentemente la loro fiducia e le loro attese di rassicurazioni sul presidente Ciampi.

È la più alta carica dello Stato, infatti, la figura che i cittadini vedono e sentono più impegnata in un'azione di monitoraggio costruttivo che sollecita una maggiore attenzione sulle grandi questioni nazionali: il valore dell'unità indissolubile della Repubblica nata dalla Resistenza, il pluralismo dell'informazione, l'importanza di approfondire politicamente il processo solo avviato con l'Euro e di rafforzare allargandola l'Unione Europea, i diritti di cittadinanza universali e i servizi ad essi correlati, prima fra tutti la scuola pubblica, l'occupazione e la disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la qualità del territorio e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, gli equilibri di finanza pubblica, gli investimenti e la competitività.

Su questa, in particolare, il Capo dello Stato ha insistito nelle ultime ore, con un ragionamento semplice ma serrato, che merita di essere ricostruito con un po' di dettaglio. L'aumento dei prezzi supera di «quasi un punto» la media europea; «perdiamo terreno soprattutto nelle produzioni ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto». C'è una «ridotta propensione all'investimento in ricerca scientifica, in innovazione, in nuovi brevetti», in parte spiegata da un'elevata presenza di piccole imprese molto vitali, ma in cui «anche la quota privata di investimento in ricerca scientifica è bassa», in una situazione in cui il «dialogo fra imprese e Università si sviluppa lentamente». Gli imprenditori italiani sembrano oggi «più sensibili a cogliere le occasioni a più rapida realizzazione e meno pronti a impegnarsi in progetti a più lunga scadenza». Le crisi di settori tradizionali ma «particolarmente importanti nella nostra economia» debbono «essere risolte positivamente, con il concorso di tutti, in modo da non indebolire il tessuto industriale e salvaguardare l'occupazione». L'apertura internazionale è irrinunciabile, «allo stesso tempo non si deve rinunciare ad aumentare le dimensioni aziendali», per-

ché «l'economia italiana ha bisogno di imprese più grandi». Ed ecco la conclusione di questo ragionamento: «capitale umano, ricerca e sviluppo, dimensione di impresa, apertura internazionale» sono i fronti su cui le imprese italiane possono impegnarsi, perché c'è il potenziale per un nuovo scatto che riproduca le condizioni di cinquanta anni fa, quando «gli investimenti fissi lordi salirono a un terzo del prodotto interno lordo».

Le grandi questioni nazionali esigono risposte serie. Tali, purtroppo, non sono le ripetute autocelebrazioni dell'on. Berlusconi e l'altrettanto ripetuto (ma sempre più dimesso) ottimismo dell'on. Tremonti. Tali non saranno gli esiti della Finanziaria per l'anno prossimo, la quale produrrà un connubio perverso di «squilibrio finanziario», «declino economico», «degrado sociale», deflazionando e depotenziando esattamente tutte le aree e i soggetti di interesse strategico per il

futuro dell'Italia: innovazione, ricerca e sviluppo, infrastrutture, patrimonio ambientale, autopropulsione del Sud, scuola e università, sanità, enti locali, strutture per le politiche sociali, lavoro e quadro di tutele tra cui ammortizzatori sociali.

Ma nemmeno le risposte di altri decisivi attori appaiono adeguate. Il presidente della Confindustria D'Amato, interessato a spostare il fuoco dall'«orgoglio» delle imprese alle mancate «riforme», sembra voler riprodurre lo stesso clima di frettolosa archiviazione che si verificò, di fronte ad analoga sollecitazione, nel 1998. Quell'estate, dopo l'ingresso nell'Euro, Ciampi, allora ministro del Tesoro, lanciò un appello per una «nuova programmazione», con cui, tra l'altro, suggeriva al sistema delle imprese di spostare il doveroso perseguimento del profitto dall'ambito dei «profitti unitari», cioè sulle singole unità di prodotto, all'ambito dei «profitti globali», cioè su scelte di estensione della base produttiva, con una sorta di vincolo autoimposto al reinvestimento dei profitti stessi.

Non andrebbe, invece, archiviata la duplice lezione appresa nel 1998 e ancor più negli anni successivi. 1) Grazie all'azione di risanamento condotta dai governi dell'Ulivo, c'è stata negli ultimi sei anni un'eccezionale liberazione di risorse, provocata dal dimezzamento della spesa per interessi, pari al 12% (202.000 miliardi di vecchie lire) del Pil nel 1996, oggi intorno al 6%. Ma il sistema delle imprese non è riuscito ad intercettare pienamente queste risorse, manifestando - dopo tanto parlare di «crowding out» da parte del debito pubblico sulle attività produttive - una difficoltà a valersi delle condizioni di «crowding in» che erano state create. 2) Oggi la redditività delle imprese del campione Mediobanca sta crollando (-39% nei primi nove mesi del 2002 rispetto al corrispondente periodo del 2001). Ma dal 1997 al 2001 i profitti delle imprese (di quello stesso campione) sono cresciuti ininterrottamente, addirittura del 50% in media l'anno. Tuttavia, anche in quel periodo i profitti sono stati scarsamente destinati agli investimenti e sono derivati più dal taglio dei costi che dall'incremento del fatturato e degli investimenti.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santo Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SeBe Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 29 novembre è stata di 141.165 copie</p>



La fila?
No, grazie!

Entra in banca
24 ore su 24

in modo sicuro,
comodo, veloce
e con meno spese
con i nostri servizi
di MULTICANALITÀ



Paschihome



PASCHI *intel*



PASCHI *inrete*

